



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

263^a seduta pubblica
martedì 17 giugno 2014

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Lanzillotta
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-60

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 61-64

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-157

I N D I C E

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		DE CRISTOFARO (<i>Misto-SEL</i>)	Pag. 25, 46
SUL PROCESSO VERBALE		D'ASCOLA (<i>NCD</i>)	28
PRESIDENTE	Pag. 5, 6	MOLINARI (<i>M5S</i>)	30
BARANI (<i>GAL</i>)	5	CAPACCHIONE (<i>PD</i>)	35, 36
Verifiche del numero legale	5	BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>	36
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6	SUSTA (<i>SCpI</i>)	38, 39
SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE		DI BIAGIO (<i>PI</i>)	41
PRESIDENTE	6	BUEMI (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	42
DOCUMENTI		VOLPI (<i>LN-Aut</i>)	44
<i>(Doc. XXIII, n. 1) Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata</i>		TORRISI (<i>NCD</i>)	49
Approvazione della proposta di risoluzione n. 1:		GAETTI (<i>M5S</i>)	48
GAETTI (<i>M5S</i>)	7	BRUNO (<i>FI-PdL XVII</i>)	50, 51
LUMIA (<i>PD</i>)	10	MIRABELLI (<i>PD</i>)	52
SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DELLA CONFESERCENTI DI CATANIA		PETROCELLI (<i>M5S</i>)	55
PRESIDENTE	14	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	55
DOCUMENTI		INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO	
Ripresa della discussione del Doc. XXIII, n. 1:		PRESIDENTE	55, 56, 57 e <i>passim</i>
PRESIDENTE	14, 16, 19 e <i>passim</i>	SANTANGELO (<i>M5S</i>)	55
BLUNDO (<i>M5S</i>)	14	PAGNONCELLI (<i>FI-PdL XVII</i>)	56
ORRÙ (<i>PD</i>)	16, 19	BATTISTA (<i>Misto-ILC</i>)	56, 57
BULGARELLI (<i>M5S</i>)	19, 10	PAGLIARI (<i>PD</i>)	57
RICCHIUTI (<i>PD</i>)	21	NUGNES (<i>M5S</i>)	58
PUGLIA (<i>M5S</i>)	24	CANDIANI (<i>LN-Aut</i>)	58
		INTERROGAZIONI	
		Per lo svolgimento:	
		PRESIDENTE	59
		CORSINI (<i>PD</i>)	59
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 2014	60
		ALLEGATO A	
		Doc. XXIII, n. 1	
		Proposta di risoluzione (6-00055) n. 1	61

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento della senatrice
Blundo nella discussione del *Doc.* XXIII n. 1 *Pag.*
65

Integrazione all'intervento della senatrice
Orrù nella discussione del *Doc.* XXIII n. 1 . 68

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUALE NEL CORSO DELLA SEDUTA .** 70

CONGEDI E MISSIONI 79

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 79

Annunzio di presentazione 80

Assegnazione 82

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 82

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pub-
blici *Pag.* 83

Trasmissione di atti 83

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 85

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finan-
ziaria di enti 85

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 86

Mozioni, nuovo testo 86

Mozioni 96

Interpellanze 114

Interrogazioni 116

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 122

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 157

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 giugno.*

Sul processo verbale

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,06*).

Sui lavori del Senato Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato domani, mercoledì 18 giugno, alle ore 19, per la votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. Voteranno per primi gli onorevoli senatori.

La seduta pomeridiana di domani terminerà pertanto alle ore 18,45.

Discussione del documento:

(Doc. XXIII, n. 1) *Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata* (ore 16,07)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento XXIII, n. 1.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare il senatore Gaetti, vice presidente della Commissione parlamentare antimafia, per illustrarla.

GAETTI (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, la relazione approvata dalla Commissione antimafia nella seduta del 9 aprile 2014 ha evidenziato in primo luogo il contesto normativo entro il quale si colloca il sistema dei beni sequestrati alla mafia, sia a livello nazionale che internazionale ed europeo.

Tralascio l'analisi della legislazione europea, sia per ragioni di sintesi, sia per il fatto che la Commissione, nelle prossime ore di oggi, si riunirà per approvare una relazione sul semestre europeo sotto il profilo della lotta alla criminalità.

Con riferimento invece alla legislazione nazionale, la Commissione rileva che il *corpus* normativo in materia di contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata, nonostante l'emanazione nel 2011 del codice delle leggi antimafia, risulta ancora disorganico e carente. In particolare, si è giunti alla conclusione che si sia perso progressivamente il valore simbolico della confisca e del passaggio di proprietà dei beni dalla mafia alla collettività, alle associazioni, ad enti pubblici per radicare la cultura della legalità, passando da una destinazione a fini sociali ad una generica liquidazione per soddisfare i diritti di credito di terzi.

La relazione prosegue l'*excursus* normativo nazionale in materia di lotta patrimoniale alla mafia: dalla legge Rognoni-La Torre ai successivi provvedimenti, anche successivi alla morte di Falcone e Borsellino, alla legge n. 109 del 1996, che ha consentito l'uso sociale dei beni confiscati. Successivamente però gli interventi normativi si sono dimostrati troppo frammentari e soprattutto sovrapposti tra loro, con riferimento sia all'istituzione dell'Agenzia per i beni confiscati (2010) che agli aspetti procedurali della confisca.

La Commissione ritiene di non dover proporre interventi modificativi del citato codice antimafia in relazione alle disposizioni in tema di destinazione dei beni confiscati, di cui la relazione effettua una precisa elencazione e spiegazione.

La relazione inoltre si sofferma sulla constatazione che allo stato attuale la normativa vigente (ovvero il codice antimafia) non offre strumenti di effettivo coordinamento della fase dell'aggressione con quella della destinazione dei beni sequestrati e confiscati. I motivi possono essere così sintetizzati: il codice privilegia la procedura della vendita dei beni per soddisfare i creditori ammessi al passivo, seppure non nell'intero importo degli stessi, ma con percentuali fissate ogni anno dalla legge; esiste una successione di norme applicabili a seconda della data delle proposte formulate; non è stato ancora istituito l'albo degli amministratori giudiziari né tanto meno adottato il decreto relativo ai loro compensi; il codice antimafia non ha realizzato una ricognizione completa della normativa in materia, per esempio non ha previsto alcunché in relazione alla confisca eseguita all'estero.

Un'altra criticità emersa dai lavori della Commissione in questo settore ha riguardato la rilevazione dei dati sulle procedure di sequestro e confisca e sulla destinazione dei beni confiscati.

La Commissione constata che il programma per l'avviamento del progetto di raccolta dei dati, relativo all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (istituita con il su citato codice antimafia), pur essendo dotato di fondi, nazionali ed europei, non risulta ad oggi ancora operativo.

Anche per questo ritardo, gli ultimi dati disponibili sono quelli inseriti nell'ultima relazione al Parlamento del Ministero della giustizia del settembre 2013, che però non rileva i dati sulla situazione dopo la destinazione dei beni.

Da questa relazione si evince un calo dei procedimenti di sequestro e confisca iscritti a fronte di un aumento del valore dei patrimoni sequestrati. Per quanto riguarda i soli beni effettivamente e definitivamente sottratti al patrimonio dei *clan*, il dato preoccupante rilevato è il netto calo delle confische con destinazione sociale, a fronte invece di un'ingente richiesta, da parte dello Stato, degli enti locali e delle associazioni, di reimmettere nel circuito legale aziende e beni.

La Commissione evidenzia quindi che, a quindici anni dall'introduzione legislativa del riutilizzo a fini sociali o istituzionali dei beni confiscati, il quadro complessivo presenta alcune importanti criticità, tanto più gravi quanto più è evidente l'importanza simbolica di tale riutilizzo, che faciliterebbe un'immagine dello Stato presente, che garantisce anche i livelli occupazionali, nel caso di riavviamento di strutture produttive, e che si contrappone alla mafia in grado di dare lavoro illegale.

Ciò premesso, la Commissione, sulla scorta dell'esame dell'esperienza applicativa del decreto legislativo n. 159 del 2011 (codice antimafia) e dell'esito delle audizioni e dell'attività conoscitiva, ha individuato alcuni correttivi da proporre all'esame del provvedimento. Per sintesi, per ogni capitolo di intervento accennerò alle proposte essenziali, rimandando alla lettura della relazione la completezza delle formulazioni.

Per quel che riguarda i correttivi per migliorare efficienza, tempestività e garanzie del procedimento, la Commissione propone l'istituzione di sezioni specializzate presso i tribunali distrettuali e presso le corti di appello, previo adeguato potenziamento delle piante organiche, e l'attribuzione della competenza in materia di misure di prevenzione patrimoniali agli uffici distrettuali. Al fine di evitare sovrapposizioni di proposte provenienti da diverse autorità attualmente legittimate a farlo, la Commissione propone di affidare al procuratore distrettuale un potere di coordinamento, che eviterebbe il rischio di proposte patrimoniali che anticipino il contenuto di indagini penali in corso e coperte da segreto istruttorio.

Per quanto riguarda l'estensione del potere di proposta al procuratore nazionale antimafia, oltre al già esistente potere di formulare proposte di misure di prevenzione personale, la Commissione propone di attribuirgli quello di proposta delle misure di prevenzione patrimoniali nell'ambito delle attività di impulso e coordinamento ad esso attribuite dal codice di procedura penale.

Al fine poi di evitare possibili censure da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, la Commissione propone la partecipazione all'u-

dienza in videoconferenza al posto delle mere dichiarazioni rilasciate al magistrato di sorveglianza del luogo ove è detenuto (come prevede l'attuale norma).

Per quel che riguarda invece la tutela dei terzi, la questione sostanziale è incentrata sulla constatazione che allo stato non è prevista la citazione dei terzi titolari dei diritti reali di garanzia che possono svolgere deduzioni difensive solo in sede di udienza di verifica dei crediti e quindi solo a distanza di tempo dal sequestro. La Commissione quindi propone che debbano essere citati non solo i titolari di diritti reali o personali di godimento, ma anche di diritti reali di garanzia.

Per quanto riguarda poi l'irrelevanza dei redditi non dichiarati al fisco al fine della prova della provenienza lecita dei beni sequestrati, la Commissione propone di modificare l'articolo 24 del codice antimafia prevedendo che, ai fini del giudizio sulla sproporzione, non si tenga conto dei proventi di evasione fiscale e di ogni altro tipo di attività illecita. Essa infatti ritiene in clamoroso contrasto con i principi di legalità e di solidarietà sanciti dalla Costituzione che una persona socialmente pericolosa possa giustificare i propri beni assumendo che siano stati acquistati con il provento dell'evasione fiscale.

Per quel che concerne invece gli amministratori giudiziari, la Commissione auspica l'identificazione delle categorie di professionisti deputati ad assumere tale incarico, la previsione della nomina congiunta di più professionisti anche per la stessa procedura ed infine l'integrazione della normativa relativa ai criteri di conferimento dell'incarico basata sulla rotazione e l'equilibrata ripartizione.

A proposito della nuova Agenzia nazionale, la Commissione è giunta alla conclusione che l'Agenzia, così come oggi strutturata e configurata, non è in grado di sostenere l'enorme mole di lavoro che ivi perviene dai vari organi competenti. Inoltre, si rende necessario un assetto di competenze professionali maggiormente rivolte ai compiti così specifici che ad essa vengono attribuiti. A tal fine, la Commissione propone che l'Agenzia abbia competenza esclusiva solo per la destinazione dei beni dopo la definitività della confisca e che debba coadiuvare il giudice delegato durante le fasi precedenti, a partire dal sequestro, dotandosi di risorse umane, professionali e materiali adeguate.

Per evitare che i beni sequestrati nell'ambito dei procedimenti penali sopraindicati e che vengono gestiti da più autorità giudiziarie, la Commissione propone che la gestione dei beni sequestrati in sede penale sia dello stesso giudice monocratico che ha disposto il sequestro; l'Agenzia coadiuverà l'autorità giudiziaria dal sequestro alla confisca definitiva. La Commissione auspica inoltre che l'Agenzia si doti di strumenti di comunicazione informatica idonei allo svolgimento delle proprie funzioni.

La Commissione propone inoltre di demandare all'Agenzia una stabile funzione consulenziale in favore delle amministrazioni giudiziarie e il compito di raccordarle con tutte le strutture e associazioni che possano fornire professionalità utili a coadiuvare nella gestione.

Con riferimento alla struttura dell'Agenzia, la Commissione propone alcune modifiche, che riguardano la selezione del proprio personale, la sua sottoposizione alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri, che l'Agenzia venga dotata di uno strumento di indirizzo che coinvolga, a titolo gratuito, tutti i soggetti potenzialmente interessati alla destinazione dei beni, fin dalla fase del sequestro.

Si segnala altresì l'assoluta necessità ed urgenza di rendere operativo il programma informatico per il censimento e la gestione centralizzata di tutti i beni sequestrati e confiscati.

Per quel che riguarda la gestione delle aziende, la Commissione ritiene di far propria la proposta di una delle commissioni governative sull'adozione di un nuovo istituto, il controllo giudiziario, destinato a trovare applicazione in luogo dell'amministrazione e altresì del sequestro e della confisca: misura del tutto innovativa, dal momento che non determina lo spossessamento gestorio, configurando una forma meno invasiva di intervento, qualora le forme di infiltrazione e condizionamento mafioso di attività imprenditoriali non pregiudichino la sostanziale integrità dell'azienda e pertanto non giustifichino una misura così invasiva come lo spossessamento.

Mi scuso per la lunghezza dell'esposizione, ma la Commissione tutta ha lavorato molto, le proposte sono davvero tante e quelle qui esposte sono solo una piccola parte. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD e del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, siamo di fronte a un buon lavoro che ha fatto la Commissione parlamentare antimafia su un tema decisivo, strategico, molto delicato: l'aggressione ai patrimoni dei boss mafiosi e soprattutto la loro destinazione sociale e produttiva, un tema molto caro alla grande intuizione di Pio La Torre.

Fu un'invenzione di portata straordinaria quella di aprire, nella lotta alla mafia, all'aggressione ai patrimoni. Ricordo a tutti i colleghi che questo causò quel periodo devastante che nel 1982 portò prima alla caduta, il 30 aprile, di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, e poi, il 3 settembre, del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che con Pio La Torre condivideva questa moderna strategia.

Il Parlamento arrivò dopo, il 13 settembre, quando decise di dar vita alla normativa contro l'associazionismo mafioso, prevedendo il 416-bis e aprendo, quindi, finalmente, la via all'aggressione ai patrimoni.

Collegli, siamo dovuti poi arrivare al 1996 per definire la destinazione sociale e produttiva dei beni confiscati: una tappa importantissima a cui si è pervenuti grazie anche al milione di firme raccolte dal mondo associativo guidato da Libera. All'epoca ero un giovane parlamentare che, alla Camera, con altri colleghi, partecipò alla stesura del relativo te-

sto. Rappresentava un'altra novità assoluta il fatto di preoccuparsi della destinazione sociale e produttiva dei beni confiscati. Mi ricordo che non avevamo alle spalle un'esperienza che ci potesse aiutare, perché pochissimi casi erano giunti alla confisca definitiva e quasi nessun bene alla destinazione sociale. Elaborammo quindi un modello, un'idea.

Cari colleghi, l'esperienza ci impose poi alcune considerazioni e valutazioni e arrivammo finalmente all'approvazione di quell'altra grande idea – è l'anno 2010 – che è la costituzione dell'Agenzia. Dobbiamo riconoscere con molta onestà intellettuale che, nella fase applicativa, sono molti i limiti, i fallimenti e le difficoltà incontrate. La fase applicativa – come accade di solito nel nostro Paese – non ha dato il meglio di sé. Per questo motivo il lavoro della Commissione è preziosissimo, perché sfida il Parlamento a trovare moderne soluzioni in questo punto delicato: fare in modo che l'aggressione ai patrimoni possa diventare una grande risorsa per creare legalità e sviluppo nel nostro Paese. Sono migliaia i beni confiscati e miliardi le risorse confiscate. Non possiamo lasciare questi beni in *freezer*, congelati, non usarli, perché potrebbero diventare servizi sociali diffusi capillarmente nel nostro Paese. Alcuni lo sono, ma sono pochi. Le aziende potrebbero dare lavoro ma, al contrario, sono pochissime quelle ritornate produttive, perché nella stragrande maggioranza dei casi sono fallite. Ricordo al riguardo due casi micidiali, due storie diventate due storiacce. Mi riferisco al fallimento del Gruppo 6 GDO, facente parte del Gruppo Despar di Giuseppe Grigoli, prestanome del *boss* ancora latitante Matteo Messina Denaro. Centinaia sono i posti di lavoro che rischiano di saltare, quando invece si avrebbe la moderna opportunità di consegnare quella realtà al territorio dimostrando che, con l'antimafia, lo Stato è in grado di promuovere il lavoro meglio e di più della mafia.

Un'altra vicenda trasformatasi in storiaccia riguarda la Riela Group, che lavora nel campo dei trasporti. Si tratta di una realtà in mano alla mafia di Ercolano, che è stata così abile da svuotarne il contenuto e da farla diventare una scatola vuota non più in grado di agire come potenzialmente avrebbe potuto fare. È un'altra storia pessima, come ce ne sono tante altre nel nostro Paese, che la Commissione ha raccontato e descritto per potere da esse trarre alcune lezioni.

La prima lezione è che bisogna passare ad una fase progettuale, sistematica, fatta bene, che cura i particolari e non si limita semplicemente a definire le norme in generale, ma è in grado di entrare nel merito e di fare dell'aggressione ai patrimoni una nuova stagione di lotta alla mafia nel nostro Paese.

Il senatore Gaetti, vice presidente della Commissione, ci ha descritto l'organizzazione del documento, le analisi fatte e le proposte avanzate. Ci sono alcuni punti di fronte a noi molto evidenti.

Cresce in modo esponenziale il numero delle confische, quasi triplicato nel 2012 rispetto al 2011 (è un dato costante), mentre non vi è stato lo stesso andamento per quanto riguarda le confische definitive e le loro assegnazioni: dal 2009 non ci siamo. Si è avuto un picco di recente, nel

2013, ma anche questo non è un fatto che ci lascia tranquilli, perché comunque è lontano dai numeri assoluti e potenziali che ci sono.

È come se ci trovassimo di fronte a questa condizione: c'è una richiesta e una fame da parte dello Stato di avere delle sedi per gli enti locali, c'è ancora fame e sete da parte delle associazioni di ottenere un bene confiscato, c'è ancora una sfida senza precedenti di reimmettere nel circuito legale aziende sottratte definitivamente a dei *boss*, e lo Stato complessivamente si comporta come se ci fosse una fabbrica di automobili in grado di produrre a pieno ritmo, con i cittadini che sono pronti a comprare queste auto, ma nei concessionari ci sono i piazzali pieni, e quelle macchine non si vendono. Questa è la condizione di oggi che dobbiamo affrontare e alla quale dobbiamo dare una risposta seria e qualificata.

La prima questione è quella dei tempi della fase processuale: c'è bisogno di un tribunale specializzato, e questo può avvenire se si mettono al centro le sedi distrettuali. Il presidente Grasso conosce quest'idea tanto cara a Falcone, che deve essere completata, resa sistemica e capace finalmente di decollare. Bisogna potenziare anche le misure di sequestro patrimoniale preventivo, ma anche l'aggressione ai patrimoni e il sequestro penale. Bisogna dare finalmente maggiori poteri al procuratore nazionale antimafia. Bisogna insomma fare in modo che i tempi processuali, che nel codice antimafia erano stabiliti in due anni e mezzo, siano reali e che ci sia un'ulteriore implementazione, attraverso interventi chirurgici che possiamo effettuare sul piano normativo, per raggiungere uno *standard* elevato e di qualità in questa delicatissima fase.

L'altro punto che veniva sottolineato è quello dell'affidamento dei beni. Sotto questo profilo, ci troviamo di fronte ad una questione molto delicata. La Commissione parlamentare stessa ha dovuto registrare un conflitto tra le sezioni delle misure di prevenzione delle procure e la stessa Agenzia. Uno Stato non può permettersi questo conflitto, quindi abbiamo bisogno di far decollare l'albo degli amministratori giudiziari, con più criteri nella scelta degli amministratori giudiziari, con meno discrezionalità e più professionalità, e dobbiamo creare una sinergia e una collaborazione tra l'Agenzia e le sezioni delle misure di prevenzione, in un rapporto sinergico. Bisogna evitare che si creino quelle zone opache, che pure ci sono state e che in diversi contesti abbiamo dovuto analizzare.

Signor Presidente, su questo punto la credibilità dello Stato è messa a dura prova: chi si occupa dei beni non può essere un amministratore monopolista sul territorio, ma bisogna allargare, bisogna avere più professionalità, bisogna fare in modo che la gestione sia continuamente certificata, e va data continuamente una giustificazione e anche una comunicazione pubblica dei risultati.

I risultati vanno garantiti, perché non conta gestire un bene, ma conta riaffidarlo socialmente, e conta soprattutto, quando si tratta di un'azienda, rendere produttivo quel bene. Per fare questo, però, in qualche occasione bisogna saltare anche gli stessi amministratori giudiziari, perché quando si ha un'attività specifica e particolare il migliore riutilizzo produttivo di quell'azienda è di affidarla, soprattutto in fase di sequestro, a un'azienda

leader del settore, un'azienda di livello internazionale. Ciò serve ad evitare, come nel caso dei supermercati, che anche il più bravo amministratore, non essendo però dotato di quella cultura, di quel *know-how*, di quella professionalità specifica, possa non essere in grado di mantenere sul mercato un'attività così complessa e così sottoposta allo *stress* della concorrenza. Naturalmente, quando poi quel bene è confiscato definitivamente può diventare oggetto di prelazione per quell'azienda *leader* che ha dimostrato, con efficienza e trasparenza, una moderna gestione e un mantenimento dei livelli occupazionali.

Signor Presidente, anche sulla gestione dei beni siamo chiamati a fare un salto di qualità: va organizzato meglio un fondo che ci viene richiesto da tanto tempo per quanto riguarda la parte mobile, i soldi, i titoli.

Voi sapete, colleghi, che tutto è andato a finire nel fondo giustizia, e anche su questo fronte, prima di capire come realmente stanno le cose, la Commissione ha dovuto sudare sette camicie, perché la complessità, il modello burocratico, i tanti vincoli previsti impediscono a quella massa enorme (miliardi di euro) di arrivare a diventare un'opportunità, in quel caso per la giustizia e per il Ministero dell'interno.

Penso che dobbiamo rivedere le procedure e dobbiamo fare in modo che il fondo giustizia non solo sia destinato all'attività per i nostri magistrati e per i nostri uffici (ad esempio, il 33 per cento), non solo per il Ministero dell'interno, per le carenze che ha (il 33 per cento): ci vorrebbe un 33 per cento per costituire un fondo per il rilancio sociale e produttivo delle attività, perché un determinato bene immobile per diventare asilo nido ha bisogno di investimenti; quella azienda per diventare azienda di mercato ha bisogno di investimenti. Da quel fondo, da quel 33 per cento possiamo trarre le risorse per fare un salto di qualità.

Questo però richiede anche una rivisitazione strutturale del ruolo dell'Agazia. Lo dicevo allora proprio in quest'Aula, quando nel marzo 2010 approvammo il decreto che lanciò l'Agazia per i beni confiscati. Era un momento tanto atteso, però già allora si scontrarono due approcci: il modello dell'Agazia – chiamiamolo così – a cultura ministeriale, l'idea che l'Agazia dovesse diventare una sorta di IRI, un altro Ministero gestito con una cultura burocratica, e un'altra idea che allora non riuscì ad imporsi (ci provammo in tutti i modi ma non ci riuscimmo), e cioè l'idea di un'Agazia moderna. Colleghi, un'Agazia moderna non ha bisogno di un apparato elefantico, ma il paradosso è che quell'idea burocratica alla fine si sposò con un'Agazia che aveva solo 30 unità di organico: un'idea vecchia con un corpo piccolissimo e non in grado di operare. Adesso, invece, dobbiamo finalmente avere il coraggio di passare all'idea di un'Agazia moderna: basterebbero 60 unità professionalizzate al massimo e avere comitati (che si è rivelato fattore di successo negli anni) presso tutte le prefetture.

Colleghi, non abbiamo bisogno di dividerci su dove l'Agazia deve avere la sede centrale, se a Reggio Calabria, a Palermo o a Milano: si può essere centralisti stando a Reggio Calabria, a Palermo, a Milano. Noi abbiamo bisogno di un'Agazia qui a Roma che abbia soprattutto

compiti di indirizzo, di controllo, con poteri sostitutivi se sul territorio non si agisce, ma l'attività ordinaria deve essere distribuita su tutti i territori presso le prefetture. Questa è una proposta avanzata dalla Commissione ed è una proposta di eccellenza e di qualità che ci fa uscire dal quasi fallimento di questi anni del modello di Agenzia ministeriale.

È necessario poi, Presidente, che l'Agenzia abbia la possibilità di valorizzare quelle professionalità che il mondo imprenditoriale, le associazioni antiracket, la stessa Confindustria hanno messo a disposizione dello Stato e tutta quella conoscenza ed esperienza maturata nel mondo del volontariato e dell'associazionismo, perché ci sono esperienze di successo, grazie al loro lavoro, che lo Stato deve fare proprie.

Insomma, Presidente, siamo chiamati a questo salto di qualità: la Commissione antimafia ci offre questa opportunità e penso che, con la sua guida e con il contributo di tutti i Gruppi, qui al Senato e poi alla Camera questo salto di qualità finalmente lo possiamo e lo dobbiamo fare. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Santangelo).*

Saluto ad una delegazione della Confesercenti di Catania

PRESIDENTE. Approfitto per salutare la delegazione della Confesercenti di Catania che segue i nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del documento XXIII, n. 1 (ore 16,35)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, colleghi, dovrebbe ormai essere chiaro a tutti che un serio ed efficace contrasto alle mafie non si concretizza esclusivamente con gli innumerevoli ordini di custodia cautelare che ogni anno vengono emessi dalla magistratura e che vengono lodevolmente eseguiti dalle Forze dell'ordine. Una delle principali armi di contrasto al potere mafioso, forse la più importante, è rappresentata dall'aggressione al patrimonio dei *boss*.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 16,36)

(Segue BLUNDO). Il sequestro e la confisca dei beni e del denaro illecitamente accumulati, infatti, indebolisce, fortemente le grandi organizzazioni criminali dal punto di vista economico e organizzativo, limitandone fortemente le potenzialità collusive. L'aveva capito prima di tutti il deputato comunista Pio La Torre che, assieme a Virginio Rognoni, è il padre della legge n. 646 del 1982 con la quale si introdussero, accanto

alle misure di prevenzione personali, anche quelle di carattere patrimoniale, come il sequestro e la confisca, al fine di eliminare dal circuito economico i patrimoni derivanti da ricchezze e beni accumulati illecitamente. La Torre e Rognoni sono stati dei precursori nel comprendere che il potere, il consenso sociale e l'agibilità economica dei *boss* potevano essere limitati o drasticamente ridotti sottraendo loro averi, beni e denaro guadagnati illegalmente. Anche i *boss* capirono subito che la cosiddetta legge La Torre-Rognoni sarebbe potuta diventare per loro una vera «iattura». «Non c'è cosa più brutta della confisca dei beni, quindi la cosa migliore è quella di andarsene» arrivò addirittura a dire a metà degli anni Ottanta il potente *boss* palermitano Francesco Inzerillo.

Nel 1996, in un'ottica di rafforzamento dell'impianto legislativo, veniva rapidamente approvata anche la legge n. 109 che consente l'uso a fini sociali dei beni confiscati alle mafie, ma come risulta dal documento XXIII n. 1, che stiamo esaminando oggi in quest'Aula, il quadro normativo risulta attualmente nel complesso ancora fortemente disorganico e carente. Sono molte, infatti, le opportunità che vengono perdute, bloccando sul nascere i progetti di molti giovani, costretti ad aspettare, in molti casi addirittura per anni, che Comuni ed enti locali indichino il bando di assegnazione di un bene.

Proprio sui criteri di assegnazione – e qui faccio un appello al Governo, se presta attenzione – sarebbe opportuno che una percentuale fissa dei beni da destinare sia attribuita ai ragazzi che hanno avuto esperienze in case famiglia e strutture di accoglienza, riconoscendo loro una importante possibilità di reinserimento e riscatto sociale. Il compimento del 18° anno è il momento in cui decade l'obbligo da parte dei servizi sociali di sostenere i percorsi di protezione nei loro confronti, con il conseguente rischio di esclusione sociale, povertà, e quindi il rischio di devianza e di perpetrare sistemi e meccanismi mafiosi che non sono da noi accettati.

L'aspetto più drammatico deriva dall'assenza di soluzioni abitative sostitutive della comunità e della casa famiglia e dalla crescente carenza di risorse per l'avvio al lavoro di questi giovani. Come noto, ogni anno circa 3.000 giovani neomaggiorenni escono dai percorsi di accoglienza sostitutivi della famiglia e circa i due terzi non rientrano nella famiglia d'origine. Per evitare situazioni drammatiche di indigenza, solitudine, devianza, psicopatologia presenti oggi in Italia sarebbe quindi bene accompagnare questi giovani verso l'autonomia anche economica.

I beni confiscati alla mafia possono diventare un'imponente risorsa per i giovani, in particolare per quelli più svantaggiati; un modo per contrapporre la legalità e lo Stato come misure di prevenzione al degrado e quindi alla criminalità.

Concludo sottolineando un piccolo aspetto. È bene osservare che dei 4.847 beni destinati, 3.480 sono stati assegnati fino al 2008, molto prima che l'Agenzia nazionale venisse istituita. Addirittura, dal 2010 al 2013 le confische con destinazione sono calate da 395 a 162. Pertanto, cari colleghi, la domanda che bisogna porsi, seppur possa sembrare retorica, è una sola: a cosa è servita fino ad ora l'Agenzia? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signora Presidente, le chiedo di poter consegnare il testo integrale del mio intervento perché sia allegato al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritta a parlare la senatrice Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (*PD*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi a discutere sulla relazione della Commissione parlamentare antimafia e sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, approvata dalla Commissione antimafia il 9 aprile scorso. La stessa fa organicamente il punto sull'annoso, complesso ed intricato intreccio di responsabilità normative e gestionali in merito a quei beni sottratti alla criminalità organizzata, suggerendo possibili soluzioni legislative e fattuali.

Vorrei brevemente sottolineare alcuni passaggi chiave della relazione per poi illustrare sinteticamente un caso di specie, che sicuramente servirà ad avvalorare l'esigenza di un intervento quanto mai celere e puntuale per tentare di districare al più presto la complicata matassa.

La relazione rimanda al ruolo chiave svolto dall'Agenzia nazionale, istituita nel 2010 con legge 31 marzo 2010, n. 50, di conversione del decreto-legge 4 febbraio 2010, n. 4. La stessa Commissione ha sottolineato l'urgenza di un'azione di *restyling* dell'impianto normativo complessivo, sottolineando che ad un numero sempre maggiore di beni sottratti alla criminalità di tipo mafioso, non sempre corrisponde un'adeguata gestione dei beni stessi, nonostante lo sforzo ormai più che consolidato, delle associazioni di volontariato nel recupero dei beni e nella loro valorizzazione a livello sociale come simbolo di legalità e di rinascita civile.

Tuttavia, non va dimenticato che il problema ha una valenza ancora più pregnante da un punto di vista economico e che ad oggi risulta che su dieci aziende confiscate nove falliscono. Pertanto, è necessario che tali imprese siano messe in grado di confrontarsi con il mercato e che abbiano gli strumenti per poter diventare «produttive» al pari di qualunque altra azienda economica sana, capace di creare lavoro e sviluppo.

Perché ciò avvenga è necessario che le aziende confiscate godano di adeguata pubblicità legale e commerciale al fine di poter essere visibili a quelle realtà intenzionate a rilevarle ed in grado di reimmetterle nel tessuto produttivo e, a tal scopo, potrebbe essere funzionale istituire un albo dei beni confiscati puntualmente aggiornato.

Ritengo che non sia sufficiente il censimento operato dalla stessa Agenzia, il quale rileva il valore di quasi 13.000 beni confiscati alle mafie in Italia (per l'esattezza 12.946, di cui 11.238 immobili e 1.708 aziende), un valore importante pressoché pari ad una manovra finanziaria.

Per far sì che tali aziende diventino effettivamente produttive è necessario che queste agiscano e siano gestite con reali criteri manageriali. Lo sostengono il procuratore Gratteri, lo asserisce Libera, lo ripetono da tempo le associazioni di categoria ed imprenditoriali. È necessario che l'amministratore giudiziario di un'azienda confiscata operi come un vero

e proprio *manager* di una grande azienda con incarico monomandatario, con precise competenze tecniche e gestionali. È vero che con decreto legislativo n. 14 del 2010, è stato istituito l'Albo degli amministratori giudiziari, articolato in una sezione ordinaria ed in una sezione di esperti aziendali, al quale possono essere iscritti nella sezione ordinaria avvocati, dottori commercialisti ed esperti contabili e, nella sezione di esperti aziendali, coloro che abbiano svolto attività professionale di gestione di aziende o di crisi aziendali da almeno cinque anni. Ma è anche vero che tale albo è stato regolamentato solo nel 2014 – e precisamente a gennaio – entrando in vigore l'8 febbraio 2014.

Tuttavia, non è sufficiente, seppur costituisce un primo importante riconoscimento in tal senso. Benché la stessa Commissione riconosca la necessità di «prevedere meccanismi di intervento per effettuare un'attività di *check-up* aziendale e verificare le possibilità di una prosecuzione dell'attività imprenditoriale con nuova compagine societaria», ritengo imprescindibile che l'amministratore stesso individuato dall'Agenzia abbia competenza in merito e possibilmente sia coadiuvato in questo da tecnici in grado di effettuare una valutazione sulla reale capacità commerciale delle aziende confiscate una volta rilevate da realtà sane.

Proprio in questo senso deve essere riformata, così come previsto dalla Commissione la struttura, la dislocazione territoriale, la dotazione organica, le dinamiche operative dell'Agenzia, prevedendo contestualmente un unico organo giudicante con il quale l'Agenzia si rapporti.

È dunque fondamentale un contatto continuo tra amministratore giudiziario e giudice delegato, che sia però univoco e diretto. Si tratta di un'interlocazione, non solo necessaria, ma addirittura vitale, fra più protagonisti della procedura, difficilmente conciliabile con la presenza di coloro che rappresentano l'Agenzia in presidi territorialmente anche molto lontani dalla sede del bene confiscato.

È importante ricordare che la proposta di risoluzione n. 1, di cui oggi discutiamo, sottolinea la necessità, per accelerare la destinazione dei beni confiscati, di una riforma compiuta dell'Agenzia nazionale, «dotandola di professionalità con competenze economiche e gestionali; concentrando i suoi compiti nella fase successiva alla confisca definitiva; demandandole funzioni di ausilio all'autorità giudiziaria durante il procedimento; riorganizzandone la struttura anche con la dotazione di uno strumento di indirizzo che coinvolga, a titolo gratuito, tutti i soggetti potenzialmente interessati alla destinazione dei beni; favorendo, in tal modo, l'utilizzo immediato ad uso sociale dei beni sin dalla fase del sequestro».

È da sottolineare, altresì, che nella relazione si riconosce, al fine di colpire i patrimoni della criminalità, l'imprescindibile esigenza di articolare all'interno di una visione unitaria le due fasi dell'azione di contrasto, ossia l'aggressione ai patrimoni e la destinazione dei patrimoni confiscati alla criminalità per un loro riutilizzo in favore della collettività, ed è questa la fase oggi a cura dell'Agenzia nazionale.

Va ricordato che le due ultime leggi di stabilità hanno apportato consistenti modifiche, sia in termini di competenza dell'Agenzia (legge di sta-

bilità 2013) sia per quanto riguarda il tema dei creditori ritenuti in buona fede (legge di stabilità 2014). Pertanto, tutta la materia dei sequestri e delle confische è in continuo divenire e le norme si sovrappongono. In effetti, al momento la normativa vigente non offre strumenti di effettivo coordinamento della fase dell'aggressione con quella della destinazione dei beni sequestrati e confiscati.

La relazione mette in evidenza, altresì, che nel caso in cui il bene confiscato sia un bene aziendale e abbia possibilità di rimanere sul mercato, la norma prevede anche la possibilità che sia assegnato a titolo gratuito a cooperative di lavoratori. Questo diventa un punto dirimente, soprattutto in quei territori a più alta densità di disoccupazione endemica. Il legislatore con questa previsione ha voluto privilegiare la redditività sociale, intesa come concreta possibilità di occupazione, a favore di cooperative di lavoratori, ritenendo il fatto in sé un'utilità per lo Stato.

In questo senso acquista particolare rilevanza la previsione inserita nella proposta di risoluzione presentata con riferimento alla necessità di strumenti normativi più adeguati e rispondenti alle esigenze attuali al fine di rendere «più efficiente la gestione dei beni sequestrati (...) e per rendere più celere la loro destinazione dopo la confisca». Inoltre, sempre nella proposta di risoluzione si evidenzia che: «La incertezza sui tempi del procedimento e sulla concreta possibilità di prosecuzione dell'azienda, si ripercuote sul mantenimento dei livelli occupazionali e priva i lavoratori di tutela; peraltro il mutamento dei soggetti che seguono l'amministrazione (a partire dal sequestro fino alla confisca definitiva) può intralciare la realizzazione di un piano industriale di medio periodo, unico strumento che può consentire la sopravvivenza e lo sviluppo dell'impresa». Se la relazione giustamente sottolinea la necessità di prevedere forme di tutela dei terzi creditori, atteso che per l'attuale legislazione i creditori in buona fede saranno soddisfatti con il ricavato della vendita dei beni confiscati, analoghe forme di tutela dovranno essere predisposte per i lavoratori. In tal senso è molto significativa la previsione contenuta nella proposta di risoluzione, relativa alla creazione di un fondo di rotazione alimentato con parte delle somme ora destinate al Fondo unico giustizia, per rendere fruibili gli immobili e per favorire i lavoratori delle aziende sequestrate.

Non possiamo dimenticare che tutto quanto segue e precede si radica sull'esperienza di questi anni nella gestione dei beni confiscati e nella normativa ad essa collegata via via prodotta. L'esperienza, in questo senso, dunque ha fatto e fa scuola.

Accanto ad esempi negativi di aziende rivelatesi prestanome nelle operazioni che l'Agenzia stava effettuando per far riacquisire l'azienda e rimetterla sul mercato, numerosi sono i casi virtuosi di riutilizzo ed un esempio importante è costituito da un'azienda della mia Provincia, Trapani, la Calcestruzzi Ericina Libera.

Vorrei sottolineare che nel 2012 solo la Sicilia deteneva il 37 per cento delle imprese sottratte alla criminalità su tutto il territorio nazionale (561 su 1.516). È qui che vorrei rappresentare il caso di specie che afferisce ad un'altra azienda sempre della mia Provincia, Trapani, di cui ho

conoscenza diretta e per la quale sono intervenuta diverse volte in quest'Aula. Si tratta della Gruppo 6 GDO srl, con sede in Castelvetro, azienda in amministrazione giudiziaria dal 2008 che operava nell'ambito della grande distribuzione gestendo direttamente e indirettamente, tramite società collegate e controllate, ovvero avendo concesso a terzi in regime di affitto di un ramo d'azienda, la somministrazione affiliazione e conduzione di supermercati e *discount*, in Provincia di Trapani, Agrigento ed in parte di Palermo. A seguito del provvedimento di confisca (giusta la sentenza della Suprema corte di cassazione dell'ottobre 2013), tutte le quote societarie sono state trasferite all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata; di conseguenza, in data 20 dicembre 2013, era stato sottoscritto presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Trapani il verbale che prevedeva l'estensione della cassa integrazione guadagni straordinaria...

PRESIDENTE. Senatrice Orrù, dovrebbe concludere il suo intervento.

ORRÙ (PD). Signora Presidente, chiedo di poter allegare la parte restante del mio intervento al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

ORRÙ (PD). Prima, però, vorrei svolgere alcune osservazioni conclusive.

Si rende necessario predisporre correttivi per migliorare efficienza, tempestività e garanzie del procedimento e addirittura, sulla base dei dati statistici sulle pendenze, istituire sezioni specializzate distaccate tra cui proprio presso il tribunale di Trapani, così come proposto dalla Commissione.

In conclusione, auspico che il Gruppo 6 GDO non sia una di quelle aziende che va ad incrementare la percentuale delle realtà confiscate che falliscono e che vi siano ancora i margini affinché tale società possa piuttosto diventare caso di specie che confuta il dato che nove aziende su dieci di quelle confiscate non hanno la possibilità di reimmettersi virtuosamente sul mercato e sgombrare definitivamente il campo dall'idea – pericolosissima – che la criminalità organizzata sia in grado di offrire posti di lavoro mentre lo Stato fatica a tutelare questo diritto. (*Applausi dal Gruppo PD e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (M5S). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, prima del mio intervento in discussione generale vorrei cogliere l'occasione per sollecitare il Presidente alla nomina dei componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività

illecite ad esso connesse, che è stata istituita con la legge 7 gennaio 2014, n. 1, e alla sua convocazione. Sappiamo che è prassi che il Presidente del Senato conceda un termine congruo di cortesia ai Gruppi parlamentari per procedere alla designazione dei propri rappresentanti. Crediamo però che, essendo metà giugno ed essendo trascorsi sei mesi, il tempo congruo di cortesia sia stato più che sufficiente. Quindi, sollecitiamo l'immediata nomina dei commissari e la prima convocazione della Commissione. Come membro della Commissione parlamentare antimafia – così definita per prassi – sollecito l'inizio dei lavori della Commissione di inchiesta sulla gestione dei rifiuti, in quanto il nostro lavoro in Commissione antimafia è spesso collegato a tale Commissione, che – ripeto – non è stata ancora istituita, e pertanto abbiamo spesso grandi difficoltà. Non vorremmo, inoltre, che si stessero antepoendo problematiche di nomine politiche all'interno dell'istituenda Commissione ai reali problemi legati ai lavori d'indagine sulla gestione illecita dei rifiuti, problemi che sono reali e quanto mai attuali e urgenti, e direi anche non più rimandabili. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signora Presidente, la ringrazio, e mi scuso se ho usato parte del tempo a mia disposizione per fare questa sollecitazione, che spero il Presidente del Senato possa prendere in considerazione.

PRESIDENTE. Sarà fatto presente alla Presidenza.

BULGARELLI (*M5S*). Signora Presidente, ci piacerebbe credere che sia l'amore a determinare il nostro destino o che i vari fattori riformativi che dirigono la nostra vita siano i grandi sogni e le passioni dell'anima o i progressi delle scienze tecnologiche. In realtà, nella vita concreta sono le idee del *business* le sole da cui non ci distogliamo mai, dalla soglia di casa alla scrivania dell'ufficio, dall'alba al crepuscolo.

Il *business* rappresenta il principio organizzatore di ogni giornata. Ovviamente tra le idee di *business* è quella di potere a dominare, ed essa non si palesa in quanto tale: indossa i panni dell'autorità, del controllo, del prestigio, dell'ascendente e della fama. Il *business* è diventato la forza fondamentale della società umana, e professa una fede fondamentalista nei propri principi basilari.

Le battaglie ambientali sono gli scenari in cui si combattono oggi le guerre di religione, segno che non siamo del tutto sottomessi ai piani di globalizzazione.

Le aziende multinazionali e, a volte, anche le mafie dispongono di un potere maggiore di quello di molti Governi nazionali, e il loro potere dipende, appunto, dallo stato della loro economia.

L'impero dell'economia delle multinazionali e delle mafie, come quello delle religioni, è ormai stato interiorizzato. Le idee del *business* sono le uniche realmente universali: idee come il commercio, la proprietà, il prodotto, lo scambio, il valore e il denaro governano la vita umana del pianeta al di là di ogni confine geografico e di ogni barriera di costume. Non c'è nulla di più potente delle idee. Esse ci aprono gli occhi e ci ar-

ricchiscono; sono però difficili da maneggiare, e sono anche l'unico preziosissimo miracolo dell'esistenza umana.

Il fallimento del potere collettivo nella burocrazia, nell'educazione, nelle istituzioni e nelle aziende implica una grande incubazione di queste idee. Ci siamo arenati sui «come», sui «chi», evitiamo di giocare con il «cosa». Sfortunatamente, non siamo più un Paese dove la sera si fa tardi a parlare di idee. Quindi, come prima cosa, consentiamoci tutti di pensare di nuovo, perché le idee nascano e restino vive, anche se c'è bisogno di coraggio per affrontare la loro forza distruttiva. Le idee possono distruggere abiti mentali ai quali siamo affezionati, ma sono l'unico modo per sconfiggere il fenomeno delle mafie. Non serve a molto aprire con coraggio nuove strade se si continua a rimanere dentro lo stesso labirinto. È il modello stesso che deve rompersi, che deve aprirsi.

Adesso andare avanti, soprattutto nella lotta contro le mafie, significa andare verso il basso, verso gli errori della nostra cultura, e indietro, verso il dolore racchiuso nella sua memoria. Significa approfondire, restare con ciò che sta succedendo. Il modo migliore, e forse l'unico, è quello di immaginare che vogliamo restare in quell'ambiente per il resto della vita, per andare fino in fondo ai problemi. La crescita così si focalizzerebbe allora sul «non ancora», su ciò che è mancante.

Forse c'è bisogno di fare spazio, c'è bisogno di uno svuotamento di ciò che è abituale in vista di qualcosa che abituale non è. Ma è necessario – e lo sottolineo – un atteggiamento di accoglienza nei confronti di ciò che finisce. Dobbiamo accettare che la mafia è un fenomeno umano, e come tale prima o poi finirà.

Le idee del passato, che funzionavano un tempo, continuano a determinare il modo di affrontare i problemi attuali. È ora di mutarle, di rimettere in discussione tutto e fare una spoliatura radicale. E di nuovo ci viene in aiuto il potere, con la sua potenza e la sua energia: se chi il potere lo gestisce a livello istituzionale lo userà ed userà la sua stessa energia per sconfiggere la mafia, nulla sarà più come prima, e un fenomeno umano potrà, alla fine, cessare di esistere.

Bisogna iniziare davvero a credere che è possibile sconfiggere questo fenomeno, il fenomeno delle mafie, e ripensare il sistema dell'utilizzo dei beni confiscati è solo il primo passo, proprio perché andiamo ad intaccare la loro economia, quell'economia che dà loro linfa, e nello stesso tempo diamo un segnale forte da parte dello Stato alla nostra società. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (PD). Signora Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, sintetizzo il senso delle acquisizioni contenute in questa relazione usando tre *tweet*: «la mafia è ricca, mettiamole le mani in tasca»; «le leggi italiane contro le mafie sono all'avanguardia, esportia-

mole in Europa»; «per ridare futuro all'Italia rendiamo le mafie una cosa del passato».

Per chi ci ascolta da Radio radicale e ci vede sul canale satellitare e non ha, forse, il tempo di approfondire i tecnicismi complicati del testo oggi al nostro esame, premetto che le misure di prevenzione sono degli speciali rimedi giuridici, che partono dal presupposto che talora il pericolo per la tranquillità della vita di una comunità e per il suo tessuto civico e socioeconomico può non venire da comportamenti apertamente criminali.

La legge esige un intervento repressivo dello Stato rispetto a comportamenti che hanno la piena dignità di reato; ma nulla esclude che essa reagisca con mezzi diversi dal processo penale, adatti a condotte personali ed economiche che mettono ugualmente in pericolo la libertà dei cittadini.

Le misure di prevenzione si rivolgono ai soggetti socialmente pericolosi: quelli, cioè, che, in vario modo, ma in chiave concreta e riscontrabile, hanno dato prova di poter delinquere, dedicandosi a traffici illeciti e vivendo dei relativi proventi. A questa generica attitudine pericolosa, con il tempo, si è aggiunta anche una specifica previsione legislativa, che riguarda i pericolosi specifici, cioè quelli che hanno denotato le concrete potenzialità del legame con le mafie.

In questo quadro, la legge italiana, all'avanguardia in questo settore, ha distinto progressivamente misure di prevenzione personali, come l'avviso orale (una specie di ammonimento pubblico), il rimpatrio obbligatorio, la sorveglianza speciale e il divieto di partecipazione alle manifestazioni sportive (il cosiddetto DASPO), da quelle patrimoniali, come il sequestro e la confisca dei beni che si ritengono di provenienza illecita.

Nel campo specifico nel contrasto alla criminalità organizzata, la confisca di prevenzione viene così ad aggiungersi ad altri istituti che hanno lo stesso nome della confisca di cui al codice penale (articolo 240), che invece viene detta una misura di sicurezza, perché consegue ad un accertamento penale definitivo e riguarda le cose che servono per commettere il reato o che ne costituiscono il prezzo o il profitto.

L'applicazione delle misure di prevenzione non ha necessità di dimostrare la colpevolezza penale piena del soggetto destinatario. Esse non mirano a reprimere un reato vero e proprio, accertato con le garanzie, ma anche con i tempi e i costi, del processo penale; esse mirano – come dice l'espressione stessa – a prevenire.

Insomma, l'ordinamento italiano ha ormai una cassetta degli attrezzi assai sofisticata e collaudata per la lotta alle mafie, che assicura tempestività ed efficacia e, al contempo, garanzie sufficienti per il destinatario, giacché si tratta pur sempre di misure su cui è pieno il sindacato del giudice.

Oltre al versante, per così dire, ascendente, che porta alla confisca dei beni alle mafie, ne esiste anche uno discendente, che riguarda il come e il quando quei beni tornano alla collettività e vengono destinati alla pubblica utilità. Qui entra in gioco l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati, il cui direttore, il prefetto Postiglione, è stato nominato da pochi giorni. A lui va il mio augurio

di buon lavoro e l'auspicio che egli recida con nettezza e senza timori l'opaca gestione del recente passato.

Una volta che la confisca è stata disposta, spetta all'Agenzia amministrare il bene e destinarlo al beneficio pubblico, ora attraverso la gestione, ora attraverso la vendita. Non è sempre facile: la realtà economica e commerciale deve essere affrontata giorno per giorno, con competenze, capacità, talenti e coraggio, che variano da zona a zona, da bene a bene. Confiscare un terreno agricolo in Sicilia non è la stessa cosa che confiscare un'impresa in pieno centro a Roma, e conciliare le dovute procedure amministrative che esigono la trasparenza e i tempi dell'azione pubblica con la scaltrezza e l'acume richiesti dai tempi del mercato non è cosa da poco. L'incontro di questi mondi, le patologie che entrambi sono capaci di rivelare portano ai paradossi di cui leggiamo sui giornali: i beni del mafioso Lo Sicco dati in gestione al suo avvocato; il grande patrimonio Grigoli, che avrebbe i mezzi per andare avanti anche su un percorso lecito e che invece viene lasciato fallire; i terreni dei clan calabresi coltivati dai discendenti di quegli stessi clan che non sono ancora detenuti.

Nella relazione c'è un accenno, insufficiente in realtà, perché poco dettagliato, alla banca dati dell'Agenzia, che dovrebbe essere l'anagrafe dei beni sequestrati e confiscati e dovrebbe permettere di conoscere in tempo reale il loro stato giuridico, economico e di conservazione. Si tratta di un caso scandaloso su cui la Commissione d'inchiesta dovrebbe adoperare a pieno i suoi poteri: risulta che per predisporre la banca dati siano stati spesi circa sette milioni di euro ma che il risultato non sia ancora conseguito. Si tratta di un fatto di gravità inaudita, i cui risvolti devono essere scandagliati con scrupolo per far emergere le responsabilità e le inettitudini. Questo lavoro deve essere fatto dalla Commissione d'inchiesta, altrimenti dovrà farlo direttamente la magistratura, e i colpevoli dovranno rispondere innanzi alla legge e all'erario.

Sono state presentate due proposte di legge in questa materia che potrebbero in parte rimediare alle difficoltà: una è l'Atto Senato n. 1210, volto ad istituire presso il Ministero della giustizia un Albo nazionale degli amministratori giudiziari e degli amministratori dei beni confiscati e recante precisi requisiti di professionalità e onorabilità dei medesimi e con la previsione di nette incompatibilità e divieti di cumulo degli incarichi; l'altra, l'Atto Senato n. 1366, volta a concentrare in poche sedi giudiziarie la competenza per le decisioni sulle misure di prevenzione, onde non disperdere l'attività di proposta in mille rivoli. Spero che il Senato le discuta presto.

Poi, onorevoli colleghi, c'è sempre l'urgenza di introdurre il reato di autoriciclaggio. Mi si consenta un accenno al semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea: auspico che esso costituisca l'occasione per convincere gli altri Paesi dell'Unione che la direttiva confische, purtroppo, non è ancora sufficiente e le misure di prevenzione sono uno strumento indispensabile per aggredire l'accumulazione mafiosa, a prescindere dalla responsabilità penale. L'impresa mafiosa, soprattutto quella della 'ndrangheta, è ormai molto simile a quella, per così dire, ordinaria: conta il pa-

trimonio di famiglia più che il singolo individuo; conta il successo del marchio più che l'ambizione del singolo affiliato. La forza intimidatrice sta più nell'implicito che quel marchio comunica che non in concrete condotte minacciose, che pure spesso non mancano. Le misure di prevenzione sono quindi essenziali perché attaccano «la roba», prima e a prescindere dall'accertamento della colpevolezza della persona.

Chiudo, signora Presidente, e colgo l'occasione per alcuni ringraziamenti nominativi, perché sono necessari dopo la positiva conclusione in Cassazione del processo scaturito dall'operazione «Crimine infinito», che è tanta parte della storia recente nella lotta alla mafia della mia Regione, la Lombardia: ringrazio Ilda Boccassini, Alessandra Dolci, Paolo Storari, Salvatore Bellomo e poi Nicola Gratteri, Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino (*Applausi del senatore Morra*). Insieme a loro sono grata ai magistrati impegnati dai successivi gradi di giudizio, agli ufficiali di polizia giudiziaria per il loro lavoro indefesso, determinato e appassionato nell'indagine, e a tutti quanti vi hanno collaborato con dedizione, spesso con coraggioso silenzio e qualche volta in solitudine. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, cos'è la mafia? Non è solo questione di ordine pubblico, ma in primo luogo è una questione politica, sociale e culturale. Cos'è la mafia, se non la totale sordità alla voce della propria coscienza per seguire la malvagità, voltando così le spalle all'uomo? Cos'è la mafia, se non l'infedeltà al progetto di bontà e di bellezza che l'essere umano può realizzare? Cos'è la mafia, se non un mondo chiuso nelle proprie idee, trovando anche giustificazione nel proprio agire malvagio? Cos'è la mafia? Se non un anti-Stato, qualcosa che, anche attraverso di esso, snatura lo Stato creando così ingiustizia, e l'ingiustizia crea dolore, dolore all'uomo, dolore agli abitanti del Paese. Non parlo solo dell'Italia, poiché la mafia è quel modo di agire e di essere che mette in chiaro il male che è nell'uomo; lo mette in chiaro poiché il male del cuore diventa l'agire che corrompe, toglie, uccide, reprime. È l'inno alla prepotenza e all'arroganza che si fa carne.

Oggi questo male ha allargato il suo agire ed opera attraverso una pregnante penetrazione e mimetizzazione nel tessuto sano della società e dell'economia; allora dobbiamo sì aggredire i patrimoni della criminalità organizzata, ma dobbiamo operare per restituirli alla collettività. Pensare quindi al riuso dei beni confiscati alla criminalità organizzata è oggi una priorità ed una sfida che dobbiamo affrontare e vincere, perché il riutilizzo deve diventare una concreta opportunità di creare lavoro e sviluppo. Non possiamo permetterci che possa sostare nella mente di qualcuno il pensiero che un bene gestito dalla mafia crea lavoro e confiscato dallo Stato quel lavoro lo distrugge.

Noi ci siamo, ci siamo sempre stati fin dal primo giorno, e lo sapete: sapete con quanta voglia di fare, e fare bene, con quanta passione, dedi-

zione, presenza, ci dedichiamo al lavoro di parlamentari. Non è più il tempo di perderlo il tempo; il Paese ha fretta di rivivere e noi siamo qui per rianimarlo. Siamo in cerca di uomini di buona volontà che vogliono mettere le basi per la costruzione di nuove relazioni che pongano però il lavoro e la dignità delle persone al centro.

Dobbiamo aggiornare gli strumenti legislativi per riutilizzare le aziende confiscate alla mafia facendole ripartire al fine di salvaguardare i livelli occupazionali attraverso la continuità dell'attività produttiva.

Noi ci siamo, ci siamo sempre stati, fin dall'inizio. Dobbiamo combattere la mafia, combattere quindi questa questione politica, sociale e culturale.

Guardate che essere mafia è essere corrotti, ed essere corrotti è chiudere se stessi; fissarsi nelle proprie cose, trovando giustificazione, ed essere infastiditi da chi opera nel bene e così convincersi che è meglio far fuori, con ogni strumento, chi infastidisce. Vivere nella corruzione porta a darsi una propria logica della necessità: «È necessario questo... per il bene di tutti..., ormai l'opera è avviata ed è necessario andare avanti». A quale costo? C'è qualcuno che soffre? E questa sofferenza può essere evitata da azioni libere da corruzione? Allora bisogna anche avere l'intelligenza – per non chiamarla pietà – di ritornare sui propri passi.

E allora, sì, parliamo di nuove norme per utilizzare al meglio i beni confiscati alla mafia, ma non vogliamo più vedere qui in Parlamento che si abbassano le pene allo scambio elettorale politico-mafioso, non vogliamo più vedere che si deroga alla normativa antimafia per la ricostruzione dell'Aquila, per la TAV in Val di Susa e per le bonifiche nella Terra dei fuochi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Inutile essere uomini di buone maniere se poi si hanno cattive abitudini. Ciascuno di noi si faccia questa domanda e non la soffochi dopo qualche ora: una volta che avrò due metri di terreno in faccia, avrò con me i soldi, la vanità, il potere, e l'orgoglio? Cos'è allora la mafia? (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, io considero, a nome del Gruppo Misto Sinistra Ecologia e Libertà, molto importante questa doppia seduta, oggi al Senato e ieri alla Camera dei deputati, dedicata alla discussione della relazione della Commissione parlamentare antimafia sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Nell'annunciare il nostro voto favorevole sulla proposta di risoluzione finale, rilevo che una discussione importante come questa, peraltro nei due rami del Parlamento, non si svolgeva da molti anni, e di questo voglio ringraziare, anche a nome del mio Gruppo, i Presidenti della Camera e del Senato, in particolare la Presidente della Commissione antimafia-

fia Rosy Bindi, che penso abbia dato in questi mesi alla Commissione un'impostazione utile e positiva, oltre che tutti coloro che hanno contribuito fattivamente nella stesura della relazione e nelle audizioni che l'hanno preceduta, fino alla Direzione nazionale antimafia e alle direzioni distrettuali.

Abbiamo unanimemente ritenuto che oggi sia necessario intervenire sul tema dei beni confiscati, perché pensiamo che, a distanza di molti anni dall'approvazione della cosiddetta legge Rognoni-La Torre, e poi della legge n. 109 del 1996, siano emerse diverse criticità alle quali porre rimedio. Di quella legge, che davvero fu una delle più importanti dell'intera storia repubblicana, resta salvo e sempre attuale il principio di fondo, e anche l'intuizione ad essa sottesa: che per combattere efficacemente le organizzazioni criminali bisogna colpire e aggredire i loro patrimoni, le ricchezze accumulate nell'illegalità, che sono per le mafie non semplicemente somme di denaro e di beni mobili e immobili, ma anche e soprattutto strumenti con i quali sviluppare consenso sociale; inoltre, che restituire quelle ricchezze allo Stato è fondamentale, ma diventa decisivo se a quella pratica non si accompagna ciò che il generale Dalla Chiesa disse con parole molto chiare e nette: sconfiggeremo la mafia quando lo Stato saprà assicurare quei diritti che la mafia concede invece come favori.

L'intuizione di quella legge e poi della legge n. 109 varata nel 1996, a partire da una grande iniziativa di legge popolare promossa dall'associazione Libera, fu tale che il nostro Paese è oggi all'avanguardia per la legislazione antimafia nell'intero panorama continentale, che vede invece oggi proprio oggi l'Europa arrancare ed essere ancora troppe volte incapace di sviluppare iniziative di contrasto altrettanto adeguate a quelle in vigore nel nostro Paese.

Quella sinergia così profonda tra società civile e rappresentanza politica, che fu alla base dei provvedimenti che negli anni passati contribuirono a colpire al cuore le organizzazioni criminali, ad incrinare il loro prestigio sociale e a mettere in crisi il consenso che sempre di più avevano sull'intero territorio nazionale, non più soltanto nel Sud, ma anche nel Centro e nel Nord del Paese, necessita oggi a nostro avviso di un impulso nuovo, a partire probabilmente dalla necessità di rendere gli stessi tempi per l'assegnazione dei beni confiscati ai Comuni, o direttamente alle associazioni, molto meno lunghi e dispersivi di come è successo in questi anni, immaginando anche risorse certe per investimenti che possano consentire la riconversione dell'utilizzo del bene.

Ma c'è anche un punto ulteriore di riflessione, a nostro avviso, che è stato peraltro autorevolmente ricordato nel dibattito di ieri alla Camera, cioè che la mafia per anni ha accumulato quella che Giovanni Verga avrebbe chiamato «la roba», ossia beni immobili, case, palazzi, terreni, giardini, proprietà, ma questo è il paradigma conosciuto di un tempo remoto, finanche di un tempo preistorico, di quando appunto il mafioso portava ancora la coppola e la lupara. I paradigmi dell'accumulazione mafiosa sono adesso invece cambiati del tutto, con una trasformazione che ha visto le organizzazioni criminali come le più capaci interpreti del

tempo della globalizzazione, attraverso una capacità di intervento e di penetrazione, finanche nell'economia legale, fino a poco tempo fa del tutto inedita.

Oggi la mafia investe non più semplicemente nell'accumulazione della roba, ma principalmente in beni immateriali, in fondi sovrani, in aziende. E allora sequestrare un bene alla mafia, per restituirlo alla collettività, vuol dire – per esempio – porsi il problema della manutenzione di una attività produttiva, interessarsi del fatto che essa produce posti di lavoro che bisogna tutelare e, quindi, inevitabilmente adeguare gli strumenti con i quali interveniamo.

Le proposte che questa relazione avanza sono state molto condivise, e sono interventi volti a modificare, innanzitutto, quelle criticità contenute nello stesso codice antimafia approvato nel 2011, che presenta per l'appunto limiti e mancanze. È per questo che riteniamo utile intervenire sulle misure di prevenzione, istituendo sezioni speciali sia in primo che in secondo grado. È per questo che intendiamo modificare il principio della competenza territoriale, anche per evitare quei rallentamenti che hanno segnato la storia degli ultimi anni. Ed è per questo, ancora, che pensiamo si debba adeguare il principio della tutela dei terzi andando oltre la sola ottica fallimentarista.

È per questo, infine, che pensiamo vada modificato l'articolo 24, in modo da far sì che l'evasione fiscale non possa più essere addotta a motivo di giustificazione e soprattutto che vada riformata radicalmente l'Agenzia per i beni confiscati. In questi anni c'è stata una indubbia capacità di colpire i patrimoni criminali e di effettuare i sequestri, ma una molto minore efficacia nella riconsegna di quei beni alla società, rischiando in tal modo di non mettere in crisi, di non intaccare, di non colpire il prestigio dell'organizzazione criminale. Noi dobbiamo, invece, intervenire fortemente sull'Agenzia e sul Fondo unico per la giustizia. Questo, oggi, raccoglie le liquidità confiscate, ma riesce ad utilizzare solo una loro piccolissima parte, peraltro proprio nello stesso momento in cui – come ben sappiamo – mancano i fondi per finanziare comparti essenziali nel contrasto alla criminalità organizzata.

Allo stesso modo le criticità dell'Agenzia sono sotto gli occhi di tutti, visto che anche in questo caso la restituzione dei beni alla società si attesta su percentuali minime. La scelta del Governo, da questo punto di vista, di nominare, venerdì scorso, il nuovo direttore ci sembra intempestiva, e non certo per le qualità personali del prefetto Postiglione, al quale ovviamente va il nostro augurio di buon lavoro, ma perché – a nostro avviso – sarebbe stato molto più giusto un ascolto maggiore di quanto ha detto in questi mesi la Commissione antimafia, in particolare segnalando la necessità di far fronte alla mancanza di una banca dati, cioè di quei dati certi ed essenziali per conoscere il destino dei beni confiscati. Penso che dovremmo attribuire all'Agenzia un nuovo mandato, che pretenda anche un altro spirito, oltre che altre competenze.

Penso ancora che dobbiamo intervenire con efficacia sul tema del funzionamento delle aziende e della necessità, appunto, di preservare i po-

sti di lavoro. La vendita deve essere solo residuale, e c'è bisogno, per questo, dell'aiuto consapevole di tutti, anche del sistema bancario, troppe volte pronto a concedere credito alla impresa collusa e, invece, troppo spesso incapace di fare lo stesso con lo Stato. Anche il circuito finanziario deve fare la sua parte. Questi beni debbono tornare a produrre reddito e ricchezza sociale.

Voglio concludere dicendo che quello di oggi è davvero un passaggio importante nella lotta contro la criminalità organizzata e contro le organizzazioni mafiose, contro le quali evidentemente serve la repressione, servono le leggi, serve la presenza dello Stato, ma serve anche quell'alfabeto simbolico che dobbiamo riuscire a costruire, anche per colpire quella zona grigia nell'economia legale che i recenti fatti di cronaca hanno ancora una volta mostrato. La mafia toglie il lavoro, toglie la dignità e toglie la vita. Compito ultimo di questo Parlamento, della Repubblica e dell'unità delle forze democratiche è restituire tutto questo: non semplicemente restituire un bene o una ricchezza alla società civile; non semplicemente restituire il lavoro a chi l'ha perso, ma soprattutto restituire la dignità.

Ecco, se la giornata di oggi può essere anche semplicemente un contributo a questa causa, allora non sarà stato tempo sprecato. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ascola. Ne ha facoltà.

D'ASCOLA (*NCD*). Signora Presidente, la relazione della Commissione antimafia si compone di tutta una serie di proposte che non sono riducibili ad un unico obiettivo, salvo che non si consideri un unico obiettivo, e non lo si consideri giustificatamente, quello di rafforzare in maniera globale e generalizzata l'azione di prevenzione e di contrasto alla formazione dei capitali illeciti.

Da questo punto di vista, la proposta della Commissione antimafia è perfettamente condivisibile, perché agendo su piani diversi ottiene per l'appunto questo unico risultato.

C'è da dire che agisce sul piano dell'efficienza del processo di prevenzione allorquando, ad esempio, limita le questioni di incompetenza per territorio, consentendo che vengano decise in un unico contesto e che non si possano, nelle fasi successive del giudizio, e soprattutto del giudizio di legittimità, determinare ritardi in quelle pronunce, che indubbiamente creerebbero un decremento di efficienza.

La proposta della Commissione antimafia agisce su questo medesimo terreno allorquando ritiene giustamente di conferire la titolarità dell'azione di prevenzione anche al procuratore antimafia, al fine di determinare una sorta di saldatura delle investigazioni localmente svolte e poi esitate in un'azione di prevenzione a questo punto esercitata anche a livello nazionale.

La proposta agisce sul terreno, anch'esso estremamente condivisibile, della conservazione dei beni confiscati allorquando consente la sospen-

sione della revoca di un provvedimento che agisca, appunto, revocando una precedente confisca, dal momento che vuole ovviamente evitare che la restituzione dei beni in una fase interprocessuale possa determinare la perdita, la dispersione attraverso azioni di fittizia intestazione, ovvero di dilapidazione del patrimonio, se mobiliare.

La relazione della Commissione antimafia è particolarmente incisiva allorquando intravede la possibilità di una nuova, inedita misura di prevenzione: quella dell'amministrazione straordinaria, da applicarsi nei confronti di aziende, di patrimoni, di compendi immobiliari che non siano nella titolarità diretta o indiretta di organizzazioni criminali, ma che siano caratterizzati già da un maturato processo di infiltrazione criminale, ossia quelle situazioni caratterizzate da una condizione di assoggettamento degli amministratori di un determinato patrimonio ad organizzazioni criminali che si siano, ciononostante, già infiltrate nell'amministrazione di quei compendi immobiliari e che per l'appunto prevede una certa durata dell'amministrazione giudiziaria, finalizzata ad estirpare il fenomeno di infiltrazione mafiosa.

Risolve poi una vessata questione, sulla quale sono recentemente intervenute le sezioni unite della Corte di cassazione, stabilendo che l'eventuale quota di ricavi da attribuirsi ad evasione fiscale non possa essere adotta a giustificazione di un eventuale giudizio di sproporzione tra i beni posseduti e le attività economiche svolte.

Come possiamo facilmente considerare, quindi, la proposta che ci viene dalla Commissione antimafia investe tutta una serie di questioni, non esclusa quella della tutela dei terzi; e per terzi non si devono intendere i terzi interessati, bensì i soggetti che dall'azione di prevenzione incolpevolmente subiscono danni. Come pure si deve richiamare quella disposizione che, volendo evitare giudizi contrari da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, tutela l'esercizio del diritto di difesa sin dalla sua origine, consentendo la partecipazione dell'imputato, anche se detenuto, al giudizio di prevenzione. Questa è una vicenda che affonda le sue radici nell'origine ambigua del processo di prevenzione, già nel codice del 1930 processo, per l'appunto, celebrato con le forme del rito camerale, e quindi di tutte quelle ambiguità, ma anche riduzioni di garanzie e di margini di difesa, che inevitabilmente caratterizzavano, ma che caratterizzano tuttora, la celebrazione del giudizio con le forme cosiddette camerale.

Sappiamo che la Corte costituzionale, recentemente, proprio nel rispetto dell'articolo 7 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ha reso possibile, sia pure a richiesta dell'interessato, del prevenuto, che il giudizio si celebri con le forme pubbliche. La Commissione interviene anche su questo terreno particolarmente delicato, stabilendo che il prevenuto vi possa partecipare, anche se detenuto, fin dal primo momento. Quindi, si tratta di un insieme di iniziative equilibrate, se si guarda anche nella direzione del consentire la partecipazione del detenuto al giudizio; cosa che, per l'appunto, per effetto di un combinato disposto di norme che sarebbe troppo complicato qui richiamare, avrebbe potuto non essere garantita. Ma l'aspetto che io credo sia più importante, e peraltro recente-

mente richiamato dall'intervento del senatore De Cristofaro, è quello concernente l'utilizzazione dei patrimoni confiscati alla mafia.

Un aspetto certamente qualificante è quello volto a disciplinare non soltanto la retribuzione dell'amministratore nominato dal giudice delegato, ma soprattutto quella che sembra essere una tendenza che dovrebbe affermarsi, cioè quella non più di un'amministrazione che porti i beni confiscati alla mafia in una condizione di decozione, ossia l'idea che si afferma, che dovrebbe meglio nel futuro essere sostenuta, secondo la quale un patrimonio confiscato alla mafia deve essere messo a disposizione della società civile, e quando si amministra un'azienda occorre farlo guardando non alla conclusione delle attività economiche che quella azienda gestisce, bensì alla proficuità di un'amministrazione volta al mantenimento del livello occupazionale e soprattutto a quella idea che sta in tante pronunce della Corte di cassazione, ovvero «Noi confisciamo per sottrarre un bene ad un circuito criminale, ma per restituirlo ad un circuito di legalità». E allorquando un bene è restituito ad un circuito di legalità deve essere restituito nelle condizioni ideali perché quel bene consenta il mantenimento di livelli occupazionali, a questo punto a tutto vantaggio della società civile. Ma soprattutto questa amministrazione di compendi patrimoniali, di imprese, di aziende avvenga secondo quei criteri economici di produttività e di incremento dei ricavi delle aziende in modo tale che non soltanto si sottragga il bene ad un circuito criminale, ma lo si conferisca utilmente ad un circuito di legalità.

Con queste considerazioni che, sia pure sommariamente, ma credo sufficientemente, attraversano alcune delle proposte – certamente non tutte – contenute nella relazione della Commissione antimafia, il Nuovo Centrodestra, che peraltro interverrà in sede di dichiarazione di voto, esprime in maniera certamente convinta la propria adesione ai contenuti della relazione. (*Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Torrisi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*M5S*). Signora Presidente, già altri oratori prima di me hanno sinteticamente raccontato la genesi e l'evoluzione della normativa e l'impianto complessivo e l'oggetto della relazione. Ciò che questa riporta è che questo impianto va adeguato per contrapporre alla forza dei poteri mafiosi un modello di prevenzione e contrasto patrimoniale ancora più organizzato ed efficiente.

Appare ormai chiaro che per colpire al cuore le mafie attraverso l'aggressione dei patrimoni illeciti bisogna considerare come momenti inscindibili sia la fase dell'aggressione vera e propria (quella delle indagini, dell'individuazione, del sequestro e della successiva confisca) che quella della destinazione dei patrimoni così confiscati. Questa consapevolezza è ancora più necessaria per trovare tecniche legislative di contrasto ove si inquadri la complessità del fenomeno delle mafie, come gli studi di Umberto Santino ci aiutano a comprendere, quale vero e proprio nuovo

blocco sociale che cerca di affermarsi. La mafia, come scrive Santino, è ormai un «insieme di organizzazioni criminali (...) che agiscono all'interno di un vasto e ramificato contesto relazionale, configurando un sistema di violenza e di illegalità finalizzato all'accumulazione del capitale e all'acquisizione e gestione di posizioni di potere, che si avvale di un codice culturale e gode di un certo consenso sociale». Ci troviamo, in altre parole, di fronte ad una vera e propria nuova classe sociale, la cosiddetta borghesia mafiosa. Di questa lettura del fenomeno, si può trovare tragica conferma in vaste aree del Sud e soprattutto in quelle più socialmente arretrate, come in Calabria. Per questo è arrivato il momento di capire che direzione e quale sostanza si voglia dare alla lotta alla mafia. Quanto fatto dalla Commissione antimafia è un primo passo. Bisogna cominciare non soltanto a considerarla in termini di scontro militare, ma a guardarla in una prospettiva di sviluppo più articolata. Se deve essere questa seconda l'analisi, come io – e non solo io, naturalmente – sostengo, allora dobbiamo dire con chiarezza che l'attuale situazione vede questo ceto, non solo criminale, progressivamente istituzionalizzarsi in vaste zone del nostro Paese. Come tutti gli studi ci ricordano, l'economia del nostro Mezzogiorno è poco aperta ai mercati internazionali, così come l'area è totalmente ignorata dagli investimenti esteri. Tra i fattori che ostacolano il processo di adeguamento economico del Meridione e il suo livello di attrattività vi è la presenza di una radicata e diffusa criminalità organizzata che si contrappone alle istituzioni democratiche e diviene una vera e propria alternativa alle stesse, e pesa come un macigno.

Si tratta, peraltro, di una criminalità che va sempre più espandendosi verso le regioni del Centro-Nord, nonché dell'Europa, accrescendo gli spazi di reinvestimento nelle economie legali. La mafia è diventata, dunque, economia, ed in alcune zone, specie della Calabria, vera e propria società contrapposta ed alternativa a quella democratica, operando – grazie a quelle risorse finanziarie illecitamente accumulate – come impresa ed istituzione, avvalendosi di due importanti vantaggi competitivi: non ha limiti nelle risorse finanziarie di cui dispone ed esercita il ricatto della violenza e dell'intimidazione nei confronti dei cittadini. Queste risorse, peraltro, non le reinveste nel territorio – pur prosciugandolo – se non in piccola parte e proprio per mantenere salda e forte la catena, ma nei ricchi mercati del Nord. Essa altera il gioco della libera concorrenza, eliminando gli imprenditori onesti dalla competizione economica attraverso attentati e estorsioni ed escludendo dal gioco economico chi non si piega. Il difetto di meritocrazia, che una società ad alta diffusione di illegalità soffre, si riflette poi nella burocrazia – a tutti i livelli – e, quindi, nell'erogazione dei servizi ai cittadini e alle imprese. Il crimine organizzato opera imponendo alle imprese delle scelte imprenditoriali su fornitori, manodopera, mercati di sbocco, quando non diventa esso stesso impresa, attraverso una rete costituita da molte piccole imprese possedute da membri – tipicamente caratterizzati da vincoli di consanguineità – della stessa famiglia criminale o da prestanome. In un'economia così condizionata e messa sotto tutela delle mafie, anche gli imprenditori non collusi sono così in-

dotti a comportamenti non ispirati al perseguimento dell'efficienza economica, subendo i vincoli del contesto.

È un fenomeno invasivo che si estende anche alle amministrazioni locali – dove ormai, oltre che condizionare il voto, entra direttamente con suoi uomini – e alle aziende pubbliche, soprattutto nel settore della sanità, nuova frontiera dell'attacco mafioso e, non a caso, voce sempre più pesante della spesa pubblica locale. È un vero e proprio cancro che del Sud sta distruggendo anche le speranze. Ecco perché, oltre all'approvata riforma del 416-ter (che necessariamente occorre modificare sul lato pena), sarebbe necessario intervenire anche nel momento della formazione del consenso democratico, garantendo genuinità al diritto di voto con una riforma della cosiddetta legge Lazzati, riportando l'attuale testo del 6 ottobre 2010 al testo originario, come da me portato all'attenzione di questo consesso il 10 aprile 2013 con il disegno di legge n. 455 che giace, in attesa, in Commissione affari costituzionali, perché lì il voto non è libero.

Il tempo è poco, perché l'intreccio perverso mafia-impresе-politica, dopo aver prodotto conseguenze estremamente negative per la crescita economica del Mezzogiorno – specie nel lungo termine – ora sta rapidamente, anche in ragione della grave crisi economica propagando metastasi anche in altre zone dell'Italia, condizionando la crescita stessa del Paese; anche se a pagarne le maggiori conseguenze continuano ad essere le Regioni meridionali, che già prima della crisi presentavano un elevato grado di disuguaglianza distributiva rispetto alle Regioni del Centro-Nord, risultando più esposte al rischio della povertà. Una situazione sociale – come più volte denunciato – che è terreno fertile per il controllo politico-mafioso. Al Sud, infatti, una persona su due in età lavorativa è completamente estranea al mercato del lavoro regolare, non solo in quanto non ha un'occupazione, ma anche perché non segue i consueti canali previsti nella ricerca di lavoro. Un esercito di oltre sei milioni e mezzo di persone che partecipa a una realtà precaria, che produce un gioco al ribasso dei diritti, propria dell'economia mafiosa.

La maggior diffusione del lavoro nero nel Mezzogiorno, quindi, va ascritta sì ad una struttura produttiva più fragile, ma anche alla presenza di condizioni economico-sociali favorevoli alla crescita dell'economia irregolare; pesa, in particolare, l'esistenza di un'economia impostata sul conto-terzi e la difficoltà di accesso al credito. A ciò si unisce, poi, il peso di una cultura assistenzialista, che in alcuni comparti – segnatamente quello edile ed agricolo – ha fatto crescere l'offerta di lavoro irregolare da parte di soggetti beneficiari di qualche forma di assistenza sociale.

I dati ci dicono – e non mi stanco di ribadirlo – di un Sud Italia in cui è presente oltre il 45 per cento del lavoro irregolare, e di una Calabria che presenta un'irregolarità superiore al 25 per cento sulla media del Sud, confermando il ruolo svolto dal sommerso come camera di compensazione delle inefficienze e dei ritardi di un sistema produttivo mai nato. Le mafie, proprio nel reclutamento di forza lavoro, nell'arretratezza di un'economia sommersa e illegale, guadagnano forza e consenso a discapito delle istituzioni legali, anche per l'indebolimento del ruolo degli enti intermedi –

come i sindacati e i partiti – che non riescono a competere con la mafia nel territorio, quando non fanno parte di questo gioco perverso che ne perpetua la situazione.

Nonostante i successi delle Forze dell'ordine nella repressione del fenomeno criminale, le mafie, ahimè, forniscono nel Mezzogiorno un'alternativa alla mancanza di lavoro dei cittadini, mietendo proseliti tra le nuove generazioni, provenienti ormai non solo da famiglie povere e a più basso livello di istruzione – frutto dall'abbandono scolastico che in quelle zone è ancora alto, al di sopra della media nazionale, e certamente europea – ma ora anche da quella classe intermedia composta da liberi professionisti e piccola e media imprenditoria, la cosiddetta zona grigia.

Il controllo capillare di vaste aree del nostro Sud da parte delle organizzazioni criminali contribuisce, inoltre, ad un'immagine deteriore a livello nazionale ed internazionale, oltre a costituire motivo per la fuga di risorse umane qualificate e a provocare, in definitiva, un'allocazione non ottimale delle risorse pubbliche e private.

La necessità di rilanciare una politica di sviluppo del Mezzogiorno appare quindi indispensabile, se non vitale, sia per un rilancio dell'economia del nostro Paese, sia per liberarci, una volta per tutte, dal gioco delle mafie. Un rilancio, quindi, che deve necessariamente partire dalla lotta alla miopia oltre che dall'inefficienza della pubblica amministrazione e dalla ripresa degli investimenti in infrastrutture, generalmente ecocompatibili, collegate alla salvaguardia del territorio dal disastro idrogeologico che affligge atavicamente il nostro Sud: fattori, questi, che concorrono al divario competitivo tra il Sud e il Nord.

Alla luce di queste note, ancora più pregnanti appaiono le parole del sociologo Giovanni Colussi, che ci ricorda come sia necessario inserire la lotta alla mafia in modo organico nelle politiche di sviluppo, nelle quali la vicenda dei beni confiscati può essere una straordinaria risorsa, di natura simbolica ma anche e soprattutto di sollievo economico. Una risposta concreta e tangibile del potere che viene sottratto territorialmente alle mafie e reinvestito nella società attraverso un modello alternativo alla cultura mafiosa. Un intervento che, potremmo dire, realizzerebbe una sorta di riuso efficiente di legalità. Esso rappresenterebbe una manifestazione dello Stato democratico di esercizio, oltre che del potere di contrasto e controllo, finalmente di politiche di sviluppo, mediante il riutilizzo dei proventi di attività criminali, in una situazione, come quella attuale, di scarsità di risorse.

Ad oggi, invece, nonostante i meritori passi avanti, l'attività di contrasto ci parla di un patrimonio sottratto alle mafie che vale oltre una finanziaria: l'Agenzia conta (dati 2013) circa 113.000 beni, dei quali oltre 41.000 confiscati (15.400 definitivamente). È una cifra che comprende terreni ed immobili gravati da ipoteche (quando non danneggiati irrimediabilmente) e occupati a vario titolo o indivisibili e/o confiscati solo in parte, ma, soprattutto, imprese, la grandissima parte delle quali avviate alla liquidazione.

Perché, dunque, non sfruttare quest'immenso patrimonio mettendolo a disposizione per quei fini sociali messi nel nulla dalla criminalità organizzata? È a questo che ha tentato di dare risposta la Commissione antimafia con il lavoro svolto con questa relazione.

Quella contro la mafia è una guerra di liberazione in vaste zone del nostro Paese – come la definisce don Panizza – che rischiamo di perdere, se non ci mostriamo capaci di far meglio delle gestioni criminali di quel patrimonio: non saremo credibili, se faremo rimpiangere lo sfruttamento mafioso.

Il lavoro fatto dalla Commissione, che abbiamo condiviso, credo sia stato proficuo – com'è stato sottolineato da altri colleghi che sono intervenuti prima di me, evidenziandone i tentativi di miglioramento – sia per aver individuato le luci (anche a seguito di corpose audizioni dei soggetti interessati, e con tutte le difficoltà a far partire il lavoro della Commissione antimafia in questa legislatura), sia per aver individuato le difficoltà del sistema complessivo e, soprattutto, per avere in così poco tempo dato alcune chiare indicazioni correttive, a dimostrazione che, quando vuole, questo Parlamento riesce a lavorare bene.

Un lavoro – lo ribadisco – che è stato condiviso da tutte le forze politiche e che ora rimettiamo nelle mani del Governo e del Parlamento affinché queste indicazioni diventino norme per tutto il Paese. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Capacchione. Ne ha facoltà.

CAPACCHIONE (PD). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci sono due tenute agricole nella terra dei Mazzoni – quella della mozzarella di bufala, se volete, che oggi coincide con quella dei fuochi – che rappresentano l'emblema del sostanziale fallimento dello Stato nella gestione dei beni confiscati. Una, Ferrandelle, è a Santa Maria la Fossa; l'altra, Selvalunga, a Grazzanise: appartenevano entrambe alla famiglia Schiavone, a capo del clan dei Casalesi. Quando si era impossessato della prima, il colono che l'aveva avuta in gestione per tutta la vita era morto di crepacuore.

Ferrandelle era stata sequestrata la prima volta nel 1991, confiscata nel 1994 e, solo quattro anni dopo, acquisita al patrimonio dello Stato. Il valore, quando era stata comprata, era di 10 miliardi di lire; oggi vale meno di zero perché, durante l'emergenza rifiuti del 2008, è stata trasformata, senza neppure i più elementari lavori di messa in sicurezza, in discarica di rifiuti di ogni tipo, sprofondati sulla falda, che da allora è inquinata.

L'altra era un'azienda di gran pregio; valeva 10 milioni di euro fino al 2002, anno della confisca. Era il giocattolo della moglie del boss, che nei recinti allevava più di mille bufale da latte, venduto ai caseifici della zona. Quando però lo Stato ne è entrato in possesso, a maggio di quell'anno, ha dovuto accontentarsi solo del valore dominicale del terreno –

100.000 euro – e di due asini, i soli animali sopravvissuti all'inedia e alle malattie. Tre mesi prima erano state contate 300 bufale, tutte poi morte di brucellosi.

Sia Ferrandelle che Selvalunga sono in Campania il monumento all'inefficienza della macchina dello Stato, che è stato capace di trasformare una vittoria in una cocente sconfitta.

Le due aziende casertane sono solo alcune delle centinaia di imprese sottratte alle organizzazioni mafiose e diventate improduttive. È una malattia che l'Agenzia non è stata in grado di curare.

La relazione della Commissione parlamentare antimafia, che oggi stiamo discutendo in Senato, affronta la genesi della legislazione in materia di sequestri e di confische, un'innovazione normativa costata la vita a chi l'aveva proposta, Pio La Torre, e rimarca il ruolo di grimaldello nell'efficace scardinamento del potere economico delle mafie, potere necessario alla creazione del consenso. Propone alcune soluzioni alle criticità emerse nel corso delle audizioni in Commissione e soprattutto – a mio avviso – dedica un capitolo importante al ruolo esemplare e didattico delle confische di aziende produttive, che però devono restare tali entrando nel circuito del lavoro legale, producendo ricchezza e offrendo posti di lavoro nel rispetto delle regole del mercato.

Come purtroppo sta insegnando l'esperienza maturata da importanti realtà produttive siciliane – come, ad esempio, la Riela trasporti – la mancanza di organicità tra gli interventi dello Stato e quelli del credito ha dimostrato che quelle stesse aziende private della capacità di alterare il mercato con il reimpiego di denaro di provenienza illecita e l'imposizione di forniture non sono state in grado di competere con la concorrenza: nove su dieci sono fallite, nella maggior parte dei casi a causa di interventi scomposti del circuito bancario e finanziario, il primo a chiedere il rientro di prestiti e affidamenti quando al titolare mafioso subentra l'amministrazione dello Stato, quasi a sottolineare che la fiducia accordata al primo era sorretta consapevolmente da garanzie sottoposte e invisibili, ma ben note allo stesso sistema. Quelle aperture di credito si trasformano, nella maggior parte dei casi, nello strumento per aggredire il patrimonio disponibile, facendo valere la posizione di creditore terzo in buona fede. Non sempre, però (come rivelano le indagini), si può parlare di buona fede delle banche; per questo, ben venga la riscrittura della norma che salvaguardi, così come prescritto anche da una recentissima sentenza della Corte di cassazione depositata il 20 maggio scorso, il creditore effettivamente danneggiato e non, indiscriminatamente, qualunque creditore. Si tratta di una lettura della norma che ha prodotto la messa in liquidazione della Riela trasporti, a tutela – per paradosso – di un'altra azienda mafiosa dello stesso proprietario successivamente sequestrata. Quindi, affinché si riesca a trasformare il patrimonio confiscato in ricchezza sociale, è indispensabile che anche le banche facciano rete e partecipino al progetto di risanamento competitivo di quelle stesse aziende, incentivando gli investimenti e finanziandone la ripresa legale. Infatti, ognuna di esse che fal-

liscie rappresenta un punto a vantaggio delle mafie. Questa è una sfida che non può essere perduta.

Di pari passo vanno l'istituzione di un albo degli amministratori giudiziari, che devono avere specifiche capacità di gestione aziendale e di managerialità e i cui onorari devono essere determinati per legge, e il «controllo giudiziario», una sorta di commissariamento preventivo che nei casi di infiltrazioni mafiose meno marcate possa salvaguardare *know how* aziendale e posti di lavoro, soprattutto in aree (come le Regioni meridionali) in cui la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 60 per cento e l'opzione mafiosa ancora oggi finisce per diventare la sola in grado di garantire reddito.

PRESIDENTE. Senatrice Capacchione, mi scusi, ma – anche ai fini della resocontazione – dovrebbe avvicinarsi al microfono, perché non si sente bene la sua voce.

CAPACCHIONE (PD). Sì, mi scuso.

In conclusione, sottolineo che questo è uno scandaloso privilegio che non possiamo e non intendiamo più tollerare. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che è pervenuta alla Presidenza, ed è stata distribuita, la proposta di risoluzione n. 1, a firma dei senatori Zanda, Buccarella, Sacconi, De Petris, Bitonci, Zeller, Romano, Susta ed altri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il proprio parere sulla proposta di risoluzione presentata.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1 e apprezza moltissimo il lavoro della Commissione parlamentare antimafia, che ci offre un contributo assai avanzato su un tema rilevante, votato all'unanimità e ulteriormente arricchito dal dibattito che si è sviluppato in questa sede.

Il tema della riforma dell'Agenzia per i beni confiscati è presente da tempo, perché in non poche circostanze abbiamo assistito a situazioni paradossali, che qui sono state ricordate. Tali situazioni non devono indurci tuttavia ad affrontare la questione con superficialità e seguendo i luoghi comuni.

Spesso le aziende gestite dalla mafia non operano in condizioni di mercato: spesso quelle aziende servono per riciclare danaro o per esercitare attività di condizionamento della economia legale, e quindi non è detto che sia sempre possibile, attraverso il recupero ad una dimensione legale, restituire condizioni di economicità a quelle attività.

Ciò nondimeno, è necessario avere la capacità e la forza di valutare quelle circostanze e ricercare le soluzioni più efficaci, non solo per non perdere quel valore che l'azienda esprime attraverso il patrimonio, la pre-

senza sul mercato e il lavoro che riesce a garantire, ma anche per rappresentare in maniera emblematica ed evidente una restituzione alla dimensione collettiva, e quindi al valore sociale, di aziende costituite attraverso attività illecite.

L'obiettivo fondamentale che deve accompagnare l'azione dell'Agenzia deve essere nel doppio senso, nel doppio valore, nel doppio significato: ridare valore alle iniziative economiche, restituire alla funzione sociale e collettiva quei patrimoni illecitamente costituiti e, al tempo stesso, sottrarre alle organizzazioni criminali quello spazio di iniziativa e di attività che, come è stato ricordato, in molte parti d'Italia condiziona significativamente l'attività legale.

Dobbiamo avere la piena consapevolezza della sfida che abbiamo di fronte. È una partita decisiva, dal momento che le Forze di polizia e la magistratura, attraverso l'utilizzazione di quello strumento messo in campo dal Parlamento, fortemente voluto da Pio La Torre e sostenuto dall'allora ministro dell'interno Rognoni, hanno potuto ottenere risultati inimmaginabili, che hanno fatto premio della determinazione di Pio La Torre e del movimento antimafia che reclamava l'approvazione di uno strumento così efficace.

Oggi dobbiamo realizzare un identico obiettivo sul versante della valorizzazione legale, civile e sociale di quel patrimonio.

Sono stati rappresentati casi di successi ed insuccessi: la relazione della Commissione antimafia segnala casi di successo ma anche di insuccesso, che anche qui, stasera, sono stati ricordati.

Il fallimento del Gruppo 6 GDO non dipende, bisogna riconoscerlo, dalla scarsa capacità dell'Agenzia per i beni confiscati: esso è stato deciso in via del tutto autonoma, a fronte di una istanza, dal tribunale, e noi tutti siamo dispiaciuti che ciò si sia potuto verificare, proprio perché si era vicini alla soluzione del problema. Dopo un lungo lavoro, infatti, erano state individuate le soluzioni in grado di ridare valore a quella rete distributiva e soprattutto di risolvere il problema ben più complicato della piattaforma logistica che fa parte di quel compendio aziendale. Non è stato possibile salvare quei posti di lavoro.

Noi dobbiamo sentirci impegnati affinché i beni sottratti alla mafia possano generare nuova ricchezza e possano alimentare anche un'economia civile in grado di sostenere quegli sforzi per diffondere la cultura della legalità e per dimostrare, soprattutto nei territori più emarginati e più marginali del nostro Paese, che agire legalmente conviene, perché i benefici derivanti dalle attività legali sono ben maggiori, ben più sicuri, ben più duraturi di quello che può essere conseguito attraverso l'illegalità.

Come la Commissione antimafia ha detto in più circostanze e come qui è stato ricordato, c'è una relazione diretta tra attività criminale governata dalle mafie e corruzione, fragilità degli enti locali e incapacità, in molte situazioni, di garantire, da una parte, il libero esercizio delle attività di mercato e, dall'altra, le funzioni regolatorie che le istituzioni pubbliche dovrebbero saper assicurare.

È, quindi, una battaglia importante, rispetto alla quale l'Agenzia deve sapersi proporre quale strumento agile, efficace, tanto da alimentare quei virtuosismi, che pure sono stati segnalati dalla Commissione, attraverso il reimpiego intelligente e sostenibile dei patrimoni. Noi dobbiamo assumere la priorità nel reimpiego pubblico di quelle risorse e dobbiamo agire affinché l'Agenzia possa avvalersi di tutti gli strumenti esistenti; quindi, non creare una nuova burocrazia e nuove strutture, ma mettere in campo una capacità di programmazione, una capacità di verifica dei risultati, una capacità di coordinamento delle attività che i diversi soggetti istituzionali e sociali devono intraprendere.

Gli esempi che vengono spesso citati segnalano questa felice convergenza tra impegno delle associazioni *non profit* e impegno della cooperazione sociale, in modo particolare, per determinare, attraverso l'utilizzo dei beni confiscati alla mafia, nuovi livelli di civiltà, di integrazione sociale e di presa in carico di soggetti deboli e fragili.

Noi, però, dobbiamo saper valutare con rigore anche questi aspetti. Dobbiamo, infatti, evitare gli insuccessi. È stato già detto: non deve essere possibile riscontrare un'incapacità dello Stato nel gestire efficacemente i beni sottratti alla mafia. Le aziende sottratte alla mafia devono presentare livelli di efficienza, di capacità competitiva e di innovazione ben maggiori di quelli praticati dalla mafia stessa, perché devono poter utilizzare un valore aggiunto, costituito dalla partecipazione collettiva, dal sostegno che le comunità locali devono poter garantire a quelle iniziative, per affrancarsi, esse stesse, dal dominio mafioso.

Per questa ragione, questa è una sfida importante. Mi pare rilevante che la proposta di risoluzione presentata indichi anche la necessità di allestire specifici strumenti di sostegno, soprattutto per i lavoratori e per le aziende che devono essere restituite alla loro funzione produttiva.

C'è tanto lavoro da fare: la relazione, votata all'unanimità, costituisce un segnale molto importante per il Governo. Noi vogliamo assumere quell'impegno con grande attenzione e anche con grande tempestività, alla luce non solo del lavoro svolto dal Parlamento, ma anche delle risultanze, pure richiamate nella relazione della Commissione antimafia, delle due Commissioni, Fiandaca e Garofoli. Esse hanno messo a nostra disposizione importanti valutazioni che sicuramente potranno irrobustire la capacità dello Stato di affermare legalità, di diffondere la cultura della legalità e di mettere a valore quei beni e quei patrimoni sottratti e confiscati alla mafia, generando un ciclo di ricchezza legale soprattutto nei territori più sfortunati del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione.

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo di Scelta Civica voterà convintamente a favore della proposta di risoluzione unitaria, che sostanzialmente recepisce i punti salienti della relazione sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati approvata all'unanimità in Commissione antimafia il 9 aprile scorso, dopo un ottimo lavoro, e che impegna il Governo ad attivarsi, per gli aspetti di propria competenza, al fine di superare le criticità evidenziate dal punto di vista sia amministrativo-operativo che normativo.

Come è emerso nel corso della discussione generale, si tratta di un tema estremamente delicato e cruciale per il nostro Paese, dove vanno rafforzati gli strumenti a tutela della legalità e contro la mafia, la criminalità organizzata, l'illegalità diffusa: questioni che non sono solo di ordine pubblico – come ormai la storia del nostro Paese da qualche decennio ha dimostrato – ma assumono una rilevanza politica, sociale, culturale ed economica fondamentale.

Con la pervasiva e crescente capacità di infiltrazione nel tessuto istituzionale e nel sistema produttivo, in tutte le Regioni d'Italia ormai e addirittura a livello europeo, svolgendo una funzione di primo piano nella criminalità organizzata mondiale, soprattutto nel traffico di stupefacenti, il fenomeno mafioso – con esso la 'ndrangheta, la camorra e le altre organizzazioni criminali – non solo «inquina» le istituzioni pubbliche, minandone i meccanismi democratici e decisionali, ma, di fatto, altera le regole dell'agire economico e il funzionamento del mercato, rallentando così la crescita e la competitività del nostro Paese.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,07)

(*Segue SUSTA*). Esso, infatti, rappresentando un elemento di forte distorsione della libera concorrenza, finisce col frenare la crescita e la competitività di intere aree del Paese, col penalizzare le imprese sane e soprattutto con lo scoraggiare i flussi di investimenti esteri.

Il merito dell'attento e approfondito lavoro svolto – anche attraverso numerose audizioni di soggetti istituzionali competenti in materia – è stato quello di affrontare il tema della lotta alle mafie proprio concentrandosi sul cuore del problema, ossia su come rafforzare la disciplina dell'azione di contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata e come migliorare l'efficienza del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati: da un lato, quindi, isolando il sistema mafioso rispetto all'acqua dove sguazza meglio e, dall'altro, restituendo ai cittadini, a tutti noi, i beni che sono stati oggetto dell'alimentazione di quell'intreccio perverso tra politica, affari e criminalità organizzata che ha messo in ginocchio il nostro Paese. Di questo ringraziamo la Presidente, Rosy Bindi, e tutti i colleghi che in Commissione sono stati impegnati in questi mesi.

Condividiamo, infatti, pienamente l'osservazione che «la migliore risposta che può dare lo Stato è sottrarre alla criminalità i patrimoni e i beni illecitamente acquisiti e restituirli alla legalità e, salvaguardando l'occupazione, reinserire le aziende nel circuito economico sano evitando che le organizzazioni criminali possano inquinare i meccanismi di funzionamento del libero mercato». Ricordiamo che i primi tasselli di questa «impostazione strategica» – consistente nel sottrarre al potere mafioso le ricchezze illecitamente accumulate per restituirle allo Stato – sono stati la legge Rognoni-La Torre, come molti hanno ricordato in questa sede, e, successivamente, la legge sulla gestione e la destinazione dei beni confiscati, ampiamente invocata dall'opinione pubblica.

A distanza ormai di anni, è evidente che sono necessari interventi correttivi della complessa disciplina, che risulta disorganica, in quanto, come evidenziato nella relazione, «frutto dello stratificarsi di norme elaborate a singhiozzo e spesso in contesti emergenziali che le prassi applicative hanno cercato di armonizzare con risultati non sempre soddisfacenti» e carente, in quanto non più adeguata, ad un fenomeno che, negli anni, è decisamente cambiato nelle strategie, anche da un punto di vista, per così dire, qualitativo.

Una risposta adeguata ed efficiente, infatti, non può non tener conto delle trasformazioni che, nel tempo, hanno attraversato il fenomeno mafioso, oltre che delle dimensioni che lo stesso ha assunto nel nostro Paese. D'altra parte lo stesso codice antimafia vigente non offre strumenti di effettivo coordinamento della fase dell'aggressione con quella della destinazione dei beni sequestrati e confiscati.

La *ratio* delle proposte di riforma avanzate è quella di garantire non solo l'effettiva assegnazione dei beni immobili e la loro ristrutturazione ed utilizzazione, ma soprattutto il funzionamento delle aziende sequestrate e confiscate alla mafia, anche nell'ottica di salvaguardare i livelli occupazionali in un momento di forte crisi economica.

Senza entrare nel merito delle singole modifiche proposte e che, con l'approvazione – sicuramente unanime, almeno me lo auguro – della proposta di risoluzione dichiariamo di condividere, ritengo che sia importante salvaguardare il valore sociale dell'utilizzo dei beni confiscati alla mafia, mantenendo così attuale il perno centrale della legge n. 109 del 1996 che, soprattutto in alcuni territori del Paese, ha rappresentato una svolta nei rapporti tra l'opinione pubblica e il tessuto in cui fino a quel momento i clan avevano operato.

Sottrarre ai clan gli enormi patrimoni guadagnati con le attività criminali e restituirli alla collettività per destinarli a fini pubblici, sociali e civili significa anche dare un segnale di speranza a quanti operano quotidianamente, con abnegazione e fiducia, per combattere i sistemi di illegalità diffusi.

È indispensabile, infine, richiamare l'attenzione sulla necessità che il nostro Paese, in occasione del prossimo semestre di Presidenza europea, ponga al centro della sua agenda l'esigenza di sollecitare un impegno di tutta l'Europa nella lotta alle mafie, anche al fine di armonizzare i modelli

di prevenzione e di contrasto patrimoniale, per renderli più coordinati ed efficienti: e proprio su questo aspetto la Commissione dovrebbe stasera approvare una nuova relazione. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

DI BIAGIO (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*PI*). Signor Presidente, il Gruppo Per l'Italia voterà con-vintamente a favore della proposta di risoluzione.

Intendo esprimere un ringraziamento per il lavoro approfondito svolto dalla Commissione antimafia. La relazione di cui oggi discutiamo e la proposta di risoluzione che la fa propria evidenziano come le mafie si siano evolute finanziariamente, modificando il loro modo di accumulare ricchezze e penetrando sempre di più nei settori dell'imprenditoria.

Sebbene la legge Rognoni-La Torre, al tempo della sua emanazione, abbia rappresentato un baluardo fondamentale ed innovativo per il contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso, oggi si rende assolutamente necessario un suo adeguamento alle esigenze investigative e di contrasto alle nuove mafie.

Il profilo che mi preme sottolineare e che ho visto con piacere essere indicato come oggetto di riforma nella relazione della Commissione, è quello relativo alla materia della tutela dei terzi. È indispensabile prevedere dei meccanismi normativi volti a garantire la prosecuzione della gestione delle realtà aziendali oggetto di sequestro e di confisca. Non possiamo assolutamente permetterci, come troppo spesso accade, che gli amministratori giudiziari diventino meri liquidatori di realtà economiche destinate alla chiusura. Sarebbe un messaggio deleterio e controproducente soprattutto per i lavoratori di quelle aziende. Certo non è semplice. Ci vogliono competenze e qualifiche specifiche, ma ciò è possibile anche attraverso la previsione di un'Agenzia nazionale che dia un concreto supporto alle amministrazioni giudiziarie. Questa deve essere la nuova *mission* dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati.

Ritengo che le proposte contenute nella relazione, e ribadite nella proposta di risoluzione sottoscritta anche dal mio Gruppo, vanno in questo senso e siano senz'altro da condividere e supportare.

Infine voglio affrontare il tema delle risorse che confluiscono nel Fondo unico giustizia. Al di là delle proposte indicate nella relazione, ciò che deve essere garantito è l'effettivo utilizzo di queste risorse. Alla fine del mese di novembre 2013, in attesa della chiusura dei conti di fine anno, erano depositati nel FUG circa 978 milioni di risorse liquide e 2,1 miliardi di risorse non liquide, somme utilizzate oggi solo in una percentuale minima, ma che sarebbero vitali se indirizzate a chi, anche senza mezzi e risorse, è sempre in prima linea nella lotta alle mafie.

Al riguardo mi preme evidenziare come la Direzione investigativa antimafia nel corso degli anni sia stata oggetto di numerosi tagli che avrebbero potuto comprometterne l'indispensabile azione di contrasto

alle mafie. Allora, perché non prevedere un meccanismo indiretto di autofinanziamento in capo alla Direzione investigativa antimafia attingendo dalle risorse del Fondo unico giustizia? Ed ancora, perché non attingere dal Fondo unico giustizia per ricavare le risorse utili per impiegare un numero sempre maggiore di forze dell'ordine per il contrasto alle mafie? Cito per tutti i 1.700 vincitori di concorso, collocati nella cosiddetta seconda aliquota e non più transitati dall'Esercito alla Polizia di Stato, sebbene titolari di una priorità di inserimento.

Quello che voglio dire è che, una volta sottratti alle mafie, queste risorse economiche devono, anche per un valore simbolico, essere pienamente restituite alla collettività, sotto forma di contributi per sopperire ai tagli che alcuni comparti dello Stato subiscono e hanno subito in questi anni: usare i beni sottratti alla mafia per rafforzare la lotta alla mafia.

Signor Presidente, concludo ribadendo il mio plauso e la mia condiscordia per il lavoro della Commissione antimafia, che considero un importante passo avanti per la lotta alle criminalità di stampo mafioso, e dichiaro il voto favorevole del Gruppo Per l'Italia alla proposta di risoluzione.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor vice ministro Bubbico, colleghi senatori, ho rinunciato ad intervenire nel dibattito generale perché su questo argomento la relazione della Commissione antimafia e il contenuto della proposta di risoluzione presentata dai Capigruppo sono esaustivi da molti punti di vista.

Vorrei però richiamare l'attenzione, in particolare quella del Governo, su una serie di questioni che, se non affrontate andando alla sostanza al di là dei formalismi e degli aspetti di rigore puramente formale, renderanno problematico il raggiungimento dell'obiettivo principale di un utilizzo pieno di questa ricchezza rappresentata dal patrimonio confiscato alle organizzazioni mafiose.

La prima questione che voglio porre all'attenzione del Governo è quella relativa ai tempi che intercorrono tra il sequestro dei beni e la loro confisca definitiva. In questo lasso di tempo, la nostra esperienza ci dice che questi beni sono sottoposti a un processo di decadimento e di depauperamento che è sicuramente esiziale per il mantenimento del valore del bene confiscato. Quindi, su tale questione bisogna concentrare non soltanto l'attenzione normativa, ma anche le sensibilità degli organi preposti all'azione di sequestro e successivamente di confisca, certo rispettando le garanzie previste nel processo, ma nello stesso tempo avendo consapevolezza che il tempo in questo caso deve essere tempo breve, a salvaguardia della ricchezza che viene messa nelle mani dello Stato.

La seconda questione che desidero richiamare alla vostra attenzione, signor Vice Ministro e colleghi senatori, è relativa alla qualità degli amministratori giudiziari. Certo, l'albo è utile ma, se non si procede a una selezione che introduca elementi di alta qualità professionale ed imprenditoriale nonché l'elemento caratteristico dell'azione imprenditoriale, ossia il rischio, queste aziende, che ovviamente – come ricordava lei, signor Vice Ministro – provengono da un mercato protetto, molto spesso artificiale, corrono rischi molto gravi.

Quindi, una capacità imprenditoriale spinta deve essere prevista per gli amministratori giudiziari. In caso contrario, la gestione burocratica dei beni, attraverso certamente il rispetto rigoroso delle norme, ma senza l'applicazione di quello che è il criterio della diligenza del buon padre di famiglia, ovvero – usando un termine piuttosto rozzo – dell'«occhio del padrone che ingrassa il cavallo», depaupera in maniera particolarmente grave il patrimonio affidato.

Bisogna certamente introdurre, signor Vice Ministro, una dotazione di capitale di rischio proveniente dai beni liquidi sequestrati: senza un capitale di rischio potenziato, infatti, molte di queste aziende e molti patrimoni sono destinati alla cancellazione. Il tempo passa, le problematiche occupazionali sono evidenti, in molti casi la resa dello Stato è semplicemente procrastinata nel tempo, ma quelle imprese e quei patrimoni sono destinati a una conclusione piuttosto nefasta. Quindi, mettere a disposizione un capitale di rischio accanto a una professionalità imprenditoriale effettiva può consentire di riportare in una posizione di mercato legale quelle aziende che – ribadisco – hanno vissuto in un mercato protetto e molto spesso illegale. Questo capitale deve garantire la capacità di sviluppare l'azione imprenditoriale, come è necessario per qualsiasi azienda, anche quelle aziende che operano nel mercato legale.

Inoltre, bisogna creare una strumentazione specifica per i beni che non possono sopravvivere nelle condizioni date, territoriali e di contingenza economica, e che debbono essere alienati, perché il loro mantenimento in una situazione di incertezza contribuisce alla loro distruzione dal punto di vista della ricchezza che rappresentano. Per le aziende si pone certamente, in maniera seria, il problema della loro ricollocazione senza essere riconsegnate alle organizzazioni criminali, che possono muoversi all'interno di un mercato opaco per recuperare i beni attraverso un riacquisto del mercato stesso.

Si pone inoltre – e concludo colleghi – un utilizzo non fittizio di tutti i beni che vengono affidati alle associazioni e alle organizzazioni che operano nel campo dell'antimafia. Nell'esperienza della Commissione antimafia abbiamo avuto molto spesso contezza della difficoltà di queste organizzazioni a mantenere, in condizioni di effettiva e concreta attività economica, i beni oppure a finalizzarli a un effettivo utilizzo di interesse pubblico. Dobbiamo evitare che questi beni vengano parcheggiati senza avere la consapevolezza che il parcheggio è esiziale per la loro prospettiva. Questo problema si pone sicuramente per i beni immobili e le imprese, ma vi è un problema collegato ai beni mobili sequestrati. Troppe amministra-

zioni, signor Ministro, attendono l'assegnazione, in particolare di automobili e di mezzi di trasporto di cui hanno fatto richiesta, e i tempi sono troppi lunghi. Sappiamo che, anche in questo caso, i tempi concorrono al depauperamento del bene e privano, tra l'altro, lo Stato e le amministrazioni territoriali pubbliche di un eventuale bene che, invece, dovrebbe essere reperito sul mercato normale se non vengono messi a disposizione i beni sequestrati e confiscati.

Occorre, quindi, rigore gestionale non solo formale ma anche sostanziale, attenzione alla tutela del bene e della sua consistenza e, ribadisco, l'applicazione del criterio della diligenza del buon padre di famiglia, che è quello che fa funzionare bene qualsiasi organizzazione. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e Misto-ILC).*

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, desidero ringraziare innanzitutto il vice presidente Gaetti, che oggi ha rappresentato, illustrando la relazione, l'unitarietà della Commissione rispetto alla proposta che presentiamo all'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Colgo anche l'occasione, signor Presidente, per ringraziare i colleghi. Ho la fortuna di avere dei colleghi che hanno molta esperienza in questa purtroppo drammatica questione, e devo dire che da loro sto imparando molto: le professionalità e le sensibilità sono molte, e sono anche molte le cose che si possono apprendere da colleghi che magari sono stati direttamente responsabili di attività legate all'investigazione e al giornalismo. Credo comunque sia importante assumere anche gli aspetti più veri, quotidiani ed immediati.

Oggi ho ascoltato degli interventi importanti e, in alcuni momenti, anche dei toni quasi aulici. Ebbene, colleghi, io penso che oggi il Parlamento non stia facendo una cosa straordinaria: penso che stia facendo semplicemente il suo dovere, che è quello di adeguare uno strumento, ma anche quello che dobbiamo fare per rispetto, prima di tutto verso i cittadini, e poi per chi tutti i giorni combatte la mafia e le mafie in prima linea, facendo pedinamenti, turni di notte e rischiando la vita, e quindi gli investigatori. È anche un dovere verso quei magistrati che ogni giorno rischiano in prima linea la vita, quindi non diciamoci troppe volte che siamo bravi, ma che abbiamo fatto quello che dovevamo fare.

Dovevamo farlo, perché è evidente che questo è uno strumento che nasce in un momento in cui la percezione dei beni era diversa. Si immaginava di sequestrare e di confiscare per lo più dei beni immobili, e non si immaginava che invece la quantità e la qualità dei beni sarebbe stata talmente varia da rendere per noi così complessa la decisione di come amministrarli e di cosa farne. Al riguardo, credo si riscontri la filosofia di base circa quella che è stata l'evoluzione della malavita organizzata. Tra l'altro, nella scorsa legislatura abbiamo cominciato ad adeguare la definizione anche alle mafie straniere, la cui presenza ormai in alcune aree

del Paese supera addirittura per gravità le mafie locali. È cambiata infatti la qualità della delinquenza organizzata: ormai è evidente che è una qualità più alta, legata alla finanza, agli investimenti, e con questa nuova qualità aumenta anche la qualità dei beni che si confiscano. Non si tratta più della semplice campagna, ma dell'impresa, dell'azienda, dell'attività commerciale o finanziaria, in alcuni casi addirittura con attività bancarie collaterali. Nel momento in cui facciamo la scelta di metterci a disposizione del cittadino, pensando a un riutilizzo forte dei beni confiscati, dobbiamo quindi metterci allo stesso livello qualitativo di chi questi beni li utilizzava prima.

Le mafie di oggi sono mafie di professionisti. Penso che si debba ormai dimenticare l'immagine storica che si vedeva nei film degli anni Cinquanta del mafioso con la coppola e la doppietta: oggi la mafia è nei grandi palazzi della finanza, è nei punti di potere. Non dimentico, perché è stato citato da un collega che mi ha preceduto, un ragionamento che mi permettevo di fare e che ripropongo oggi, cioè che la mafia in fondo è molto più furba della politica, perché ha capito che la politica conta poco; in alcuni casi, quindi, anche in molti eventi di questi giorni, ci si accorge che si è alzato il livello della mafia e si è abbassato di un gradino il livello della corruzione. Molto meno spesso ormai il corrotto è il politico, e molto più spesso è il direttore generale o il direttore dei lavori.

In questa aggressione, che diventa in tal modo complessa, dobbiamo stare attenti a poter restituire qualcosa che è un bene enorme, non sempre percettibile. È interessante quella parte della proposta di risoluzione in cui si dice che dobbiamo preservare i posti di lavoro. Dobbiamo però anche restituire qualcosa di più, che non è la semplice speranza, ma la capacità, come è stato detto, di dimostrare che si può lavorare onestamente (e non è certo facile, insisto) anche senza dover utilizzare mezzi illegali per arrivare a determinati obiettivi.

La mia riflessione è molto semplice, ed è legata ancora una volta alla qualità di quanto noi proponiamo al Paese. L'altro giorno, mentre leggevo i giornali, mi sono chiesto: con il sistema appaltistico che c'è in Italia, perché le solite cinque aziende dovrebbero pagare, come fanno, delle tangenti? Tanto sono sempre loro, scusate. Al massimo, dovremmo inserire ragionamenti legati a qualcos'altro, perché se è vero che certe semplificazioni portano alla centralizzazione degli appalti e poi tutte le partite si giocano sui subappalti vuol dire che quella corruzione privata, che qualche volta non era poi così ben intesa, diventa strumento essenziale per capire come si va ad intaccare determinati interessi.

Spero di non essere uscito troppo fuori tema, Presidente, perché è evidente che nel momento in cui la Commissione, facendo il suo dovere, ritiene di dover individuare una nuova formula, purtroppo su suggerimento degli operatori – l'Agenzia ha fallito di fatto, purtroppo, la sua missione – il nuovo strumento viene proposto. Lo proponiamo, e credo non ci sia bisogno di dire se è bello o brutto: non è né bello né brutto, è uno strumento che viene reso contemporaneo alle necessità del momento, che ci viene richiesto, dai magistrati, dai cittadini.

Non entro nemmeno nel merito, non voglio immaginare quali possano essere gli obiettivi finali, se il bene debba essere dato all'associazione o all'imprenditore di un certo tipo, o, come è stato proposto, ai migliori imprenditori (così siamo certi che ne trarranno sviluppo). Noi abbiamo l'unico dovere di mettere a disposizione uno strumento legislativo che sia chiaro, che tolga quella confusione, che è stata anche prima citata, di conflitto, qualche volta tra organi dello Stato, per l'assegnazione, per capire le procedure, e restituire a tutti noi quello che è un bene che deve tornare comune.

Concludo, Presidente, dicendo che questo è a mio avviso una piccola parte del lavoro che stiamo facendo insieme in Commissione, che si è strutturato su molti argomenti, e credo di poter dire ora, vista la storia recente che ha toccato tutti, che nessuno può dire di esserne completamente fuori. Credo che parlare di mafia, di mafie, voglia dire anche che nessuno può scagliare la prima pietra. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Albertini e Marino).*

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il nostro voto favorevole alla proposta di risoluzione, sulla base delle considerazioni che ho fatto in sede di discussione.

TORRISI (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRISI (*NCD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vice ministro Bubbico, l'attività della Commissione antimafia, nel corso delle sue audizioni, indagini e relazioni, ha dimostrato come la criminalità organizzata sia ancora capace di penetrare nei settori sani della società e dell'economia. Purtroppo, questa è un'abilità mimetica, atta a nascondersi nel tessuto produttivo della nostra società, che le consente di accumulare enormi ricchezze mobili e immobili, sia nel territorio nazionale che all'estero. Per tale motivo penso che dobbiamo sempre ricordare a noi stessi – e la società civile ci sollecita a farlo – che la mafia si sconfigge togliendole ossigeno, ovvero quel patrimonio economico che le dà potere, motivo e garanzia di sopravvivenza.

Gli stessi dati forniti dal Ministero della giustizia ci dicono che la criminalità organizzata è in grado di possedere e gestire beni su tutto il territorio nazionale, e se le Regioni del Sud continuano ad essere le più esposte, anche nelle Regioni del Nord e del Centro Italia si registra un aumento dei procedimenti di sequestro. Dopo gli effetti prodotti dalla legge Rognoni-La Torre, con la quale si è proceduto all'introduzione del reato

ex articolo 416-*bis* del codice penale e alla previsione di misure di carattere patrimoniale, sequestro e confisca al fine di eliminare la presenza mafiosa dal tessuto socio-economico del Paese, purtroppo il problema rimane ancora come gestire al meglio la destinazione dei beni sequestrati; un compito, questo, riservato all'Agenzia per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

La legge Rognoni-La Torre mantiene ancora una rilevanza strategica fondamentale sia per la tutela della democrazia sia per il mercato, tanto che i risultati ottenuti in quasi trent'anni dalle Forze dell'ordine e dalla magistratura in termini di sottrazione di beni alle mafie sono considerevoli, ma impongono sempre di mantenere un'attenzione elevata da parte dello Stato.

Numerosi sono i casi di destinazione di beni confiscati e destinati a fini sociali tanto che, almeno in parte, sono stati raggiunti gli scopi fissati dalla legge n. 106 del 1996, una legge di iniziativa popolare unica nel suo genere nel panorama internazionale e che ha dato la priorità al valore simbolico del passaggio del bene confiscato dalle mani della criminalità a quelle della collettività, degli enti pubblici e delle associazioni.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, purtroppo bisogna anche dire che la stessa Agenzia, nello svolgimento dei propri compiti, è stata messa in difficoltà dalla grande mole dei beni sequestrati e ciò ha indotto a proporre delle modifiche in grado di potenziare il lavoro svolto, indirizzandone al meglio la complessa gestione e la dovuta destinazione. Si rendono quindi necessari interventi normativi per rendere più efficiente la gestione dei beni sequestrati, per renderne più celere la loro destinazione dopo la confisca. Si tratta di una priorità assoluta poiché il tempo che passa gioca a sfavore della legalità.

In tale direzione, una delle proposte avanzate in Commissione vede l'ipotesi di riservare all'Agenzia la competenza esclusiva della sola destinazione dei beni successivamente alla definitività della confisca e di limitare quindi i suoi compiti a coadiuvare il giudice delegato nelle fasi ad essa precedenti. Poi l'Agenzia dovrebbe avere la competenza per la destinazione dei beni sequestrati ai sensi dell'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, cioè nei casi di confisca allargata.

Inoltre, i compiti di *check-up* aziendale e di consulenza della nuova Agenzia necessiterebbero *a priori* di un potenziamento di quegli strumenti di comunicazione informatica atti a facilitare la collaborazione tra amministratori giudiziari e a consentire che le imprese sequestrate possano essere collegate tra loro per proseguire nelle loro attività. L'attuale disciplina normativa prevede, infatti, una procedura di verifica di crediti che rende difficile la programmazione della prosecuzione delle attività delle imprese sequestrate e, allo stesso tempo, non offre una rapida tutela ai terzi creditori, creando così il rischio di indefinite dilazioni nella regolamentazione di rapporti. Si tratta di incertezze sui tempi del procedimento che producono ritardi sulla concreta possibilità di prosecuzione, come nel caso delle aziende in cui si rischiano ripercussioni anche sul mantenimento del livello occupazionale, privando i lavoratori della necessaria tu-

tela. D'altronde, il mutamento dei soggetti che seguono l'amministrazione (dal sequestro alla confisca definitiva) rischia di intralciare la realizzazione di un piano industriale di medio periodo, strumento importante per la sopravvivenza e lo sviluppo delle imprese stesse.

Un altro *vulnus* della normativa manifesta l'inadeguatezza delle applicazioni della stessa in caso fallimentare al procedimento di prevenzione con riferimento alla verifica dei crediti e alla disciplina dei rapporti pendenti, mentre si avverte, altresì, la necessità di creare – presso i tribunali, le corti d'appello e gli organi investigativi e amministrativi – uffici che si occupino della sottrazione dei beni alla criminalità organizzata e del loro riutilizzo a fini sociali. Pertanto, l'affinamento delle professionalità andrebbe accompagnato da un adeguato potenziamento degli organici.

Onorevoli colleghi, bisogna quindi ammettere che l'Agenzia nazionale dalla data della sua istituzione, ovvero il 2010, malgrado lo straordinario impegno profuso non è riuscita ad assolvere con adeguata tempestività i suoi compiti istituzionali. Ciò è avvenuto per una serie di fattori: per le limitate dotazioni di organico, per la mancata integrazione delle esperienze di amministrazione con appropriate figure professionali versate nell'attività di gestione; e per i ritardi nella emanazione delle linee guida con le quali l'Agenzia avrebbe dovuto coadiuvare i giudici delegati a fronte dell'aumento delle confische da parte dell'autorità giudiziaria. Tanto che, dal 2010 al 2013, si è registrato un calo netto dei provvedimenti di destinazione a fini sociali o istituzionali, e ciò nonostante le richieste sempre più pressanti dell'opinione pubblica, degli enti locali e delle associazioni, di rimettere nel circuito legale le aziende e i beni sottratti. Al riguardo basti dire che dal 2009 al 2012 il numero dei beni destinati è sceso da 629 a 86 e che solo nel 2013 i provvedimenti di destinazione sono stati 415.

I punti proposti per la riforma della normativa antimafia formulate dalla Commissione intendono superare le criticità finora evidenziate, nonché recuperare il tempo perduto. I punti principali della riforma intendono quindi: colpire la criminalità e ostacolare l'evasione; accelerare la destinazione dei beni confiscati; dare immediato impulso alle attività di destinazione dei beni confiscati; consentire una ragionevole programmazione dell'attività di impresa e regolare con priorità assoluta i rapporti di lavoro con i dipendenti; migliorare efficienza, tempestività e garanzie del procedimento; adeguare la regolamentazione delle attività degli amministratori giudiziari; disciplinare il nuovo istituto del controllo giudiziario.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, insisto a dire che su questo terreno si gioca una partita fondamentale per la legalità e il sano sviluppo economico nel nostro Paese, poiché la sottrazione di beni alla criminalità organizzata significa togliergli ossigeno, ovvero quelle ingenti somme di capitale che sono la sua vera forza, motivo di sussistenza e il fine di ogni attività mafiosa. In tal senso, le modifiche alla normativa sulla destinazione a fini sociali dei beni confiscati, il mantenimento delle aziende, e quindi di tanti posti di lavoro di cittadini onesti sono a mio avviso la giu-

sta strategia politica per una ottimale gestione di attività sane, risanate o risanabili.

Il nostro obiettivo è pertanto il sequestro e la confisca di beni provenienti da attività criminali e mafiose, specialmente per quanto riguarda le attività produttive. E non si può correre il rischio che alla confisca non segua un riutilizzo virtuoso e produttivo del bene sotto il controllo dello Stato. Sarà allora concreto il segnale che si dà ai cittadini, la risposta che è possibile liberarsi dall'oppressione di qualsiasi forma di mafia nei processi produttivi e commerciali nella nostra società e nella nostra economia. Diversamente, se i beni confiscati divenissero improduttivi, con le conseguenti chiusure di attività commerciali e perdita di preziosi posti di lavoro, lo Stato ne uscirebbe sconfitto e passerebbe il messaggio falso, che conviene alla criminalità organizzata, che la mafia dà comunque lavoro.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, è questo il punto focale del mio intervento: lo Stato e le leggi devono garantire il mantenimento del lavoro pulito e delle attività lecite provenienti dalle confische; diversamente, si corre il grave rischio di fallire in un fondamentale passaggio nella lotta contro la mafia, un rischio che noi non vogliamo assolutamente correre.

Pertanto, e concludo, a nome del Gruppo del Nuovo Centrodestra dichiaro che voteremo la proposta di risoluzione, di cui siamo firmatari, a sostegno delle proposte contenute nella relazione sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, oggi abbiamo discusso la prima relazione che la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie ha elaborato dal suo insediamento, avvenuto nel novembre del 2013: una relazione sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

La relazione ha fatto il punto di quindici anni di legislazione nazionale ed europea sull'argomento del sequestro e della confisca dei beni. Non ripercorro il ruolo dell'importanza della confisca dei beni ai mafiosi, beni che per loro erano simbolo di potenza e di ostentazione. La continua erosione di tali averi, avvenuta in questi anni, ha determinato anche un cambiamento della loro strategia, ovvero dal possedere patrimoni immobiliari, facilmente aggredibili, sono passati a possedere patrimoni mobiliari spesso dislocati in luoghi lontani. Per questo la lotta alle mafie è diventata più complessa e necessita di nuovi strumenti, non solo legislativi.

L'interessante analisi del collega Molinari necessita di un momento di riflessione che ci deve vedere tutti impegnati a combattere quel sub-

strato che fa ancora vivere la mafia. Noi, Movimento 5 Stelle, siamo impegnati fortemente in questo cambiamento culturale. Innumerevoli le nostre proposte di legge sulla legalità: corruzione, falso in bilancio, antiriciclaggio, aumento delle pene, 416-ter. Ricordo che anche esempi, come non pagare il vitalizio ai parlamentari condannati per mafia, avrebbero un valore simbolico importante. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Riteniamo infatti che solo con strumenti legislativi adeguati, su tutti i fronti, sia possibile dare quel segnale che permette ai cittadini di liberarsi dalle paure, dalle intimidazioni della mafia, sentendo che lo Stato è loro amico. Non c'è niente di peggio che abbandonare al loro destino quei cittadini che si ribellano alle mafie, che pagano in proprio la scelta di libertà. Diventano l'esempio in negativo, ricordando a tutti coloro i quali alzano la testa che, anziché andare incontro ad una vita migliore e più dignitosa, dovranno affrontare grandi difficoltà.

Questa relazione, ricca di spunti, di proposte, alla cui stesura il Movimento 5 Stelle ha partecipato attivamente e, lasciatemelo dire, in massa, non può essere che il primo passo nel superare le criticità emerse nel corso degli anni. Non è solo un correttivo delle criticità e delle disfunzioni precedenti: mi riferisco, ad esempio, alle numerose proposte per la ristrutturazione dell'Agenzia con nuove funzioni e con nuovi criteri di managerialità, per dare un impulso alla miglior gestione dei beni. Abbiamo proposto anche l'istituzione di un nuovo istituto, il controllo giudiziario, una misura innovativa: nei casi in cui non c'è una compromissione ed infiltrazione completa da parte della mafia nell'attività imprenditoriale, l'imprenditore *borderline* viene affiancato da un tutore che lo aiuti a percorrere la strada della legalità senza uno «spossamento gestorio» dell'impresa.

Riteniamo indispensabile che le leggi siano chiare, comprensibili, applicate da personale, inquirente e giudicante, preparato e con tutti i mezzi adeguati a disposizione.

La vera lotta alla mafia avviene sul piano economico e culturale, andando ad intaccare quel mondo, definito zona grigia, dove gli intrecci tra uomini politici, affaristi di ogni genere, professionisti che cercano strade facili di arricchimento personale, utilizzano impropriamente sia denaro pubblico che capitali di provenienza illecita dal commercio illegale di vari prodotti (stupefacenti, prostituzione, tabacco, armi e quant'altro).

Detto questo, ringraziando il personale tutto della Commissione antimafia per la fattiva collaborazione, annuncio che il Movimento 5 Stelle voterà a favore di questa proposta di risoluzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, come i colleghi avranno avuto modo di vedere, non vi è la firma di nessun rappresentante di Forza

Italia sulla proposta di risoluzione in Assemblea, quindi credo sia doveroso informare lei e l'Assemblea dei motivi che hanno spinto il nostro Gruppo, non già a non firmare questo documento, ma a non partecipare sin dall'inizio ai lavori della Commissione antimafia.

A suo tempo fu raggiunto infatti un accordo con il partito di maggioranza (in questo caso il Partito Democratico), il quale promise che contemporaneamente all'istituzione della Commissione antimafia si sarebbe votata anche quella della Commissione rifiuti. Come spesso accade, la furberia dei numeri della maggioranza ha fatto in modo che, istituita la Commissione antimafia, della Commissione rifiuti a tutt'oggi non vi sia ancora traccia. È un fatto molto grave e mi ha fatto piacere che anche una collega del Movimento 5 Stelle lo abbia sottolineato: a distanza di otto mesi questa Commissione non vede ancora la luce, quasi che avessimo Commissioni di serie A e Commissioni di serie B, senza comprendere che la Commissione rifiuti ha pari dignità e valenza rispetto alla Commissione antimafia.

Devo altresì aggiungere una pecca, che questa volta riguarda però la Presidenza del Senato, in riferimento alla rappresentanza del Gruppo di Forza Italia nel COPASIR, dove non siamo rappresentati. Su dieci componenti vi sono un rappresentante della Lega, un rappresentante dell'NCD, un rappresentante di SEL, un rappresentante di Scelta Civica, tre rappresentanti del PD e tre rappresentanti del Movimento 5 Stelle. A tutt'oggi il Presidente del Senato, insieme al Presidente della Camera, non ha sentito il dovere e il bisogno di fare le intese necessarie affinché vi sia anche la rappresentanza di Forza Italia, doverosa tra l'altro in un consesso come quello del COPASIR, atteso che anche lì c'è l'obbligo della rappresentanza di tutti i Gruppi.

Giacché non credo che il nostro movimento, il nostro partito... (*Richiami all'ordine del giorno da parte di alcuni senatori del Gruppo M5S*). Non dovete interrompere...

PRESIDENTE. Presidente Bruno, la prego, prosegua. Il tema che lei ha sollevato è di grande importanza: la invito quindi a proseguire, perché mi pare che sia utile che lo si affronti.

BRUNO (*FI-PdL XVII*). È chiaro che gli esponenti del Movimento 5 Stelle cercano di interrompere, visto che hanno tre rappresentanti su dieci.

PRESIDENTE. Il problema è quello che lei sta denunciando.

BRUNO (*FI-PdL XVII*). Certamente. Vorrei capire qual è il criterio in base al quale la Presidenza del Senato e il Presidente della Camera ritengono che Forza Italia non debba essere rappresentata al COPASIR. Attendendo quindi una risposta. Fino a che su questo non avremo risposta, i nostri deputati e senatori non parteciperanno alla Commissione antimafia.

Detto questo – credo sia doveroso informarne l'Assemblea – sottolineo che noi esprimeremo un voto favorevole sulla proposta di risoluzione

n. 1, nella convinzione che il lavoro svolto dai colleghi sia serio. Tale lavoro ci vede consenzienti, e sulla base di esso esortiamo il Governo ad assumere tutte le iniziative necessarie, perché avrà sicuramente Forza Italia al proprio fianco. Infatti, poiché si evidenziano gli odierni problemi dell'Agenzia, che certamente devono essere rivalutati in quanto bisognosi di nuove considerazioni, su tale terreno il Governo sa benissimo che ha la possibilità di avere Forza Italia schierata al suo fianco.

Ho apprezzato molto tutti gli interventi oggi svolti e devo sottolineare, anche se non è mia abitudine, che ho trovato veramente considerevoli le osservazioni del collega Lumia, che io sottoscrivo tutte in ogni loro parte. Ritengo, infatti, che egli abbia sottolineato meglio di tutti (non voglio certamente dare voti) la reale situazione in cui oggi si trova la legislazione antimafia.

Quindi, concludo il mio intervento, assicurando che, seppure non vi è la nostra firma sulla proposta di risoluzione, noi siamo perfettamente d'accordo ed esortiamo il Governo a continuare nella lotta concreta contro tutte le mafie. Ricordo altresì che la nostra partecipazione in quella Commissione è subordinata agli accordi: giacché gli accordi hanno una loro valenza anche in politica, mi auguro che la seduta odierna e la discussione svolta sulla proposta di risoluzione possano far sì che gli organi competenti e i partiti di maggioranza riconsiderino le posizioni che fino ad oggi non hanno portato a nulla di positivo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Presidente Bruno, non vi è dubbio che la questione da lei posta all'inizio del suo intervento, già sollevata in sede di Conferenza dei Capigruppo, sia di particolare rilevanza, e ritengo che debba essere valutata dalla Presidenza del Senato per le decisioni conseguenti.

MIRABELLI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (*PD*). Signor Presidente, inizio il mio intervento ringraziando i Presidenti del Senato e della Camera per avere raccolto l'invito a svolgere nelle due Aule la discussione della relazione prodotta dalla Commissione antimafia sui beni confiscati.

Ritengo che già questo sia un fatto importante, un segnale di valore, anche perché credo che poche altre volte sia stato consentito alla Commissione antimafia di portare all'esame delle Assemblee documenti e temi inerenti al proprio lavoro. A mio avviso, ciò deve essere riconosciuto. Spero peraltro che questa non sia l'ultima volta, perché ritengo che un coinvolgimento pieno di tutto il Parlamento sui temi della lotta alla criminalità organizzata sia importante.

Oggi discutiamo un tema giustamente evidenziato in molti interventi, ma anche nel corso del lavoro della Commissione: ci siamo soffermati spesso ad evidenziare i limiti e i problemi da superare che abbiamo ri-

scontrato nella gestione dei beni confiscati e nel funzionamento dell'Agenzia.

Voglio però ricordare in questo contesto che la scelta di conseguire la confisca dei beni senza condanna penale ha permesso di mettere in campo nel nostro Paese una straordinaria misura di prevenzione, la più efficace possibile, in grado di colpire i patrimoni e di aggredire le mafie e la criminalità organizzata sul terreno dove più soffrono e sono più sensibili, cioè quello del denaro e dei patrimoni. Tale scelta fu lungimirante già quando venne assunta, nel 1996, ma oggi, quando sulle mafie militari prevalgono le mafie dei colletti bianchi e delle infiltrazioni nell'economia e nella società legale, si dimostra ancora più lungimirante.

E ancora più lungimirante è stata la scelta non solo di togliere dalla disponibilità della criminalità organizzata ingenti patrimoni, ma anche di indirizzarli verso finalità pubbliche. L'idea di restituirli alla collettività, alla società civile, non solo è un'idea forte in sé, ma assume un valore simbolico straordinario.

Dal 1996 ad oggi sono stati assunti 6.677 provvedimenti di confisca, di cui 2.613 solo nell'ultimo quadriennio. È un dato importante. I beni confiscati sono 49.000, 30.000 le proposte. Fino ad oggi sono stati destinati 4.800 beni tra quelli sequestrati. Tutto questo dimostra l'efficacia di questo strumento per la prevenzione e il contrasto alle mafie.

Tuttavia, condividiamo che, come avete detto in tanti, a questi dati positivi vadano affiancati altri dati, che indicano la necessità di fare un «tagliando», di modificare parte della normativa e, soprattutto, di riformare significativamente l'Agenzia.

Negli ultimi cinque anni sono aumentate le confische: basti pensare che dalle 662 del 2009 si è passati a 2.292 nel 2011, fino ad arrivare nel 2012 (dato confermato nel 2013) a 6.414 confische. A fronte di questo dato, però, sono diminuite le destinazioni dei beni, e questo è un problema.

Accanto a ciò, come è stato detto in sede di discussione, ci sono altre questioni aperte: la difficoltà della gestione dei beni di proprietà delle aziende, la difficoltà nel soddisfare i creditori senza chiudere le aziende e, soprattutto, garantire il funzionamento delle aziende e l'occupazione.

Se non riusciamo a garantire il funzionamento delle aziende confiscate, se si produce un problema di occupazione, se le aziende chiudono, dal punto di vista sia concreto che simbolico, nel Sud si verifica un disastro: si afferma l'idea che la mafia riesce a fare ciò che lo Stato non riesce. Questo sarebbe un messaggio drammatico; per questo bisogna correggere la normativa, e bisogna farlo presto, per far sì che neanche un'azienda confiscata chiuda dopo la confisca.

Ancora: tanti immobili restano inutilizzati per crediti o mancanza di risorse. Per consentire ai Comuni il loro utilizzo serve più denaro; serve finalizzare una parte dei soldi sequestrati alle mafie per garantire ai Comuni risorse sufficienti per mettere a norma gli immobili ed utilizzarli.

In vista del semestre europeo poi, va posta con forza la questione di una normativa europea che consenta efficacia piena allo strumento della

confisca e delle misure preventive non solo dentro i confini nazionali, e stasera, in Commissione antimafia, voteremo un documento in tal senso. Il tema supera le frontiere: la mafia investe ovunque e ovunque va contrastata, non consentendo che basti investire in un Paese diverso per non incorrere nel rischio della confisca.

A partire da questi problemi la Commissione antimafia ha messo in campo e votato all'unanimità significative proposte di riforma, sia della gestione dei beni confiscati, sia dell'Agenzia, con la consapevolezza della criticità dei problemi e della loro complessità, ma anche con la consapevolezza di quali sono i limiti dell'attuale normativa e della necessità di cambiarla e di quali sono i limiti del funzionamento dell'Agenzia e della necessità di riformarla.

Ci sono diverse proposte contenute nel documento e riprese dalla proposta di risoluzione, proposte che per questioni di tempo non voglio ripercorrere; però, nel confermare il voto favorevole del Partito Democratico a questa proposta di risoluzione, tengo a sottolineare l'importanza di questo passaggio parlamentare. Un atto parlamentare importante che impegna il Governo a fare, e fare presto, sul terreno decisivo per la lotta alle mafie; un atto parlamentare che chiede al nuovo direttore, a cui facciamo i nostri auguri, il prefetto Postiglione, di fare presto ciò che va fatto, cioè far partire il sistema informativo e il *database* che raccolga finalmente tutti i dati sui beni confiscati e garantisca al più presto la destinazione dei tanti beni confiscati che sono in attesa.

Ma soprattutto, con questa proposta di risoluzione, dopo l'approvazione del 416-ter e prima di affrontare la questione dell'autoriciclaggio che il Governo ha messo in agenda, diamo un messaggio chiaro: che il Parlamento e lo Stato tengono alta la guardia contro le mafie, che sentiamo il dovere politico e morale di combattere le mafie, che siamo impegnati tutti a migliorare sempre la normativa per la prevenzione e il contrasto alla criminalità organizzata, al fine di dare ai magistrati e alle Forze dell'ordine gli strumenti che consentano di contrastare la criminalità, una criminalità che cambia tentando di rafforzarsi.

Lo Stato risponde anche così: anche – fatemelo dire – con l'azione quotidiana di cui è parte importante l'attenzione, l'analisi, insomma, il ruolo che sta rivestendo la Commissione antimafia, con il contributo decisivo del suo presidente Rosy Bindi. Anche questo documento dimostra che la Commissione antimafia sa svolgere un ruolo importante. Lo voglio ribadire agli amici di Forza Italia, rivolgendo loro l'invito a non far mancare più il proprio contributo in una sede così importante. Siamo in grado – lo dimostrano questo documento e la proposta di risoluzione che voteremo oggi – di dare un contributo importante, ma per farlo abbiamo bisogno di tutti: infatti, più sarà unitario ogni passaggio, più sarà forte l'azione dello Stato contro le mafie. Certo, ci sono problemi che ci impegniamo ad affrontare; devono essere considerate davvero le questioni che sono state poste della rappresentanza nelle Commissioni. Credo sia interesse di tutto il Parlamento affrontare il tema della rappresentanza nelle Commissioni. Ritengo che ciò debba essere fatto, ma non debba essere negato più il con-

tributo di una parte importante del Parlamento al lavoro della Commissione antimafia.

Il voto unanime che il Senato oggi esprime è un messaggio importante al Paese; è un messaggio di forza, di legalità, delle istituzioni che si battono contro le mafie. Con l'unità di tutte le forze politiche oggi dimostriamo su questo che le istituzioni sono più forti per vincere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Petrocelli*).

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII e M5S*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, chiedo un momento di attenzione all'Assemblea. Parliamo della 6 GDO di Castelvetro, cioè un bene confiscato alla mafia, a Grigoli, un prestanome di Matteo Messina Denaro. Un bene che fatturava circa 120 milioni di euro l'anno, che è fallito dopo che è passato in mano allo Stato.

Approfitto anche della presenza del vice ministro Bubbico. L'amministrazione giudiziaria di questi beni non può essere lasciata al caso. Nella relazione testé discussa, il punto 5.5, in maniera specifica, analizza gli amministratori giudiziari e nulla dice sulle competenze effettive e sulle responsabilità. In questo caso, infatti, si tratta proprio di responsabilità.

Signor Vice Ministro, abbiamo presentato un'interrogazione, in cui facciamo i nomi degli amministratori e chiediamo al Ministro e a lei se ci siano responsabilità in questo caso specifico da parte degli amministratori e se e quali azioni si possano intraprendere per i 400 lavoratori che hanno perso il posto di lavoro.

Ci sono dei dati allarmanti: su circa 2.000 beni che sono stati acquisiti, solo il 15 per cento ad oggi rimane in vita, e probabilmente ciò è dovuto anche agli amministratori giudiziari.

Abbiamo quindi – ripeto – presentato un'interrogazione, che porta la data di oggi, il cui tema volevo sottoporre a lei e a tutta l'Aula. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PAGNONCELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGNONCELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente, dopo più di tre anni e mezzo, il presunto assassino di Yara Gambirasio ha un volto. Voglio qui esprimere le più vive congratulazioni alla magistratura bergamasca e a tutte le Forze dell'ordine del territorio, che con grande professionalità e tenacia non hanno mai mollato la ricerca e hanno sopportato con encomiabile pazienza anche momenti difficili, a volte momenti che poco avevano a che fare con le indagini. Un grazie particolare va alla dottoressa Letizia Ruggeri, al procuratore Francesco Dettori, oltre al questore di Bergamo Fortunato Finolli e al comandante dei carabinieri Antonio Bandiera e a tutti coloro che hanno partecipato alle complesse indagini e hanno contribuito all'arresto di ieri del presunto assassino di Yara Gambirasio.

Dopo più di tre anni di indagini, tassello su tassello, si è riannodato un filo che sembrava perdersi nella complessità e nella mole di lavoro che gli inquirenti avevano davanti.

Signor Presidente, il pensiero ed il ricordo ora vanno a Yara e alla famiglia Gambirasio, che nella fede ha trovato la forza di sopportare questa tragedia, in questi lunghissimi anni, senza avere la possibilità di conoscere la verità: la verità che per una comunità intera, provata dall'angoscia e dal sospetto, potrà aiutare a ritrovare serenità e fiducia nel futuro.

Ancora un grazie a tutti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ci uniamo al suo plauso, in questa vicenda così tragica, per questo epilogo di affermazione della legalità.

BATTISTA (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, colleghi, nel secondo comma dell'articolo 54 della Costituzione è scritto: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore».

Alle 2 di notte del 15 maggio, dopo la partita di calcio tra Italia e Inghilterra, un *tweet* del vice presidente Gasparri recitava: «Fa piacere mandare a fare... gli inglesi, boriosi e coglioni». Siccome è lei a presiedere, magari dopo sarebbe anche interessante che l'autore ci illuminasse su quello che intendeva con i puntini di sospensione. Successivamente, in risposta ad un utente che gli suggeriva di proporsi lui come Ministro degli esteri, il vice presidente Gasparri rispondeva: «Se lo fa la shampista lo puoi fare pure tu». Leggendo queste frasi, mi domando dove siano disciplina ed onore, così come scritto nella nostra Costituzione.

Osservo inoltre che il vice presidente Calderoli chiese scusa in quest'Aula per le parole sbagliate e offensive nei confronti dell'allora ministro Kyenge. Chiedo che faccia lo stesso il vice presidente Gasparri e che il presidente Grasso e il Consiglio di Presidenza prendano in esame la gravità delle espressioni del vice presidente Gasparri nei confronti di un Paese, amico dell'Italia, e nei confronti di un Ministro della nostra Repubblica. La shampista è un lavoro dignitoso, come tutte le professioni. Tutte le professioni e i mestieri meritano rispetto e ogni cittadino potrebbe essere meritevole di ricoprire cariche importanti, al di là del proprio percorso formativo. Preoccupiamoci piuttosto tutti quanti di dare le risposte a chi ci chiede di entrare nel mondo del lavoro, a chi il lavoro non ce l'ha o l'ha perso, o agli esodati che ancora attendono una risposta che non arriva.

Ci possono essere divergenze politiche tra Paesi e divergenze anche tra rappresentanti delle nostre istituzioni, ma mai – ripeto: mai – bisogna scendere alle offese gratuite, che se rivolte ad un intero Paese possono creare non pochi imbarazzi.

Approfitto del fatto che è lei a presiedere l'Aula: se mi vuole rispondere, lo faccia adesso, ma non via Twitter. (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC*).

PAGLIARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (*PD*). Signor Presidente, nei giorni scorsi un'ondata di maltempo ha colpito il Parmense, causando gravi danni al territorio, alle infrastrutture e alle coltivazioni. In particolare, nella serata del 14 giugno si sono verificati gravissimi disagi a Parma e provincia, e in particolare nella zona compresa tra Fidenza, Salsomaggiore e Busseto, a causa di un tromba d'aria abbinata ad un violento nubifragio. In numerosi casi si è reso necessario l'intervento dei Vigili del fuoco in seguito alla caduta di alberi e ai tanti allagamenti causati dalle forti piogge. Sempre a causa

del maltempo, nella mattinata di domenica è stata sospesa la circolazione ferroviaria tra Fidenza e Salsomaggiore.

I danni più gravi sono però quelli subiti dalle aziende agricole, in una vasta area che va da Varano Melegari a Medesano, Salsomaggiore, Fidenza e Busseto. Le coltivazioni sono state colpite, oltre che dal nubifragio e dalla tromba d'aria, anche dalla grandine. In particolare, nei pressi dell'abitato di Varano Melegari è da segnalare l'esondazione del Rio Bocolo, che ha travolto le barriere di protezione che lo costeggiano e ha investito, oltre che un ristorante e alcune aziende, i campi coltivati della zona. Sempre a Varano Melegari alcune aziende agricole lamentano gravi danni a causa della grandine, con alcuni campi letteralmente sommersi dai grandi chicchi piovuti per una trentina di centimetri.

I danni all'agricoltura sono ingenti. La richiesta dello stato di emergenza è già stata formalmente inviata, ma credo doveroso sottolineare, anche in questa sede, la necessità di un tempestivo riconoscimento, da parte del Governo, dello stato di emergenza accompagnato da misure che consentano di garantire i contributi economici necessari al ristoro dei danni delle aziende agricole e dei privati colpiti. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

NUGNES (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (M5S). Signor Presidente, vorrei leggere quanto scritto dal consigliere di minoranza del Comune di Bacoli, Josi Della Ragione: prendiamo atto del pentimento del *boss* di Bacoli Rosario Pariente. Auspichiamo che questo possa contribuire ad accelerare le indagini portate avanti per Bacoli dalla procura antimafia circa l'ipotesi di reato di voto di scambio. La DDA, così come documentato dal gruppo Freebacoli, dal 2011 indaga sulla poco chiara gestione amministrativa del Centro ittico campano spa di proprietà del Comune. Sempre a Bacoli, indagini della procura di Napoli hanno riguardato la presunta gestione criminale del porto di Baia e le elezioni comunali del 2002 e del 2010.

Da troppi anni la politica flegrea è vessata da scioglimenti di Consigli comunali per infiltrazioni camorristiche (vedi Pozzuoli, Quarto e Giugliano), e l'anno prossimo si tornerà a votare in molti di questi Comuni. Anche per questo, chiediamo l'interessamento della Commissione antimafia affinché venga ripristinata una serenità e l'agibilità politica ed elettorale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, intervengo per portare all'attenzione del Governo una notizia rispetto alla quale vorremmo avere una smentita. Ci giunge notizia da fonti sindacali che ci sia intenzione

da parte del vertice di Finmeccanica di trasferire la sede legale di Alenia Aermacchi a Roma. Questo sarebbe ovviamente uno sberleffo e uno schiaffo, ancor di più dopo le dichiarazioni fatte negli anni passati che avevano dato invece conferma della centralità dell'impianto di Venegono Inferiore e Venegono Superiore rispetto alle attività produttive del gruppo stesso.

Ciò sarebbe ulteriormente uno schiaffo perché, come è avvenuto purtroppo in questi anni, le migliori pratiche sono cancellate a favore delle migliori convenienze politiche. Abbiamo già visto massacrata una parte del gruppo semplicemente per interesse di parte, andando ad unire Alenia con Aermacchi e perdendo una capacità dirigenziale e una professionalità che avevano sempre contraddistinto la nostra più importante industria con le ali.

Se questo dovesse essere confermato, sarebbe un dispetto vero e proprio ad un territorio, come quello varesino, che invece ha sempre investito molto sull'industria aeronautica.

I territori e i sindaci si stanno già muovendo, e certamente noi non faremo mancare la nostra parte nel dare supporto. Sia chiaro però al neopresidente Moretti, e a chi lo sta indirizzando in questa scelta, che gli amici di partito non possono trovare spazio da queste nuove unificazioni e da questi spostamenti, perché il territorio deve rimanere presente, soprattutto là dove l'esperienza e le capacità operative hanno dimostrato la capacità di essere industria produttiva, e non semplicemente quella di essere un posto per collocarci gli amici.

Su questo non cederemo di un millimetro: Alenia Aermacchi ha la sua sede legale a Venegono Inferiore e nello stabilimento di Venegono Superiore, e lì deve restare. (*Applausi del senatore Airola*).

Per lo svolgimento di interrogazioni

CORSINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (*PD*). Signor Presidente, intervengo per sollecitarla in quanto da tempo ho rivolto interrogazioni al ministro Giannini in ordine ad alcune vicende che attengono a concorsi di abilitazione universitaria. Francamente, sono stupito del fatto che la signora Ministro a tutt'oggi non abbia dato alcuna risposta, anche perché, com'è noto, la professoressa Giannini è stata rettore di un'università, quindi conosce perfettamente la materia. Sarei pertanto grato se la Presidenza potesse sollecitare il Ministro a dare una tempestiva risposta.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto e provvederemo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 18 giugno 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 18 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Discussione di mozioni sulla promozione di un «Patto globale per il cibo» per Expo 2015.
- II. Discussione di mozioni sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia.
- III. Seguito della discussione di mozioni sul sistema di comunicazione satellitare MUOS.

La seduta è tolta (ore 19,16).

Allegato A

DOCUMENTO

Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Doc. XXIII, n. 1)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

(6-00055) n. 1 (17 giugno 2014)

ZANDA, BUCCARELLA, SACCONI, DE PETRIS, BITONCI, ZELLER, ROMANO, SUSTA, MIRABELLI, GAETTI, TORRISI, DE CRISTOFARO, BUEMI.

Approvata

Il Senato,

esaminata la Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, approvata all'unanimità nella seduta del 9 aprile 2014 (Doc. XXIII, n. 1);

premesso che:

il sistema di contrasto ai patrimoni della criminalità organizzata, grazie all'intuizione contenuta nella legge Rognoni-La Torre, mantiene tuttora una rilevanza strategica per la tutela della democrazia e del mercato;

i risultati ottenuti in questi trenta anni dalle forze dell'ordine e dalla magistratura in termini di sottrazione di beni alle mafie sono ragguardevoli ed impongono di mantenere elevata l'attenzione dello Stato su questo settore;

numerosi sono i casi di destinazione di beni confiscati a fini sociali e, grazie ad essi, sono stati conseguiti, almeno in parte, gli scopi fissati dalla legge 7 marzo 1996, n. 106, legge di iniziativa popolare, unica nel suo genere nel panorama internazionale, che ha dato priorità al valore simbolico del passaggio del bene confiscato dalle mani della criminalità a quello della collettività, degli enti pubblici e delle associazioni;

sono tuttavia necessari interventi normativi per rendere più efficiente la gestione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata e per rendere più celere la loro destinazione dopo la confisca;

secondo l'unanime giudizio degli operatori di settore, la attuale disciplina normativa prevede una procedura di verifica dei crediti che rende difficile la programmazione della prosecuzione delle attività delle imprese sequestrate e, al contempo, non offre tempestiva tutela ai terzi creditori, creando il rischio di indefinite dilazioni nella regolamentazione dei rapporti;

la incertezza sui tempi del procedimento e sulla concreta possibilità di prosecuzione dell'azienda si ripercuote sul mantenimento dei livelli occupazionali e priva i lavoratori di tutela; peraltro, il mutamento dei soggetti che seguono l'amministrazione (a partire dal sequestro fino alla confisca definitiva) può intralciare la realizzazione di un piano industriale di medio periodo, unico strumento che può consentire la sopravvivenza e lo sviluppo dell'impresa;

si è manifestata l'inadeguatezza della applicazione della normativa fallimentare al procedimento di prevenzione con riferimento alla verifica dei crediti ed alla disciplina dei rapporti pendenti;

si avverte la necessità di creare uffici specializzati presso i tribunali e le Corti di appello, come anche presso gli organi investigativi e amministrativi che si occupino della sottrazione dei beni alla criminalità organizzata e del loro riutilizzo a fini sociali; all'affinamento delle professionalità va accompagnato un adeguato potenziamento degli organici;

l'Agenzia nazionale per la gestione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati (ANBSC) non è riuscita, dalla sua istituzione nel 2010 fino ad oggi, ad assolvere con adeguata tempestività ai suoi compiti istituzionali, dapprima limitati alla mera emissione del provvedimento di destinazione e, dal marzo 2012, alla gestione, in via esclusiva, dei beni confiscati con provvedimento di primo grado;

per le limitate dotazioni di organico, per la mancata integrazione delle esperienze di amministrazione con appropriate figure professionali versate nella attività di gestione, per i ritardi nella emanazione delle cosiddette «linee guida» con le quali l'Agenzia avrebbe dovuto coadiuvare i giudici delegati a fronte dell'aumento delle confische da parte dell'Autorità giudiziaria, si è registrato, dal 2010 al 2013, un netto calo dei provvedimenti di destinazione a fini sociali o istituzionali, nonostante le pressanti richieste dell'opinione pubblica, degli enti locali e delle associazioni, di reimmettere nel circuito legale aziende e beni; sul punto inequivocabili elementi ha fornito il Ministero della giustizia nella Relazione al Parlamento segnalando che tra il 2009 ed il 2012 il numero dei beni destinati è calato da 629 a 86 e che solo nel 2013 i provvedimenti di destinazione sono stati 415, dato che, ad avviso del Ministero, «sembra mostrare la volontà di recuperare il tempo perduto da parte di chi per un paio di anni ha emanato i decreti a rilento» (pag. 25);

peraltro il programma informatico di raccolta dei dati dei beni sequestrati e confiscati che doveva essere implementato dall'Agenzia nazionale non risulta ad oggi ancora operativo nonostante il relativo progetto sia stato dotato di cospicui fondi, nazionali ed europei; e ciò, oltre a ren-

dere incompleti i dati finora esaminati, potrebbe essere motivo di responsabilità civile e contabile rilevabile dalla Corte dei conti;

considerato che la Commissione ha formulato proposte di riforma della normativa antimafia finalizzate a superare le criticità finora evidenziate dagli operatori. In particolare:

1. per colpire la criminalità e ostacolare l'evasione fiscale, spesso dedotta dai soggetti socialmente pericolosi a giustificazione della provenienza dei capitali utilizzati per acquistare immobili o quote societarie, va escluso che si possa tenere conto dei proventi di evasione fiscale e di ogni altro tipo di attività illecita, come peraltro recentemente affermato dalle Sezioni Unite della Corte di cassazione il 29 maggio 2014;

2. per accelerare la destinazione dei beni confiscati, va riformata l'Agenzia nazionale:

– dotandola di professionalità con competenze economiche e gestionali;

– concentrando i suoi compiti nella fase successiva alla confisca definitiva;

– demandandole funzioni di ausilio all'autorità giudiziaria durante il procedimento;

– riorganizzandone la struttura anche con la dotazione di uno strumento di indirizzo che coinvolga, a titolo gratuito, tutti i soggetti potenzialmente interessati alla destinazione dei beni;

– favorendo, in tal modo, l'utilizzo immediato ad uso sociale dei beni sin dalla fase del sequestro;

3. per dare immediato impulso alle attività di destinazione dei beni confiscati nelle more della definizione di una organica riforma dell'Agenzia, deve essere richiesto al direttore recentemente incaricato, prefetto Umberto Postiglione, di provvedere al più presto alla emanazione delle linee guida e all'implementazione del programma informatico per il censimento e la gestione centralizzata di tutti i beni sequestrati e confiscati e al contempo di accelerare l'assegnazione dei beni ancora inutilizzati;

4. per consentire una ragionevole programmazione dell'attività di impresa e regolare con priorità assoluta i rapporti di lavoro con i dipendenti:

– va garantita la partecipazione tempestiva e proficua dei terzi creditori al procedimento di prevenzione affinché possano, in contraddittorio, rappresentare le loro ragioni; in particolare, gli istituti di credito, titolari di ipoteche, potranno subito articolare prove in ordine alla sussistenza della loro buona fede;

– va disciplinata la regolamentazione dei rapporti contrattuali e di credito in fase anticipata subito dopo il sequestro delle aziende;

– va introdotto un sistema nel quale la gestione dei beni e delle aziende in sequestro prosegua in capo alla stessa autorità ed allo stesso amministratore giudiziario per tutto l'intero procedimento fino alla confisca;

– va creato un fondo di rotazione alimentato con parte delle somme ora destinate al Fondo Unico Giustizia per rendere fruibili gli immobili e per favorire i lavoratori delle aziende sequestrate;

5. per migliorare efficienza, tempestività e garanzie del procedimento:

– vanno istituite sezioni distrettuali specializzate presso i tribunali e presso le Corti di appello, previo adeguato potenziamento delle piante organiche;

– va attribuita la competenza in materia di misure di prevenzione patrimoniali alle procure distrettuali con potere di coordinamento;

– va esteso il potere di proposta patrimoniale al Procuratore nazionale antimafia (PNA);

– deve essere prevista la partecipazione del detenuto all'udienza tramite videoconferenza;

6. per una adeguata regolamentazione delle attività degli amministratori giudiziari:

– vanno accelerate le procedure necessarie per istituire l'albo degli amministratori e renderlo operativo;

– va predisposta la disciplina, ancora mancante dopo quattro anni, sui criteri di determinazione dei loro onorari;

– va integrata la normativa prevedendo la rotazione ed una equilibrata ripartizione tra gli amministratori giudiziari, senza fissare limiti al numero degli incarichi, così privilegiando gli apporti di professionalità e di economicità;

7. va disciplinato il nuovo istituto del «controllo giudiziario», elaborato da una delle commissioni governative, relativo alla gestione delle aziende, che configuri una forma meno invasiva di intervento, qualora le forme di infiltrazione e condizionamento mafioso di attività imprenditoriali non pregiudichino la sostanziale integrità dell'azienda e pertanto non giustifichino una misura così invasiva come lo spossessamento,

fa propria la Relazione della Commissione sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, ed impegna il Governo, per quanto di propria competenza, ad intraprendere ogni iniziativa utile al fine di risolvere le questioni e i problemi evidenziati nella citata Relazione.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Blundo nella discussione del *Doc. XXIII n. 1*

Presidente, colleghi, dovrebbe ormai essere chiaro a tutti che un serio ed efficace contrasto alle mafie non si concretizza esclusivamente con gli innumerevoli ordini di custodia cautelare che ogni anno vengono emessi dalla magistratura e che vengono lodevolmente eseguiti dalle Forze dell'ordine.

Una delle principali armi di contrasto al potere mafioso, forse la più importante, è rappresentata dall'aggressione al patrimonio dei *boss*. Il sequestro e la confisca dei beni e del denaro illecitamente accumulati indebolisce, infatti, fortemente le grandi organizzazioni criminali dal punto di vista economico e organizzativo, limitandone fortemente le potenzialità collusive. L'aveva capito prima di tutti il deputato comunista Pio La Torre che, assieme a Virginio Rognoni, è il padre della legge n. 646 del 1982, con la quale si introdussero accanto alle misure di prevenzione personali anche quelle di carattere patrimoniale, come il sequestro e la confisca, al fine di eliminare dal circuito economico i patrimoni derivanti da ricchezze e beni accumulati illecitamente.

La Torre e Rognoni sono stati dei precursori nel comprendere che il potere, il consenso sociale e l'«agibilità economica» dei *boss* potevano essere limitate o drasticamente ridotte sottraendo loro averi, beni e denaro guadagnati illegalmente. Anche i *boss* capirono subito che la legge La Torre – Rognoni sarebbe potuta diventare per loro una vera «iattura». «Non c'è cosa più brutta della confisca dei beni, quindi la cosa migliore è quella di andarsene», arrivò addirittura a dire a metà degli anni Ottanta il potente *boss* palermitano Francesco Inzerillo.

Nel 1996, in un'ottica di rafforzamento dell'impianto legislativo, veniva rapidamente approvata anche la legge n. 109 che consente l'uso a fini sociali dei beni confiscati alle mafie, ma come risulta dal documento XXIII n. 1, che stiamo esaminando oggi in quest'Aula, «il quadro normativo risulta attualmente nel complesso ancora fortemente disorganico e carente». Sono molte, infatti, le opportunità che vengono perdute, bloccando sul nascere i progetti di molti giovani, costretti ad aspettare, in molti casi addirittura per anni, che Comuni ed enti locali indichino il bando di assegnazione di un bene.

Proprio sui criteri di assegnazione, e qui faccio un appello al Governo, sarebbe opportuno che una percentuale fissa dei beni da destinare siano attribuiti ai ragazzi che hanno avuto esperienze in case famiglia e strutture di accoglienza, riconoscendo loro una importante possibilità di reinserimento e riscatto sociale.

Il compimento del 18° anno è il momento in cui decade l'obbligo da parte dei servizi sociali di sostenere i percorsi di protezione nei loro confronti, col conseguente rischio di esclusione sociale, povertà, devianza. L'aspetto più drammatico deriva dall'assenza di soluzioni abitative sostitutive della comunità e della casa famiglia e dalla crescente carenza di risorse per l'avvio al lavoro di questi giovani. Ogni anno circa 3.000 giovani neomaggiorenni escono dai percorsi di accoglienza sostitutivi della famiglia e circa i due terzi non rientrano nella famiglia d'origine. Possiamo stimare in circa 20.000 i giovani adulti a rischio esclusione sociale o già in condizioni – talvolta drammatiche – di indigenza, solitudine, devianza, psicopatologia presenti oggi in Italia. Le cause sono dovute principalmente all'assenza di percorsi efficaci di finalizzazione degli interventi di tutela e di supporto e accompagnamento verso l'autonomia lavorativa ed economica, ma anche e in prima battuta abitativa.

I beni confiscati alle mafie possono diventare un'imponente risorsa per i giovani ed in particolare per i più svantaggiati per attivare misure attive di prevenzione al degrado e quindi alla criminalità e contrapporre in tal modo la legalità e lo Stato alle mafie.

L'istituzione nel 2010 dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati non ha migliorato molto la situazione, visto che secondo i dati in possesso del Ministero della giustizia le confische e le assegnazioni dei beni sono diminuite o avvengono ancora più lentamente.

Nel periodo 30 settembre 2012 – 30 settembre 2013, infatti, il numero dei nuovi procedimenti iscritti si è dimezzato rispetto al 2011-2012 (305 invece di 682). Incredibile è che su 113.753 beni inseriti nella banca dati del Ministero di Via Arenula, solo 41.451 risultino confiscati e di questi solo 4.847 destinati ad utilità sociale. Inoltre, a guardar bene, dei 4.847 beni destinati, ben 3.480 sono stati assegnati fino al 2008, ovvero molto prima che l'Agenzia nazionale venisse istituita. Addirittura dal 2010 – anno della sua nascita – al 2013 le confische con destinazione sono calate da 395 a 162. Nel 2009, erano state 629.

Pertanto, la domanda che bisogna porsi, cari colleghi, seppur possa sembrare retorica è una sola: a cosa è servita fino ad ora l'Agenzia?

Oltre alla perenne carenza di organico ed al trasferimento della sede territoriale da Reggio Calabria a Roma, proposta fatta nella relazione che stiamo esaminando e che non deve essere considerata come la panacea di tutti i mali, ciò che lascia incredibilmente sorpresi è l'impossibilità dell'Agenzia di poter contare su un proprio database dei beni sequestrati e confiscati.

Nonostante, infatti, sia stato finanziato, un progetto che doveva essere completato nel 2012 e che è costato 7.200.000 euro, in gran parte già liquidati, l'Agenzia nazionale è costretta ancora a far riferimento per la sua attività ai dati in possesso dell'Agenzia del demanio, competente nel settore fino al 2007. Eppure fonti interne hanno potuto valutare e testare il funzionamento del *data base* ormai diversi mesi fa e sempre fonti interne ci riferiscono di *software open source* capaci, con costi ridicoli, di poter

svolgere la stessa funzione. Altri investimenti disattesi, altro spreco di denaro pubblico, altra superficialità nel maneggiare e spendere i soldi dei cittadini, aspetti di per sé gravi che diventano ancora gravissimi se si verificano in un settore importante e strategico della lotta alla mafia: quello dell'aggressione ai patrimoni mafiosi.

Chiediamo che venga fatto un grosso sforzo per il rilancio del ruolo e delle capacità dell'Agenzia, anche recuperando il lavoro fatto dalla commissione Garofoli, per apportare subito e senza esitazioni tutte le riforme necessarie.

Le mafie, stanno dimostrando, purtroppo quotidianamente, una crescente capacità di infiltrazione nel tessuto istituzionale e nel sistema imprenditoriale e mettono a repentaglio la democrazia, sfibrando il tessuto della società, inquinando le istituzioni pubbliche, alterando le regole più elementari dell'agire economico.

I cittadini subiscono da troppo tempo drammatiche conseguenze e la certezza di poter contare su uno Stato forte nella lotta alla mafia è fondamentale.

**Integrazione all'intervento della senatrice Orrù
nella discussione del Doc. XXIII n. 1**

A seguito del provvedimento di confisca, giusta la sentenza della Suprema corte di cassazione del 17 e 18 ottobre 2013, tutte le quote societarie sono state trasferite all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, di conseguenza, in data 20 dicembre 2013, era stato sottoscritto presso l'UPL (Ufficio provinciale del lavoro) di Trapani, il verbale che prevedeva l'estensione della CIGS (cassa integrazione guadagni straordinaria) a tutto il personale complessivamente occupato dalla società in tutte le unità produttive.

L'azienda nel 2010 occupava circa 400 addetti, con un fatturato di oltre 120 milioni di euro e con attività in 58 supermercati.

Nel gennaio scorso azienda ha presentato istanza di concordato preventivo. Nello scorso mese di febbraio, in prossimità della scadenza dei termini per la messa in liquidazione dell'azienda, ho presentato un'interrogazione al Ministro dell'interno per rappresentare l'urgenza e la gravità della situazione, in quanto ai lavoratori del gruppo non era ancora stata concessa la cassa integrazione guadagni straordinaria e, poche settimane fa, il Ministero del Lavoro ha avviato la pratica per questi lavoratori.

È di pochi giorni fa la notizia che il giudice del tribunale di Marsala ha dichiarato fallito il gruppo, ritenendo inammissibile l'accordo proposto dall'Agenzia nazionale, che prevedeva la cessione del ramo di azienda, relativo ai punti vendita del Gruppo 6 GDO, ad una società. L'accordo avrebbe consentito la ricollocazione della quasi totalità dei circa 400 lavoratori dei punti vendita direttamente e indirettamente collegati all'azienda castelvetranese della grande distribuzione con l'avvio immediato dell'attività.

Senza ovviamente entrare nel merito della sentenza emessa dal giudice del tribunale di Marsala, è necessario in casi emblematici come questo – e non è l'unico – accelerare quel processo di riforma dell'istituto dell'Agenzia in quanto non si può permettere che il prezzo della crisi economica che ha generato disperazione e perdita di lavoro ovunque, sia comunque pagato doppiamente da quei lavoratori onesti (voglio sottolinearlo, onesti), che prestando la loro opera in un'azienda confiscata alla mafia vedono i loro diritti doppiamente messi in pericolo. Soprattutto non possiamo permettere che passi il messaggio che un'azienda venga chiusa per fallimento e si perda occupazione quando, sottratta alla mafia, passa tra i beni confiscati gestiti dall'agenzia preposta.

Bisogna inoltre ricordare che spesso la situazione di aziende confiscate è aggravata dal fatto che la proprietà degli immobili è riconducibile a più soggetti e molte volte quota parte di tali immobili è sottoposta a confisca e quota parte è posta sotto sequestro. Al di là del difficile intreccio delle discipline che regolano i due istituti giuridici, vi è anche un aggravio in termini di danno indotto per le altre aziende eventualmente pre-

senti nello stesso immobile poiché, laddove viene ad essere confiscata l'azienda che deteneva l'attività primaria, le altre subiscono inevitabilmente un calo economico in termini di affluenza della clientela.

Inoltre, non va dimenticato che circa l'80 per cento dei beni immobili confiscati viene destinato agli enti locali, in particolare ai Comuni, che successivamente procedono alla assegnazione degli stessi per il riutilizzo per finalità sociali nei confronti dei soggetti previsti dalla normativa vigente o ne mantengono la gestione destinandoli a uso istituzionale. Tra le principali criticità affrontate dagli enti locali entrati in possesso dei beni vi è la sussistenza di gravami quali per esempio i vincoli del Patto di stabilità applicati anche agli investimenti realizzati allo scopo di rendere fruibili i beni. In questo senso diventa prioritario affrancare tali aziende dal Patto, come anche prevedere, per quelle imprese che rilevano aziende confiscate, agevolazioni fiscali e previdenziali per i lavoratori, al fine di creare condizioni di operatività e di competitività sul mercato.

Pertanto, si rende necessario predisporre correttivi per migliorare efficienza, tempestività e garanzie del procedimento e addirittura, sulla base dei dati statistici sulle pendenze, istituire sezioni specializzate distaccate, tra cui proprio presso il tribunale di Trapani, così come proposto dalla Commissione. In conclusione, auspico che il Gruppo 6 GDO non sia una di quelle aziende che va ad incrementare la percentuale delle realtà confiscate che falliscono e che ci siano ancora i margini affinché il gruppo possa piuttosto diventare caso di specie che confuta il dato che nove aziende su dieci di quelle confiscate non hanno la possibilità di reimmettersi virtuosamente sul mercato e sgombrare definitivamente il campo dall'idea - pericolosissima - che la criminalità organizzata sia in grado di offrire posti di lavoro mentre lo Stato fatica al tutelare questo diritto.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. XXIII, n. 1. Proposta di risoluzione n.1, Zanda e altri	221	220	001	219	000	111	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0263 del 17/06/2014 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
AIELLO PIERO	F	
AIROLA ALBERTO	F	
ALBANO DONATELLA	F	
ALBERTI MARIA ELISABETTA	F	
ALBERTINI GABRIELE	F	
ALICATA BRUNO	F	
AMATI SILVANA	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	
ANGIONI IGNAZIO	M	
ANITORI FABIOLA		
ARACRI FRANCESCO	F	
ARRIGONI PAOLO	F	
ASTORRE BRUNO	F	
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO		
BARANI LUCIO	A	
BAROZZINO GIOVANNI	F	
BATTISTA LORENZO	F	
BELLOT RAFFAELA	F	
BENCINI ALESSANDRA	F	
BERGER HANS	F	
BERNINI ANNA MARIA	F	
BERTOROTTA ORNELLA	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	
BIANCO AMEDEO	F	
BIANCONI LAURA		
BIGNAMI LAURA	F	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	
BISINELLA PATRIZIA	F	
BITONCI MASSIMO	M	
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	
BOCCA BERNABO'	F	
BOCCHINO FABRIZIO	F	
BONAIUTI PAOLO	F	
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA		
BORIOLE DANIELE GAETANO	F	
BOTTICI LAURA	F	
BROGLIA CLAUDIO	F	
BRUNI FRANCESCO	F	
BRUNO DONATO	F	
BUBBICO FILIPPO	F	
BUCCARELLA MAURIZIO	F	
BUEMI ENRICO	F	
BULGARELLI ELISA	F	

Seduta N. 0263 del 17/06/2014 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
CALDEROLI ROBERTO	F	
CALEO MASSIMO	M	
CALIENDO GIACOMO	F	
CAMPANELLA FRANCESCO	F	
CANDIANI STEFANO	F	
CANTINI LAURA	F	
CAPACCHIONE ROSARIA	F	
CAPPELLETTI ENRICO	F	
CARDIELLO FRANCO	F	
CARDINALI VALERIA	F	
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	
CARRARO FRANCO	F	
CASALETTO MONICA	F	
CASINI PIER FERDINANDO	M	
CASSANO MASSIMO	M	
CASSON FELICE	M	
CASTALDI GIANLUCA	F	
CATALFO NUNZIA	F	
CATTANEO ELENA	M	
CENTINAIO GIAN MARCO	F	
CERONI REMIGIO	F	
CERVELLINI MASSIMO	F	
CHIAVAROLI FEDERICA		
CHITI VANNINO	M	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIAMPOLILLO ALFONSO		
CIOFFI ANDREA	F	
CIRINNA' MONICA	F	
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	
COLLINA STEFANO	F	
COLUCCI FRANCESCO	F	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	
COMPAGNA LUIGI	M	
COMPAGNONE GIUSEPPE		
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	
CONTE FRANCO	F	
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO	F	
COTTI ROBERTO	F	
CRIMI VITO CLAUDIO	M	
CROSIO JONNY	F	
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	
CUOMO VINCENZO	F	
D'ADDA ERICA	F	

Seduta N. 0263 del 17/06/2014 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
D'ALI' ANTONIO	F	
DALLA TOR MARIO	F	
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	
D'ANNA VINCENZO		
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	
DAVICO MICHELINO	F	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	
DE CRISTOFARO PEPPE	F	
DE MONTE ISABELLA	M	
DE PETRIS LOREDANA	F	
DE PIETRO CRISTINA	M	
DE PIN PAOLA	M	
DE POLI ANTONIO	M	
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO	F	
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	
DI BIAGIO ALDO	F	
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIORGI ROSA MARIA	M	
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	
DIRINDIN NERINA	F	
DIVINA SERGIO	F	
D'ONGHIA ANGELA	M	
DONNO DANIELA	F	
ENDRIZZI GIOVANNI	F	
ESPOSITO GIUSEPPE	M	
ESPOSITO STEFANO	F	
FABBRI CAMILLA	F	
FALANGA CIRO	F	
FASANO ENZO	F	
FATTORI ELENA	F	
FATTORINI EMMA	M	
FAVERO NICOLETTA	F	
FAZZONE CLAUDIO		
FEDELI VALERIA	M	
FERRARA ELENA	F	
FERRARA MARIO		
FILIPPI MARCO	F	
FILIPPIN ROSANNA	F	
FINOCCHIARO ANNA	F	
FISSORE ELENA	F	
FLORIS EMILIO	M	
FORMIGONI ROBERTO	M	

Seduta N. 0263 del 17/06/2014 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FORNARO FEDERICO	F	
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA		
GAETTI LUIGI	F	
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE	F	
GASPARRI MAURIZIO	P	
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA	F	
GIACOBBE FRANCESCO	F	
GIANNINI STEFANIA	M	
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	
GIBIINO VINCENZO		
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIRO FRANCESCO MARIA	F	
GIROTTO GIANNI PIETRO	F	
GOTOR MIGUEL	F	
GRANAIOLA MANUELA	F	
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	F	
GUERRA MARIA CECILIA	F	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	M	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA	F	
IURLARO PIETRO		
LAI BACHISIO SILVIO	F	
LANGELLA PIETRO		
LANIECE ALBERT	F	
LANZILLOTTA LINDA	F	
LATORRE NICOLA	M	
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA	F	
LIUZZI PIETRO	F	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA		
LONGO FAUSTO GUILHERME	M	
LUCHERINI CARLO	F	
LUCIDI STEFANO	F	
LUMIA GIUSEPPE		
MALAN LUCIO	F	

Seduta N. 0263 del 17/06/2014 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
MANASSERO PATRIZIA	F	
MANCONI LUIGI		
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA	F	
MANGILI GIOVANNA	F	
MARAN ALESSANDRO	F	
MARCUCCI ANDREA	F	
MARGIOTTA SALVATORE	F	
MARIN MARCO	F	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	
MARINO LUIGI	F	
MARINO MAURO MARIA	F	
MARTELLI CARLO	F	
MARTINI CLAUDIO		
MARTON BRUNO	M	
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA		
MATURANI GIUSEPPINA	M	
MAURO GIOVANNI	M	
MAURO MARIO	F	
MAZZONI RICCARDO		
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO	M	
MICHELONI CLAUDIO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MILLO ANTONIO	F	
MINEO CORRADINO	F	
MINNITI MARCO	M	
MINZOLINI AUGUSTO	F	
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO	F	
MONTEVECCHI MICHELA	F	
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	F	
MORONESE VILMA	F	
MORRA NICOLA	F	
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	
MUCCHETTI MASSIMO		
MUNERATO EMANUELA	F	
MUSSINI MARIA	F	
MUSSOLINI ALESSANDRA		
NACCARATO PAOLO	F	
NENCINI RICCARDO	M	

Seduta N. 0263 del 17/06/2014 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
NUGNES PAOLA	F	
OLIVERO ANDREA	M	
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	
PADUA VENERA	F	
PAGANO GIUSEPPE	F	
PAGLIARI GIORGIO	F	
PAGLINI SARA	F	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	
PALERMO FRANCESCO	M	
PALMA NITTO FRANCESCO		
PANIZZA FRANCO	M	
PARENTE ANNAMARIA	F	
PEGORER CARLO	F	
PELINO PAOLA	F	
PEPE BARTOLOMEO	F	
PERRONE LUIGI	F	
PETRAGLIA ALESSIA	F	
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	
PEZZOPANE STEFANIA	F	
PIANO RENZO	M	
PICCINELLI ENRICO		
PICCOLI GIOVANNI	F	
PIGNEDOLI LEANA	F	
PINOTTI ROBERTA	M	
PIZZETTI LUCIANO	M	
PUGLIA SERGIO	F	
PUGLISI FRANCESCA	F	
PUPPATO LAURA	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO		
RANUCCI RAFFAELE	F	
RAZZI ANTONIO	F	
REPETTI MANUELA		
RICCHIUTI LUCREZIA	F	
RIZZOTTI MARIA		
ROMANI MAURIZIO	M	
ROMANI PAOLO	M	
ROMANO LUCIO		
ROSSI GIANLUCA	F	
ROSSI LUCIANO		
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO	F	
RUBBIA CARLO		
RUSSO FRANCESCO	F	

Seduta N. 0263 del 17/06/2014 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUTA ROBERTO	F	
RUVOLO GIUSEPPE		
SACCONI MAURIZIO		
SAGGESE ANGELICA	F	
SANGALLI GIAN CARLO	M	
SANTANGELO VINCENZO	F	
SANTINI GIORGIO	F	
SCALIA FRANCESCO	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	F	
SCIBONA MARCO		
SCILIPOTTI DOMENICO	M	
SCOMA FRANCESCO	F	
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA MANUELA	F	
SIBILIA COSIMO	F	
SILVESTRO ANNALISA	F	
SIMEONI IVANA	F	
SOLLO PASQUALE	F	
SONEGO LODOVICO	F	
SPILABOTTE MARIA	F	
SPOSETTI UGO	F	
STEFANI ERIKA	F	
STEFANO DARIO	F	
STUCCHI GIACOMO	M	
SUSTA GIANLUCA	F	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		
TAVERNA PAOLA	F	
TOCCI WALTER		
TOMASELLI SALVATORE	F	
TONINI GIORGIO	F	
TORRISI SALVATORE	F	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	
TURANO RENATO GUERINO	F	
URAS LUCIANO	F	
VACCARI STEFANO	F	
VACCIANO GIUSEPPE	F	
VALENTINI DANIELA	M	
VATTUONE VITO	F	
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	F	
VICARI SIMONA	M	

Seduta N. 0263 del 17/06/2014 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
VICECONTE GUIDO	F	
VILLARI RICCARDO	F	
VOLPI RAFFAELE	F	
ZANDA LUIGI	F	
ZANETTIN PIERANTONIO	F	
ZANONI MAGDA ANGELA	F	
ZAVOLI SERGIO	F	
ZELLER KARL	F	
ZIN CLAUDIO	M	
ZIZZA VITTORIO	F	
ZUFFADA SANTE	F	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amoruso, Angioni, Bignami, Bitonci, Bubbico, Caleo, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Compagna, Della Vedova, De Monte, De Pin, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Fedeli, Formigoni, Longo Fausto Guilherme, Maturani, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Palermo, Piano, Pizzetti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Sangalli, Valentini, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, De Pietro e Fattorini, per attività parlamentare della 3^a Commissione permanente; Latorre, per attività della 4^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Floris, Panizza e Scilipoti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Guerrieri Paleotti e Mauro Giovanni, per attività della COSAC.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro economia e finanze

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali (1518)

(presentato in data 13/6/2014);

C.2365 approvato dalla Camera dei deputati;

Ministro affari europei

(Governo Letta-I)

Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2013 – secondo semestre (1519)

(presentato in data 13/6/2014);

C.1836 approvato dalla Camera dei deputati;

Ministro economia e finanze

(Governo Letta-I)

Disposizioni concernenti partecipazione a Banche multilaterali di sviluppo per l'America latina e i Caraibi (1527)

(presentato in data 17/6/2014);

C.2079 approvato dalla Camera dei deputati;

Ministro affari esteri
Ministro affari europei
(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri dell'Unione europea, riuniti in sede di Consiglio, relativo al finanziamento degli aiuti dell'Unione europea forniti nell'ambito del quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020 in applicazione dell'Accordo di partenariato ACP-UE e all'assegnazione di assistenza finanziaria ai Paesi e territori d'oltremare cui si applicano le disposizioni della parte quarta del trattato sul funzionamento dell'UE, fatto a Lussemburgo e a Bruxelles, rispettivamente il 24 giugno e il 26 giugno 2013 (1528)

(presentato in data 17/6/2014);

C.2083 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Longo Fausto Guilherme

Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federativa del Brasile sul trasferimento delle persone condannate, fatto a Brasilia il 27 marzo 2008 (1520)
(presentato in data 11/6/2014);

senatore Di Maggio Salvatore Tito

Modifica al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, in materia di criteri di aggiudicazione (1521)
(presentato in data 11/6/2014);

senatori Orellana Luis Alberto, Battista Lorenzo

Disposizioni in materia di rappresentanza di interessi presso i decisori pubblici (1522)
(presentato in data 12/6/2014);

senatori Tomaselli Salvatore, Astorre Bruno, Bertuzzi Maria Teresa, Borrioli Daniele Gaetano, Caleo Massimo, Cardinali Valeria, Caridi Antonio Stefano, Cirinna' Monica, D'Adda Erica, Del Barba Mauro, Fabbri Camilla, Fedeli Valeria, Fissore Elena, Gambaro Adele, Guerrieri Paleotti Paolo, Lai Bachisio Silvio, Manassero Patrizia, Marino Mauro Maria, Mistrangeli Marino Germano, Mattesini Donella, Maturani Giuseppina, Ortu' Pamela Giacomina Giovanna, Pegorer Carlo, Pezzopane Stefania, Romano Lucio, Saggese Angelica, Scalia Francesco, Sollo Pasquale, Vattuone Vito, Zanoni Magda Angela

Misure di semplificazione per le imprese (1523)
(presentato in data 12/6/2014);

senatrice Bonfrisco Anna Cinzia

Disposizioni riguardanti i veicoli di interesse storico e collezionistico (1524)

(presentato in data 13/6/2014);

senatore Marino Mauro Maria

Disposizioni in materia di certificazione tributaria e premialità fiscale (1525)

(presentato in data 13/6/2014);

senatrice De Petris Loredana

Norme per l'inclusione della conoscenza e dell'addestramento all'uso delle risorse della nonviolenza nell'ambito dei percorsi didattici per l'istruzione, la formazione e l'aggiornamento del personale delle forze di polizia (1526)

(presentato in data 16/6/2014);

senatori Endrizzi Giovanni, Crimi Vito Claudio, Morra Nicola, Buccarella Maurizio, Airola Alberto, Bertorotta Ornella, Blundo Rosetta Enza, Bottici Laura, Bulgarelli Elisa, Cappelletti Enrico, Castaldi Gianluca, Catalfo Nunzia, Cioffi Andrea, Donno Daniela, Fattori Elena, Gaetti Luigi, Giarrusso Mario Michele, Girotto Gianni Pietro, Lucidi Stefano, Mangili Giovanna, Martelli Carlo, Molinari Francesco, Montevecchi Michela, Moronese Vilma, Nugnes Paola, Paglini Sara, Petrocelli Vito Rosario, Puglia Sergio, Santangelo Vincenzo, Scibona Marco, Serra Manuela, Taverna Paola, Vacciano Giuseppe

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica (1529)

(presentato in data 17/6/2014);

senatore Di Biagio Aldo

Modifiche al decreto legislativo 12 aprile 1996, n. 197, recante norme in materia di elettorato attivo e passivo nelle elezioni comunali e circoscrizionali dei cittadini dell'Unione Europea residenti in Italia (1530)

(presentato in data 17/6/2014);

senatore Moscardelli Claudio

Misure a sostegno della competitività, dello sviluppo e delle attività produttive, nonché della semplificazione (1531)

(presentato in data 17/6/2014);

Ministro affari esteri

Ministro giustizia

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo bilaterale tra Italia e Montenegro aggiuntivo alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957, finalizzato ad agevolare l'applicazione, fatto a Podgorica il 25 luglio 2013 e dell'Accordo bilaterale tra Italia e Montenegro aggiuntivo alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959, inteso a facilitarne l'applicazione, fatto a Podgorica il 25 luglio 2013 (1532)

(presentato in data 17/6/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

13^a Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali (1518)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.2365 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 13/06/2014).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 16 giugno 2014 la 13^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulle aree protette, con particolare riferimento agli assetti e alla efficienza complessiva delle strutture di gestione, finalizzata all'attività istruttoria nell'ambito dell'esame dei disegni di legge nn. 119, 1004 e 1034.

Governmento, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 giugno 2014, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 16, comma 1, del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, e successive modificazioni – la proposta di nomina del professor Giorgio Alleva a Presidente dell’Istituto nazionale di statistica – Istat (n. 32).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 1^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 7 luglio 2014.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 giugno 2014, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 13, comma 3, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150 – le proposte di nomina dei componenti dell’Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche (Anac), indicati nelle persone del consigliere Michele Corradino (n. 33), del professor Francesco Merloni (n. 34), della professoressa Ida Angela Nicotra (n. 35) e della professoressa Nicoletta Parisi (n. 36).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 1^a Commissione permanente, che esprimerà il parere su ciascuna di esse entro il termine del 7 luglio 2014.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 giugno 2014, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 e dell’articolo 1, comma 3, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216 – la proposta di nomina della professoressa Anna Genovese a componente della Commissione nazionale per le società e la borsa – Consob (n. 37).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 6^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 7 luglio 2014.

Governmento, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 5 giugno 2014, ha inviato – ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di incarico di reggenza di livello dirigenziale ge-

nerale al dottor Emanuele Fidora, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 24 aprile 2014, integrata da successiva documentazione inviata in data 10 giugno 2014, ha inviato – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente le nomine dell'ingegner Franco Terlizze a Presidente del Comitato di gestione della Cassa conguaglio gas di petrolio liquefatto (GPL) nonché di Donatella Castrini, Valentina Di Bona e Stefano Bisogno a componenti e di Lino Pietrobono a segretario del medesimo Comitato (n. 28).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10^a Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettere in data 9 giugno 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, quattro decreti concernenti:

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Consolidamento del cimitero comunale e del masso roccioso nel centro abitato del Comune di Bagnoli del Trigno (Isernia)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 323);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2009, per «Restauro, conservazione e manutenzione dei pavimenti a mosaico di epoca romana ed interventi di valorizzazione del sito archeologico di Nora». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 324);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2009, per «Ulteriori opere di consolidamento del versante settentrionale di Civita di Bagnoregio nel Comune di Bagnoregio (Viterbo)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 325);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2007, per «Ulteriore fase di consolidamento e restauro del pa-

rametro lapideo e la rimozione di situazioni di pericolo alla pubblica incolumità nella chiesa di San Francesco in Cortona». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 326).

Con lettere in data 11 giugno 2014 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Gioia Tauro (Reggio Calabria), Veglie (Lecce), Asso (Como).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 10 giugno 2014, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 162 del 9 aprile 2014, depositata il 10 giugno 2014, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 4, comma 3, della legge 19 febbraio 2004, n. 40 (Norme in materia di procreazione medicalmente assistita), nella parte in cui stabilisce per la coppia di cui all'articolo 5, comma 1, della medesima legge, il divieto del ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, qualora sia stata diagnosticata una patologia che sia causa di sterilità o infertilità assolute ed irreversibili;

dell'articolo 9, comma 1, della legge n. 40 del 2004, limitatamente alle parole «in violazione del divieto di cui all'articolo 4, comma 3»;

dell'articolo 9, comma 3, della legge n. 40 del 2004, limitatamente alle parole «in violazione del divieto di cui all'articolo 4, comma 3»;

dell'articolo 12, comma 1, della legge n. 40 del 2004.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 85).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 10 giugno 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

di ENEL S.p.A. per l'esercizio 2012 (*Doc.* XV, n. 157). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente;

dell'Ente Parco Nazionale del Gargano per l'esercizio 2012 (*Doc. XV, n. 158*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente.

Interrogazioni, opposizione di nuove firme

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01037 della senatrice Fattori ed altri.

La senatrice Mussini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01029 del senatore Pagliari ed altri.

I senatori De Biasi, Dirindin, Granaiola, Maturani, Silvestro, Mattesini, Albano, Caleo, Cirinnà, Cucca, Cuomo, De Monte, Di Giorgi, Favero, Elena Ferrara, Gotor, Lai, Lumia, Margiotta, Moscardelli, Orrù, Pagliari, Parente, Pezzopane, Puglisi, Puppato, Santini, Scalia, Sollo, Spilabotte, Tonini, Zanoni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02317 della senatrice Padua.

I senatori Donno, Mangili, Lucidi, Serra, Moronese e Paglini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02325 del senatore Molinari ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00133, della senatrice De Petris ed altri, pubblicata il 4 settembre 2013, deve intendersi riformulata come segue:

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, DE PIN, GAMBARO, MASTRANGELI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS. – Il Senato,

premessi che:

la città di Civitavecchia (Roma), fin dai primi anni '60, ha subito la realizzazione di 3 diverse centrali termoelettriche con una concentrazione di emissioni che ha portato un impatto dirompente sulla salute della cittadinanza e sulle condizioni generali dell'ambiente, pregiudicando, peraltro, uno sviluppo e un'economia alternativi;

il decreto VIA del 24 dicembre 2003 ha autorizzato Enel a riconvertire la centrale da olio combustibile a carbone impiegando tre gruppi da 660 Mw ciascuno;

i cittadini di Civitavecchia, Tarquinia, Allumiere, Tolfa, Santa Marinella, Cerveteri e Ladispoli già dal dicembre 2000, data in cui Enel cominciò a proporre l'idea della riconversione a carbone, si sono organizzati in molteplici comitati e associazioni volti ad impedirla;

i dati relativi alla salute pubblica nel comprensorio di Civitavecchia sono semplicemente allarmanti, tutti gli studi epidemiologici dai primi anni '90 ad oggi dimostrano la gravità della situazione: nel provve-

dimento di valutazione dell'impatto ambientale per l'impianto Torre Valdaliga Nord (Tvn) si legge: «in un'area dove non è possibile escludere che le emissioni avvenute nel passato abbiano comportato un impatto sulla salute umana che non si sia ancora completamente manifestato»;

nel biennio 1990-1991 l'Osservatorio epidemiologico regionale (OER) ha rilevato a Civitavecchia un'incidenza di mortalità per tumore ai polmoni, bronchi e trachea superiore al 35 per cento della media regionale. In dettaglio, nel 1996 l'OER, nell'analizzare i dati relativi al triennio 1990-92 ha accertato che Civitavecchia (comprensiva di Tolfa, Allumiere e Santa Marinella) è al secondo posto nel Lazio per mortalità per tumori e al primo per quella relativa ai tumori ai polmoni;

nell'ottobre 1999 sempre l'OER ha riscontrato una mortalità delle donne nel territorio di Civitavecchia superiore del 12 per cento rispetto alla media del Lazio. Notevolissime le incidenze di mortalità per cancro alla trachea, ai bronchi e ai polmoni, nella misura del 23 per cento in più. Inoltre la rivista «Occupational environmental medicine» nel settembre 2004 ha pubblicato una ricerca che dimostra che nell'area di Civitavecchia il rischio di cancro al polmone sarebbe al 20-30 per cento rispetto alla media regionale;

uno studio commissionato dal National institute of environmental health sciences (NIEHS) ha chiaramente messo in relazione l'aumento del rischio di avere il cancro al polmone con l'esposizione cronica alle polveri provenienti dalla combustione dei combustibili fossili;

il centro pneumologico Conti Curzia di Civitavecchia, in una ricerca effettuata nel 2001 su ragazzi tra gli 11 e i 14 anni, ha riscontrato che il 56,3 per cento dei soggetti è affetto da asma, allergie e altre sindromi dell'apparato respiratorio, la percentuale più alta nella regione Lazio;

uno studio dell'ottobre 2006 pubblicato in «Epidemiologia e prevenzione», a cura di V. Fano, F. Forastiere, P. Papini, V. Tancioni, A. Di Napoli, C. A. Petrucci, ha evidenziato che: «l'analisi dei ricoveri ospedalieri aggiunge informazioni al quadro epidemiologico dell'area, con risultati coerenti con quelli di mortalità e che confermano i risultati di studi precedenti: tumore polmonare pleurico e asma bronchiale sono in eccesso. Una novità rispetto alle conoscenze già note è costituita dall'aumento di incidenza dell'insufficienza renale cronica, rilevato dal registro regionale dialisi»;

il recente studio condotto dal Dipartimento di epidemiologia della Regione Lazio, relativo al periodo 2006-2010, fa emergere dei dati allarmanti. «A Civitavecchia il tasso di mortalità causato da tumori al polmone e alla pleura è il 30% più alto rispetto al resto della regione Lazio». A dirlo è il dottor Francesco Forastiere, che ha condotto la ricerca. «Insieme a questo vi è anche un aumento delle morti per malattie respiratorie croniche – continua Forastiere – queste due malattie hanno un'origine non solo nel fumo di sigaretta, ma anche nell'esposizione nei posti di lavoro e nell'impatto ambientale». I fattori che hanno portato a questa condizione sono però molteplici. «C'è da considerare l'amianto presente sulle navi, le

emissioni delle centrali, l'inquinamento del porto e tutta una serie di circostanze che hanno colpito il territorio negli ultimi venti/trent'anni», precisa Forastiere. Allora, i dati a disposizione non riguardano solamente gli ultimi anni, ma l'esposizione a cui è andata incontro la popolazione di Civitavecchia, Allumiere, Tarquinia, Tolfa e Santa Marinella a partire dagli anni '80;

l'Azienda sanitaria locale Asl RmF ha, nel mese di maggio 2013, deliberato l'istituzione del registro dei tumori, strumento epidemiologico ormai irrinunciabile per Civitavecchia ed il suo comprensorio a fronte dell'incidenza delle patologie tumorali riscontrate;

rilevato che:

in data 12 marzo 2013 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha rinnovato l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) dell'impianto di Torre Valdaliga Nord aggravando ulteriormente la già precaria situazione ambientale e sanitaria. Ciò si evince dalla comparazione dei limiti emissivi, delle ore di funzionamento e della quantità di combustibile utilizzato nelle diverse autorizzazioni dal 2003 ad oggi (si vedano: decreto VIA n. 55/2003 del Ministero delle attività produttive, Limiti secondo le migliori tecnologie esistenti secondo le normative europee e nazionali, dati da *report* Enel 2011 e 2012, decreto AIA 2013);

dalla comparazione si evince chiaramente che dal 2003 al 2013 si è prodotto un complessivo peggioramento delle condizioni di esercizio della centrale con particolare riferimento alle ore di funzionamento che passano da 6.000 a 7.500 all'anno in più per ogni gruppo della centrale Tvn;

il consumo di carbone è passato da 3.600.000 a 4.500.000 tonnellate all'anno con un aumento di 900.000 tonnellate, pari al 25 per cento in più, rendendo nullo il parere della Regione Lazio in fase di valutazione di impatto ambientale all'interno della quale veniva richiesta la limitazione di produzione di energia con 3 gruppi e non 4, proprio per limitare l'uso di combustibile fossile;

un ulteriore aspetto critico (presente a pagina 109 del parere istruttorio conclusivo dell'AIA 2013) consiste nell'autorizzazione ad utilizzare carbone con tenore di zolfo inferiore all'1 per cento anziché inferiore allo 0,3 per cento come previsto dal piano di riqualificazione della qualità dell'aria della Regione Lazio;

rilevato inoltre che:

dai primi di aprile 2013 la discarica di Malagrotta in ottemperanza alle normative europee ha cessato il ricevimento dei rifiuti indifferenziati. L'immobilismo degli ultimi anni ha portato all'ennesima emergenza rifiuti e all'ennesimo commissariamento della sua gestione nelle mani del commissario Goffredo Sottile;

il 14 febbraio 2013 il Ministero dell'ambiente ha decretato la semplificazione della normativa che prevede la combustione del CDR (combustibile da rifiuti) o del CSS (combustibile solido secondario) e il declassamento del CSS da rifiuto a combustibile di qualità, all'interno di siti produttivi come cementifici o centrali termoelettriche;

il Consiglio di Stato, capovolgendo una precedente decisione del Tar del Lazio sullo stesso provvedimento, ha emesso un'ordinanza accogliendo la richiesta di cautelare formulata dalla Regione, sospendendo così l'esecutività della sentenza del Tar impugnata. Di fatto, con questo provvedimento, è ormai vigente il piano regionale dei rifiuti varato dalla Giunta Polverini, approvato con deliberazione del Consiglio regionale del Lazio del 18 gennaio 2012, n. 14;

il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti del Lazio Goffredo Sottile, nell'espletamento delle sue funzioni, ha il pieno potere decisionale anche al fine di individuare siti per l'incenerimento di CDR o CSS;

a tal fine il commissario Sottile ha richiesto agli uffici regionali (Dipartimento programmazione economica e sociale, Direzione regionale attività produttive e rifiuti) l'elenco degli impianti esistenti utilizzabili fin da oggi (decreto del Ministero dell'ambiente 25 marzo 2013 prot. n. 100 - Riscontro nota prot. n. 242/2013/U del 27 marzo 2013). Nell'elenco prodotto dalla Regione (prot. 58344 DB/04/13 del 28 marzo 2013) risultano presenti, tra gli altri, gli impianti termoelettrici di Torre Valdaliga Nord e Torre Valdaliga Sud;

come detto, il Comune di Civitavecchia ha deliberato di istituire attraverso la Asl RmF il registro dei tumori, quale studio dell'incidenza e della prevalenza dei tumori;

il Comune, attraverso un'ordinanza del sindaco del 26 aprile 2013, ha disposto il divieto totale ed assoluto di combustione presso le centrali elettriche e presso gli altri opifici industriali presenti sul territorio, con qualsiasi modalità e con l'utilizzo di qualsiasi procedimento tecnico, di rifiuti e di materiale di risulta, siano essi di natura organica o inorganica e ha ordinato che le forze dell'ordine, il Corpo della Polizia locale, la Asl, l'Arpa Lazio, l'Ispra ed il competente Servizio comunale ambiente curino l'attuazione ed il rispetto della disposizione;

i Comuni del territorio hanno approvato e stanno approvando un'identica mozione che impegna le amministrazioni di competenza a mettere in campo ogni azione necessaria a impedire che le centrali di Torre Valdaliga Nord e di Torre Valdaliga Sud siano utilizzate per l'incenerimento del combustibile da rifiuti e combustibile solido secondario;

la Provincia di Roma, nel pieno delle sue funzioni, si è più volte espressa, attraverso mozioni, approvate all'unanimità del Consiglio, contro ogni ipotesi di incenerimento di rifiuti negli impianti di Torre Valdaliga Nord e Torre Valdaliga Sud,

considerato infine che gli effetti nefasti dell'AIA firmata dall'ex sindaco Tidei a marzo 2013 si stanno già sviluppando in tutta la loro gravità: l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) ha concesso ad Enel di aumentare la quantità di carbone da utilizzare e aumentare le ore di funzionamento degli impianti di Torre Valdaliga Nord ed ogni impianto, di qualsiasi tipo, e a maggior ragione una centrale dalla portata di 1.950 Mega-Watt, ha necessariamente bisogno di periodi di «fermo» per la manutenzione e la sicurezza. Nell'anno 2013 Enel ha eseguito due fermate pro-

grammate di 2 delle 3 caldaie presenti a TVN. La prima è stata effettuata nel mese di maggio 2013 (per l'intero mese) mentre la seconda da ottobre a dicembre 2013 (per un totale di 9 settimane). Nell'anno 2014 sembra che Enel abbia messo in programma due fermi delle caldaie sez.4 e sez.2 sempre nei mesi di maggio ed ottobre. A differenza del 2013 però i tempi di intervento saranno drasticamente ridotti; la fermata di maggio sarà di sole 2 settimane e quella da ottobre di 7 settimane. Il solo spegnimento e raffreddamento della caldaia comporta 2 giorni. Il restringimento dei tempi di fermo produce inevitabilmente un peggioramento della qualità delle manutenzioni e, di conseguenza, dell'efficienza degli impianti, come nel caso dei filtri DESOX e GGH per l'abbattimento dei fumi; in aggiunta alla riduzione di efficienza dell'impianto, la riduzione dei tempi destinati alla manutenzione e alla qualità portano all'inevitabile diminuzione della sicurezza per i lavoratori, impegnati nel medesimo delicato lavoro ma con meno tempo a disposizione; anche sul piano occupazionale persistono molte criticità: dal 20 marzo Enel ha ridimensionato tutte le lavorazioni non indispensabili per il normale esercizio dell'impianto, ma di vitale importanza per l'imprenditoria locale. Le normali attività di manutenzione, se non supportate dalle «attività polmone» non sono sufficienti per la sopravvivenza delle imprese che vi operano, anche perché la maggior parte delle attività possono essere effettuate solo ad impianto spento proprio per tutelare la sicurezza degli operatori; la preoccupazione per l'ambiente, il lavoro e la sicurezza dovrebbero essere al centro dei programmi dell'Enel. Non può essere accettabile che da una parte l'ente elettrico acquisisca oggettivi vantaggi dall'AIA a firma Tidei e dall'altra disinvesta sulle politiche di qualità e sicurezza per i lavoratori e l'ambiente, impegna il Governo:

1) a riaprire immediatamente la Conferenza dei servizi sull'AIA della centrale di Torre Valdaliga Nord al fine di un generale ridimensionamento delle condizioni di esercizio con una relativa diminuzione delle ore di lavorazione dell'impianto, delle quantità annue di carbone bruciabile e, in modo particolare, riguardo alla chiusura dell'impianto entro e non oltre il 2020 e, nel frattempo, a mettere in campo tutte le azioni necessarie a riconvertire le maestranze attualmente impiegate negli impianti termoelettrici;

2) a garantire il rispetto dei limiti imposti dal piano di riqualificazione dell'aria della Regione Lazio (per quanto riguarda il contenuto di zolfo minore dello 0,3 per cento) nei combustibili utilizzati da tutti gli opifici industriali presenti nel comprensorio di Civitavecchia, in particolar modo da parte delle due centrali termoelettriche esistenti, nonché delle navi mercantili e da crociera che transitano nel porto di Civitavecchia;

3) ad assicurare il rispetto di quanto espresso nell'AIA dell'impianto di Torre Valdaliga Sud rilasciata il 5 aprile 2011 che decreta lo smantellamento del quarto gruppo;

4) a far osservare tutte le prescrizioni e compensazioni previste nella VIA di TVN ai sensi del decreto n. 55 del 2003 e successive modificazioni, mai rispettate da Enel;

5) ad assicurare che nel territorio di Civitavecchia sia scartata ogni ipotesi di nuova realizzazione e /o utilizzo degli esistenti impianti per la produzione di energia elettrica di termovalorizzazione e ossidazione termica di qualsiasi sostanza, compresi il CDR (combustibile da rifiuti) e il CSS (combustibile solido secondario).

(In allegato alla presente mozione è stata presentata documentazione che resta acquisita agli atti del Senato).

(1-00133) (Testo 2)

La mozione 1-00262 *p.a.*, della senatrice Pignedoli ed altri, pubblicata il 29 maggio 2014, deve intendersi riformulata come segue:

PIGNEDOLI, RUTA, ALBANO, BERTUZZI, GATTI, SAGGESE, SCALIA, VALENTINI, FEDELI, PADUA, DE BIASI, AMATI, ANGIONI, ASTORRE, BORIOLI, CALEO, CANTINI, CIRINNÀ, COCIANCICH, CORSINI, CUCCA, CUOMO, D'ADDA, DEL BARBA, DE MONTE, DI GIORGI, Stefano ESPOSITO, FABBRI, FAVERO, Elena FERRARA, FORNARO, Rita GHEDINI, GIACOBBE, GINETTI, GOTOR, GRANAIOLA, GUERRA, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LEPRI, LO GIUDICE, LUMIA, MANASSERO, MARGIOTTA, Mauro Maria MARINO, MARTINI, MATTESINI, MICHELONI, MIGLIAVACCA, MIRABELLI, MORGONI, MOSCARDELLI, ORRù, PAGLIARI, PARENTE, PEGORER, PEZZOPANE, PUPPATO, RANUCCI, RICCHIUTI, Gianluca ROSSI, RUSSO, SANGALLI, SANTINI, SILVESTRO, SOLLO, SONEGO, TONINI, TURANO, VACCARI, VATTUONE, VERDUCCI, ZANONI, ZAVOLI, CARDINALI, FINOCCHIARO, MARCUCCI, MI-NEO, SPILABOTTE, TOMASELLI. – Il Senato,

premesse che:

Expo 2015 costituisce una straordinaria occasione di confronto per i rappresentanti della comunità internazionale sui temi riguardanti l'agricoltura, l'alimentazione, l'ambiente e sulle principali sfide che l'umanità dovrà affrontare nei prossimi decenni per cercare di raggiungere un equilibrio tra la necessità di produrre cibo e il dovere di tutelare le risorse del pianeta per le generazioni future;

la forza dell'esposizione, dedicata al tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita», si misurerà anche in relazione al messaggio culturale che saprà lanciare alla necessità di affrontare e risolvere i grandi paradossi su cibo e alimentazione che il mondo contemporaneo sta affrontando;

tra questi, emergono in particolare la devastante iniquità tra la scarsità di cibo da un lato e problemi di sovranutrizione dall'altro, la competizione nell'utilizzo di suolo agricolo e di acqua tra alimentazione umana, animale e produzione di biocarburanti, la drammatica coesistenza di povertà alimentare e spreco di cibo lungo la filiera;

una delle principali sfide per l'economia contemporanea sta nel garantire le condizioni per un uso sostenibile delle risorse naturali a livello globale, a partire da un'equa distribuzione delle risorse tra i popoli del

pianeta che metta al primo posto il diritto di tutti e tutte ad una sana e corretta alimentazione;

la crescita dello squilibrio tra risorse esistenti e una popolazione mondiale in costante e forte aumento si intreccia con ulteriori criticità, connesse ai cambiamenti climatici, ad una gestione non oculata delle risorse idriche, al consumo di suolo agricolo sottratto alla produzione di cibo, ai problemi di approvvigionamento energetico, alla crescente occidentalizzazione delle diete che conduce a sostituire, in misura sempre maggiore, l'alimentazione a base di proteine vegetali con quella a base di proteine animali;

la sicurezza alimentare è al contempo conseguenza e preconditione dello sviluppo umano; come definito da Mario Campli del Comitato economico e sociale europeo «il benessere nutrizionale delle fasce povere di popolazione non è soltanto una conseguenza dello sviluppo ma anche un suo presupposto, è una situazione in cui si devono verificare quattro aspetti: disponibilità quantitativa di cibo; accesso fisico, economico; utilizzo corretto; stabilità nel tempo della disponibilità dell'accesso e dell'utilizzo»;

considerato che:

secondo la FAO, circa un terzo della produzione mondiale di cibo destinato al consumo umano (pari a circa 1,3 miliardi di tonnellate all'anno) viene persa o sprecata lungo la filiera agro-alimentare, un quantitativo quadruplo rispetto alla necessità nutrizionale stimata di oltre 868 milioni di persone malnutrite nel mondo; sempre secondo la FAO, nonostante l'enorme diffusione della fame e della malnutrizione, più di un terzo delle terre emerse dell'intero pianeta ed il 70 per cento delle terre agricole sarebbe già utilizzato per la produzione di mangimi per animali, mentre le stime sulla domanda globale di biocarburanti prevedono un raddoppio al 2020 (172 miliardi di litri) rispetto ai livelli del 2008 (81 miliardi di litri);

oggi, paradossalmente, per ogni persona malnutrita nel mondo, ve ne sono 2 obese o in sovrappeso; d'altro canto, a fronte di 36 milioni di persone che ogni anno muoiono per mancanza di cibo, altre 29 milioni di persone ogni anno muoiono per malattie correlate ad un eccesso di cibo;

le speculazioni finanziarie sulle derrate alimentari determinano la volatilità nei mercati e l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, costituendo una minaccia al diritto dell'uomo al cibo e provocando profondi danni sociali e ambientali;

considerato altresì che:

negli ultimi anni, società multinazionali e soggetti finanziari nonché Paesi dotati di molta liquidità ma di scarse estensioni coltivabili, stanno procedendo all'acquisto di milioni di ettari di terra in varie aree del mondo, dando luogo a quella che ormai viene considerata una vera e propria «nuova corsa all'oro», la «*land grabbing*». Un recente rapporto («Down on the farm» del 2014) del californiano Oakland institute sostiene che tra il 2000 e il 2011 un'area che corrisponde a 8 volte quella del territorio britannico è stata comprata o presa in locazione in Paesi «poveri» e

in «via di sviluppo», con implicazioni negative rilevanti sulla sicurezza e la sovranità alimentare delle popolazioni locali;

negli ultimi decenni, soprattutto nei Paesi a più antica antropizzazione, l'urbanizzazione ha conosciuto un'accelerazione senza precedenti. Il suolo è una risorsa limitata non rinnovabile, ed è elemento fondamentale per funzioni ecologiche relative a regolazione dei cicli naturali dell'acqua e delle sostanze minerali e organiche nell'ecosistema, per funzioni biologiche in quanto *habitat* di una vastissima gamma di esseri viventi, per funzioni economiche quale base delle produzioni agricole, per funzioni culturali in quanto elemento del paesaggio e memoria storica delle attività umane;

l'incremento delle rese produttive in Europa è arrivato al culmine con la rivoluzione verde del Novecento, grazie a migliori varietà vegetali e agli alti livelli di meccanizzazione, ma anche per un uso intensivo di fertilizzanti con il conseguente, rilevante, costo ambientale e la riduzione preoccupante del ricco patrimonio di biodiversità di cui l'Europa era dotata;

rilevato che:

il tema di Expo «Nutrire il pianeta, energia per la vita» sintetizza e rilancia in modo circolare i problemi dell'umanità del terzo millennio: cibo e sostenibilità, alimentazione, energia, pianeta, vita;

il documento strategico di Expo propone un dibattito sul tema dell'alimentazione in una «prospettiva comprensiva di tutti gli aspetti e di tutte le sfumature ideali e culturali del tema, che tenga conto delle molteplici interazioni in gioco, dalla lotta alla fame, alla sostenibilità, alla salute, al cibo come strumento di pace ed espressione culturale»;

l'Esposizione universale italiana è un banco di prova per tutti i soggetti partecipanti che si interrogano sulle conseguenze delle proprie azioni per le generazioni presenti e future, e costituisce un'importante sfida per il nostro Paese, impegnato con il Bureau international des expositions a realizzarla;

l'evento è un'occasione non solo per rendere visibili la creatività e la capacità innovativa dei singoli sistemi alimentari ma, soprattutto, per far emergere le questioni più urgenti legate al tema della manifestazione, in un confronto che accresca conoscenza e consapevolezza dell'esigenza di un «patto globale per il cibo»;

oltre alle istituzioni pubbliche e al comitato promotore, anche il mondo della ricerca e dell'imprenditoria privata (dal Consiglio nazionale delle ricerche e al museo Leonardo che propongono la «Carta costituzionale dell'agroalimentare», alla fondazione Barilla center for food & nutrition che propone il «protocollo di Milano») sta opportunamente avanzando proposte affinché Expo 2015 sia effettivamente l'occasione per giungere alla definizione di un accordo internazionale tra gli Stati partecipanti per stabilire politiche comuni che identifichino soluzioni per i grandi problemi oggi legati a cibo e alimentazione, al fine di giungere alla sottoscrizione da parte di ciascuno Stato di impegni su obiettivi concreti, raccolti in un protocollo globale del cibo;

rilevato altresì che grazie alla presenza nel territorio italiano di molte realtà in cui si è già realizzata una sintesi tra biodiversità, naturalità, eccellenza nelle produzioni agricole, tecniche e tecnologie agronomiche di precisione e aspetti salutistici legati alla dieta alimentare, Expo potrebbe rappresentare anche l'occasione per far conoscere al mondo le diverse aree del nostro Paese in cui tutti questi caratteri si realizzano in sinergia, attraverso l'attivazione di linee di indirizzo per la promozione di un «Expo dei territori»,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi affinché Expo 2015 veda protagonista gli Stati partecipanti, le istituzioni internazionali, gli enti pubblici e privati facenti parte del sistema Italia, in merito alle tematiche di seguito elencate, nonché in merito alle politiche pubbliche e alle buone pratiche che ne devono conseguire, con obiettivi puntuali che realizzino un vero e proprio «patto globale del cibo» secondo le seguenti linee-guida;

2) sull'agricoltura a fini alimentari e il contrasto alle speculazioni finanziarie, ad elaborare e incentivare nuove pratiche agronomiche al fine di ridurre l'impatto sociale e ambientale della produzione agricola responsabile, negli ultimi decenni, della perdita di interi ecosistemi attraverso un processo incessante di deforestazione, e protagonista più di recente di uno squilibrio nella destinazione delle produzioni agricole tra utilizzo alimentare ed energetico;

3) sull'agricoltura a fini alimentari e il contrasto alle speculazioni finanziarie, a promuovere iniziative in ambito internazionale che puntino a prevedere un limite di destinazione delle produzioni agricole tra cibo ed energia;

4) sull'agricoltura a fini alimentari e il contrasto alle speculazioni finanziarie, a definire anche un chiaro e certo quadro normativo, una regolamentazione uniforme a livello internazionale dei mercati finanziari, per evitare le elusioni delle regole dovute alla mancanza di normative internazionali, anche ripartendo dal piano di azione sulla volatilità dei prezzi alimentari e sull'agricoltura iniziata dai Ministri dell'agricoltura nel G20 del 2011 rimasto incompiuto;

5) sull'agricoltura sostenibile, ad elaborare politiche pubbliche per l'incremento produttivo nelle aree del mondo meno produttive, al fine di avvicinare la domanda di cibo in aumento alla capacità di offerta attraverso pratiche agricole ecosostenibili;

6) sull'agricoltura sostenibile, ad incentivare le politiche e i programmi di sviluppo rurale nelle aree agricole mondiali così da consentire agli Stati di valorizzare le produzioni e la materie prime locali e ai produttori di essere più protagonisti nel governo delle produzioni agricole e nelle dinamiche di commercializzazione, primi garanti della sicurezza e della salubrità delle produzioni;

7) sull'agricoltura sostenibile, a definire pratiche innovative che utilizzino alte tecnologie, metodi indicati dalle coltivazioni biologiche, sistemi agricoli di precisione, anche al fine di un utilizzo oculato delle ri-

sorse idriche, ad esempio il cosiddetto «more crop per drop» ovvero «più raccolto per ciascuna goccia»;

8) sulla riduzione degli sprechi nella filiera alimentare, a contribuire ai lavori in corso, coordinati dal WRI (World resource institute) per la definizione di un protocollo mondiale («Food waste protocol») per la quantificazione e il monitoraggio degli sprechi e delle perdite alimentari lungo la filiera; uniformare le modalità di quantificazione e monitoraggio degli sprechi e delle perdite alimentari adottate dai singoli Paesi alle specifiche che saranno definite dal protocollo;

9) sulla riduzione degli sprechi nella filiera alimentare, a valorizzare e diffondere il *know how* prodotto nell'ambito delle principali iniziative europee e internazionali sul tema, a partire dal progetto europeo «Fusions» (cui partecipano per l'Italia il Dipartimento di scienze e tecnologie agro-alimentari dell'università di Bologna e lo *spin-off* accademico «Last minute market») e dall'iniziativa «Save food» della FAO;

10) sulla riduzione degli sprechi nella filiera alimentare, a definire un *target* globale di riduzione degli sprechi e delle perdite alimentari e le relative strategie e misure da adottare tenendo conto delle differenze esistenti nelle diverse aree del mondo e nei diversi anelli della filiera;

11) sulla riduzione degli sprechi nella filiera alimentare, a predisporre strumenti atti a facilitare la collaborazione e lo scambio di *know how* tra Paesi sul tema degli sprechi alimentari, all'interno del contesto già avviato dalla FAO attraverso l'iniziativa Save food;

12) sulla riduzione degli sprechi nella filiera alimentare, a promuovere l'adozione da parte dei singoli Paesi di specifici piani nazionali di prevenzione degli sprechi alimentari, valorizzando il percorso già avviato in Italia con il piano nazionale di prevenzione degli sprechi alimentari (PINPAS) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la gerarchia di interventi proposti per la prevenzione, la riduzione e il recupero delle perdite e degli sprechi;

13) sull'eradicazione della fame e lotta all'obesità, attenendosi agli obiettivi di sviluppo del millennio fissati dalle Nazioni Unite, ad intraprendere adeguate azioni tese a fornire a tutte le fasce della popolazione l'accesso permanente al cibo, a porre fine alla malnutrizione, a rendere i sistemi di produzione alimentare più produttivi, efficienti, sostenibili e resilienti, ad assicurare l'accesso al mercato ai piccoli produttori alimentari;

14) sulla promozione del valore del cibo e di stili alimentari bilanciati, a definire un impegno comune della comunità internazionale e delle relative istituzioni rappresentative al fine di promuovere ed affermare un nuovo approccio al cibo che ne sottolinei il valore nella scala delle priorità dei consumi;

15) sulla promozione del valore del cibo e di stili alimentari bilanciati, a favorire la diffusione di modelli nutrizionali attenti all'impatto sulla salute e sull'ambiente, attraverso informazioni accessibili al consumatore volte alla promozione di scelte più consapevoli da parte dei cittadini;

16) a definire, in accordo con le Regioni e le realtà locali maggiormente rappresentative del sistema di eccellenze agroalimentari italiane, linee di indirizzo comuni che abbiano al centro la qualità del patrimonio agroalimentare, come volano centrale che integri in chiave multidisciplinare agricoltura di precisione, salute, innovazione e sostenibilità, sistemi locali di efficienza nella catena alimentare.

(1-00262 *p.a.*) (Testo 2)

Mozioni

MARTELLI, MORONESE, NUGNES, CIOFFI, PETROCELLI, CASTALDI, GIROTTO, BLUNDO, BERTOROTTA, MANGILI, SERRA. – Il Senato,

premessi che:

l'energia elettrica fornita dalle società elettriche e l'impiego di tale sistema per creare elettricità sono beni economici di cui beneficia la società e guidano lo sviluppo economico e sociale. Tuttavia, oltre a pagare le imprese elettriche per i kilowatt impiegati, la società paga anche un prezzo nascosto per l'elettricità che viene spesso non dichiarato e non è incluso nei bilanci contabili societari. Questi costi nascosti, o esternalizzati, assumono la forma di effetti negativi sulla salute pubblica e l'agricoltura, e le perdite economiche associate a questi impatti. Le società elettriche sono comprensibilmente meno interessate a pubblicizzare questi significativi impatti negativi e i costi per la società di quanto non lo siano nel promuovere i loro impatti positivi. Tuttavia, al fine di avere un dibattito pubblico informato su vantaggi e svantaggi delle varie strategie per alimentare la domanda sociale di energia, tutti i costi diretti e indiretti, i benefici e gli impatti associati ai diversi sistemi energetici possibili, queste esternalità devono essere portate alla luce e discusse in modo aperto;

la centrale ENEL di Torre Valdaliga Nord è una centrale termoelettrica a carbone con una capacità totale di 1.980 MW installati. Si trova presso la località Torrealvaldiga, nel Comune di Civitavecchia (Roma). L'attuale impianto ha subito una riconversione da olio combustibile a carbone completata nel 2010. Sorge in un'area già fortemente impattata da infrastrutture energetiche e produttive (la centrale di Montalto di Castro (Viterbo), sempre di ENEL, e la centrale di Torre Valdaliga Sud, di Tirreno power) ed eredita un pesante carico inquinante dovuto all'attività del precedente impianto di generazione elettrica, attivo per 30 anni e dalla potenza installata di 2.640 MW;

considerato che:

con l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) del 2013 sono stati deliberati l'aumento delle ore di funzionamento, da 6.000 a 7.500 della centrale e l'aumento della quantità di carbone utilizzabile pari ad un incremento di 900.000 tonnellate annue, per un totale di 4.5 milioni di tonnellate. Ciò implica il superamento del limite imposto dalla valutazione di impatto ambientale, annullando di fatto le condizioni del giudizio di com-

patibilità ambientale espresso dalla Regione Lazio che permise di ridurre i gruppi dell'impianto, da 4 a 3, nel progetto di riconversione del 2003;

il parere istruttorio conclusivo dell'AIA 2013 presenta un incremento del tenore di zolfo del carbone, rispetto a quello indicato precedentemente dal piano di risanamento della qualità dell'aria della Regione Lazio, passando dallo 0,3 per cento all'1 per cento. Di converso, con la mozione approvata dal Consiglio regionale del Lazio n. 60 dell'8 ottobre 2013 si è ulteriormente confermata la volontà e la necessità di far rispettare il limite sul tenore di zolfo allo 0,3 per cento per l'impianto a carbone di Torre Valdaliga Nord;

la EEA, Agenzia europea per l'ambiente, nel novembre 2011 ha pubblicato uno studio sugli impatti sanitari, ambientali ed economici dell'inquinamento atmosferico dei principali impianti industriali europei, tra cui figura anche la centrale Enel, adoperando un metodo di indagine utilizzato anche nel processo «Enel-bis» sul caso di Porto Tolle e ripreso anche da Greenpeace nei propri studi;

i risultati dello studio commissionato da Greenpeace nell'aprile 2012 per la centrale di Torre Valdaliga Nord di Civitavecchia, riprendendo la stessa metodologia utilizzata dall'EEA, stimano 13 morti premature e 156 milioni di euro di danni all'agricoltura per l'anno 2009 (tabella 13, dello studio «Enel today and tomorrow; hidden costs of the path of coal and carbon versus possibilities for a cleaner and brighter future dell'Istituto di ricerca indipendente "SOMO", autori Wilde, Ramsing, Racz, Scheele e Saarman);

i periti dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) hanno recentemente quantificato per la centrale elettrica di Porto Tolle, riprendendo la stessa metodologia utilizzata da Greenpeace-Somo, 2,6 miliardi di euro di danni sanitari tra il 1998 e il 2009 e più di un miliardo per omessa ambientalizzazione. Tale stima del danno è attualmente usata dall'Avvocatura dello Stato che rappresenta i Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute contro Enel, alla quale si chiede di risarcire i danni causati nel tempo;

dal registro europeo per il rilascio ed il trasferimento di inquinanti (E-PRTR) risulta che i dati forniti dall'ENEL sono eterogenei, rendendo difficile evidenziare correttamente l'andamento degli inquinanti; mancano del tutto i dati di emissione relativi al 2002 e 2003 e quelli dal 2005 al 2008 inclusi; dai dati aggregati si stima che tra il 2010 ed il 2012 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati di emissione) la centrale di Valdaliga Nord ha emesso in atmosfera circa 10 tonnellate di benzene, circa 80 tonnellate di cadmio (dato del 2011 e 2012), 362 di cromo, e 67 chili di mercurio; dopo aver registrato una riduzione tra il 2001 ed il 2004, le emissioni di cloro sono quasi triplicate tra il 2009 ed il 2012, tornando ai livelli superiori a quelli registrati nel 2001; per quanto riguarda gli ossidi di zolfo, a fronte di un forte abbattimento delle emissioni registrato tra il 2001 ed il 2009, le quantità totali hanno ripreso a crescere passando dalle 1.200 tonnellate del 2010 alle 2.050 del 2012;

nel decreto ministeriale n. 11 del 5 aprile 2013 di rinnovo dell'AIA (pagina 96 dell'allegato parere istruttorio conclusivo), i valori delle emissioni di monossido di carbonio (le cui emissioni sono più che raddoppiate passando da 817 tonnellate del 2010 alle 1.890 del 2012) per la centrale di Civitavecchia si discostano dai limiti di emissione associati all'utilizzo delle *best available technique* (30-50 mg/Nm³) previsto dal BREF (Reference document on best available techniques) sui grandi impianti di combustione (large combustion plants);

la quota di controllo pubblico di ENEL, pari a circa il 30 per cento, dovrebbe tradursi in un indirizzo industriale per il Paese;

il piano di monitoraggio e controllo trasmesso da Enel al Ministero dell'ambiente nel 2013 per Torre Valdaliga Nord mostra che i limiti sulle quantità di carbone utilizzabili e sulle ore di funzionamento vennero già superati nel 2012, quindi prima del riesame dell'AIA;

non vengono applicate le migliori tecniche disponibili in relazione alle emissioni di monossido di carbonio;

il Consiglio regionale del Lazio, con l'approvazione della mozione n. 60 del 2013, ha impegnato la Giunta a far rispettare il limite del tenore di zolfo inferiore allo 0,3 per cento nel combustibile anche per l'impianto di Torrevaldaliga Nord come previsto dal piano di risanamento della qualità dell'aria della regione Lazio;

è noto come dai processi di combustione si liberino numerose sostanze tossiche, alcune bioaccumulabili, altre cancerogene, tra cui benzene, PM_{2.5}, IPA, PM₁ e nanoparticelle. Tra tutti i combustibili fossili, sicuramente il carbone è quello che bruciando, rilascia le maggiori quantità d'inquinanti;

dalla combustione delle fonti fossili si libera anche quasi il 90 per cento del carbonio che si sta accumulando nell'atmosfera terrestre e che è responsabile dell'alterazione del clima e del conseguente riscaldamento globale;

nonostante l'introduzione di filtri a manica per le «polveri fini» (PM), la loro emissione risulta di gran lunga superiore a quella del gas, anche se occorre dire che la capacità di trattenere il particolato da parte dei filtri si limita al PM₁₀: i filtri sono assai meno efficaci sul PM_{2.5} e praticamente inutili per trattenere le polveri ultra fini;

da quanto riportato nelle conclusioni dal rapporto del Dipartimento di epidemiologia del servizio sanitario della Regione Lazio, pubblicato il 12 febbraio 2012, sulla valutazione epidemiologica dello stato di salute della popolazione residente nei comuni di Civitavecchia, Allumiere, Tarquinia, Tolfa e Santa Marinella, la popolazione residente a Civitavecchia nel periodo 2006-2010 presentava un quadro di mortalità per cause naturali (tutte le cause eccetto i traumatismi) e per tumori maligni in eccesso di circa il 10 per cento rispetto alla popolazione residente nel Lazio nello stesso periodo. Tale eccesso si conferma tra gli uomini residenti nell'area allargata a Civitavecchia, Allumiere, Tarquinia, Tolfa e Santa Marinella ma non tra le donne. In riferimento alla mortalità per cause tumorali, si osserva tra gli uomini residenti a Civitavecchia un forte eccesso di rischio

per tumore polmonare e della pleura. L'analisi allargata ai comuni del comprensorio conferma l'eccesso di rischio per tumore polmonare. In questo periodo si osserva inoltre un eccesso di rischio di mortalità per infezioni acute respiratorie sia tra gli uomini che nelle donne, sia a Civitavecchia che nell'area allargata. L'analisi del ricorso alle cure ospedaliere conferma sostanzialmente il quadro delineato dallo studio della mortalità;

in data 28 ottobre 2008 il Comune di Tarquinia (Viterbo) ed Enel Spa hanno sottoscritto l'accordo che disciplina i reciproci rapporti; l'accordo si inserisce nel più ampio ambito dell'«Accordo quadro relativo alle iniziative per la tutela della salute, dell'ambiente e dello sviluppo territoriale nell'area» del 4 luglio 2008, tra Regione Lazio, Province di Roma e Viterbo, Comuni di Civitavecchia, Allumiere, Santa Marinella, Tarquinia, Tolfa ed Enel. Lo studio che era previsto aveva una durata complessiva di 5 anni e doveva svolgersi, secondo le modalità definite nell'allegato tecnico, dal Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura (CRA), ente nazionale di ricerca e sperimentazione, posto sotto la vigilanza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali; come da contratto è prevista l'istituzione di un comitato tecnico formato da rappresentanti del Comune, Enel, CRA e ARSIAL con lo scopo di monitorare l'andamento delle attività, verificare gli adempimenti contrattuali e approvare i rapporti tecnici; l'obiettivo dell'attività proposta mirava alla realizzazione di biomonitoraggio a partire dall'anno 2008 dell'area adiacente alla centrale di Civitavecchia, che è stata sottoposta alla conversione da olio combustibile a carbone, al fine di verificare a lungo termine l'eventuale impatto legato al *fall-out* di elementi contaminanti sui suoli agricoli e sulle produzioni vegetali;

secondo quanto indicato nell'attività prevista dall'accordo tra Enel e Comune di Tarquinia per comprendere al meglio il ruolo delle diverse attività umane sul possibile aumento delle concentrazioni di metalli e metalli pesanti nel suolo era necessario individuare il loro valore naturale di fondo, o comunque, il valore relativo al tempo «zero» da porre in relazione alle concentrazioni successivamente riscontrate nei suoli da monitorare;

attraverso comunicazione al Comune di Tarquinia (n.prot. 3717 del 4 febbraio 2014) e per conoscenza al CRA (Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura) e all'ARSIAL (Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio), l'ENEL – Divisione generazione Energy *management* e mercato Italia – ha predisposto, tramite il CRA, il rapporto relativo alle attività di biomonitoraggio per la valutazione dei risultati nel periodo 2010-2013, dando disponibilità per la valutazione dei risultati nell'ambito del comitato tecnico come previsto dagli accordi del 28 ottobre 2008;

nel 2010 Greenpeace ha commissionato all'università degli studi di Siena, una ricerca per effettuare rilevazioni circa la contaminazione da metalli pesanti, nell'area del «santuario dei cetacei», area che si estende in un tratto di mare di superficie di quasi 90.000 chilometri quadrati, com-

presa in quella porzione del mar Ligure e dell'alto Tirreno tra Liguria, Toscana e Costa Azzurra;

l'università degli studi di Siena ha utilizzato esemplari di sogliole comuni, scelti perché «ottimi bioindicatori conducendo una vita stanziale a contatto con i sedimenti», per effettuare le rilevazioni circa la presenza di metalli pesanti;

lo studio ha denotato come nell'area di Civitavecchia «il valore medio di mercurio (2,71 ppm p.f.) è 4 volte superiore al limite di legge (pari a 0,50 ppm p.f.), mentre la concentrazione massima riscontrata in uno dei sei campioni testati a Civitavecchia addirittura è di 10 volte il tenore massimo consentito per legge (5,0236 ppm p.f.)»;

nel 2008 a Civitavecchia è stata approvata la riconversione a carbone della centrale elettrica ENEL di Torre Valdaliga Nord, con VIA n. 680 del 4 novembre 2003 a pagina 18 della quale si può leggere che «relativamente al mercurio (...) si esprime perplessità riguardo al che le emissioni di tali inquinante possano essere effettivamente» azzerate;

all'interno della VIA n. 680, si legge che «Relativamente alla concentrazioni in atmosfera del mercurio, si ritiene inoltre che le misure di questo inquinante debbano essere effettuate considerando la frazione presente allo stato di vapore»;

il giudizio positivo della VIA, vincola ENEL Produzione SpA all'osservanza di varie prescrizioni e campagne di monitoraggio, nonché alla pubblicazione annuale di un *report* contenente i dati delle misurazioni per le quali si raccomanda «particolare attenzione dovrà essere posta nella misurazione di quei composti che possono essere presenti sia in associazione al particolato che allo stato di vapore»;

all'interno del portale del Ministero dell'ambiente è possibile visualizzare solo parte delle documentazioni tecnico-amministrative che riguarda il progetto «Centrale Termoelettrica da 2640 MW di Torrevaldaliga Nord nel Comune di Civitavecchia (Roma)» e riferito alla VIA; in particolare risultano assenti le voci «osservatorio ambientale» e «verifica di ottemperanza» del 4 luglio 2011, nonostante lo stato di entrambe le voci risulti concluso;

all'interno delle verifiche di ottemperanza consultabili, con riferimento sul portale alle date 30 marzo e 15 novembre 2012 e protocollate in data 18 luglio e 24 luglio 2013, non risulta possibile consultare alcun tipo di dato se non il recepimento, da parte del Ministero dell'ambiente, dei pareri della commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale (CTVIA),

impegna il Governo:

1) a riesaminare l'autorizzazione integrata ambientale per l'impianto di Torre Valdaliga Nord, al fine di ripristinare i parametri di esercizio previsti dal decreto di valutazione di impatto ambientale n. 680 del 2003, salvo ulteriori riduzioni, e di applicare l'utilizzo delle migliori tecniche disponibili per le emissioni di monossido di carbonio;

2) a rendere trasparenti gli atti di discussione e permettere a organizzazioni non governative o comitati legalmente costituiti di partecipare

ai tavoli decisionali che, di fatto, hanno influenzato e influenzeranno la salute dei cittadini, i destini e lo sviluppo economico dei territori direttamente interessati;

3) a garantire il rispetto dei limiti imposti dal piano di riqualificazione dell'aria della Regione Lazio con particolare riguardo ai limiti emissivi del complesso delle 3 centrali termoelettriche insistenti sull'area urbana, assicurando in particolare che il decreto VIA rilasciato per l'impianto di Torre Valdaliga Sud, datato 5 aprile 2011, che prevede lo smantellamento di un gruppo di generazione, sia attuato;

4) a dare attuazione alle compensazioni previste nella VIA di Torre Valdaliga Nord;

5) a rispettare l'ordinanza del sindaco di Civitavecchia (datata 26 aprile 2013) e la mozione n. 180 del 15 aprile 2014 del Consiglio regionale del Lazio che vietano l'utilizzo di CSS (combustibile solido secondario) o CDR (combustibile da rifiuti) negli impianti industriali del territorio, anche in cocombustione;

6) in considerazione dell'impatto cumulativo dell'inquinamento prodotto dalle 3 centrali, ad utilizzare le migliori tecniche in assoluto per il contenimento delle emissioni di polveri, in considerazione della non sufficiente efficacia degli attuali sistemi di filtraggio;

7) a non prendere in considerazione alcun progetto di cattura e sequestro di anidride carbonica come misura di ambientalizzazione dell'impianto;

8) a prevedere lo smantellamento dell'impianto entro il 2020;

9) a predisporre un piano energetico alternativo che permetta l'attuazione di una graduale dismissione degli impianti a carbone presenti sul territorio nazionale, da attuarsi entro il 2025, contestuale ad un reindirizzamento degli investimenti previsti a bilancio per gli interventi di riambientalizzazione o di *revamping* (cioè revisione e ammodernamento) verso progetti di generazione diffusa di energia solo da fonti rinnovabili, di realizzazione di sistemi di accumulo domestici, di ripristino dei sistemi di accumulo a pompaggio idroelettrico e di miglioramento della rete di distribuzione.

(1-00274)

GAETTI, FATTORI, DONNO, BLUNDO, CATALFO, SANTANGELO, CAPPELLETTI, MOLINARI, LEZZI, MORRA, SERRA, LUCIDI, PUGLIA, BERTOROTTA, CIOFFI, GIARRUSSO – Il Senato,

premesso che:

la Dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite, firmata nel settembre 2000, impegna tutti i 191 Stati membri dell'Onu a raggiungere per l'anno 2015 8 obiettivi, il primo dei quali è sradicare la povertà estrema e la fame;

secondo i dati del WFP (World food programme, Programma alimentare mondiale), l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assistenza alimentare per combattere la fame, nel mondo oggi soffrono la fame 925 milioni di persone: a livello mondiale, fame e malnutrizione co-

stituiscono il rischio maggiore per la salute degli individui, assai più che l'azione combinata di Aids, malaria e tubercolosi;

il WFP evidenzia la molteplicità delle cause del fenomeno, che tra l'altro nell'ultimo decennio ha dovuto registrare un lento ma costante aumento, dopo che per tutti gli anni '80 e nella prima metà degli anni '90 erano stati compiuti progressi nella riduzione della fame cronica: cambiamento climatico e disastri naturali, povertà endemica, assoluta scarsità di infrastrutture per l'agricoltura, sfruttamento eccessivo dell'ambiente ne sono i principali fattori, a cui bisogna aggiungere gli effetti della crisi economica e finanziaria e l'ascesa dei prezzi delle *commodity* agricole e degli alimenti;

secondo le ultime statistiche della FAO, il 98 per cento dei 925 milioni di affamati nel mondo vive nei Paesi in via di sviluppo: 578 milioni in Asia e Pacifico, 239 milioni nell'Africa sub-sahariana, 53 milioni in America latina e Caraibi, 37 milioni nel vicino Oriente e nel nord Africa, 19 milioni nei Paesi sviluppati. Il 75 per cento degli affamati nei Paesi in via di sviluppo, per la metà famiglie contadine, sopravvive in territori desolati e vulnerabili, soggetti a siccità e inondazioni, il restante 25 per cento vive nelle baraccopoli delle grandi città. Tra l'altro, con l'aumento della popolazione urbana nel mondo sta crescendo il numero degli affamati che risiedono nelle città;

a fronte di tali dati si registra, si deve registrare ormai da anni la paradossale situazione per la quale, a fronte di milioni di persone affamate nei Paesi in via di sviluppo, nei Paesi sviluppati un numero equivalente di persone si ammala per cause connesse ad eccessiva alimentazione, quali sovrappeso, diabete e malattie cardiovascolari;

il crescente numero di persone obese o sovrappeso in Europa e? particolarmente allarmante. Secondo statistiche UE oggi in Europa 6 dei 7 rischi principali di morte prematura (pressione del sangue, colesterolo, indice di massa corporea, consumo insufficiente di frutta e verdura, poca attività fisica e abuso di alcol) derivano dalle cattive abitudini alimentari e dalla mancanza di attività fisica;

ulteriore paradosso è costituito dal fatto che a fronte di un allungamento della speranza di vita la qualità della vita in termini di salute si è ridotta negli ultimi anni: se nel 2004 l'inizio delle patologie e dei costi sanitari era a 71 anni oggi è a 62 anni;

considerato che:

l'aumento dei prezzi delle materie prime agricole è di per sé eloquente indicatore della complessità del problema dello squilibrio alimentare, e di quanto possa essere considerata fuorviante, come soluzione, la sola risposta «produrre di più»: detto aumento è determinato, per esempio, dal maggior benessere e quindi da una diversa alimentazione nei Paesi emergenti, è legato al petrolio e ai consumi di carburante nel trasporto di alimenti e prodotti da una parte all'altra del globo, al contempo è provocato dai biocarburanti, la cui produzione sottrae *commodity* agricole all'uso alimentare. Infine l'assenza di trasparenza e di una regolamentazione dei mercati risulta determinante per la volatilità dei prezzi;

secondo l'Agricultural Outlook 2013-2022 realizzato da OCSE e FAO: 1) la produzione agricola mondiale di *commodity* crescerà nel periodo preso in esame dell'1,5 per cento all'anno (rispetto all'aumento del 2,1 per cento della decade precedente). Il rallentamento è dovuto alla crescita dei costi, alla riduzione delle risorse e delle superfici coltivabili; 2) in decisa crescita anche i consumi mondiali di tutti i principali prodotti agricoli. La popolazione è sempre più numerosa, cresce il potere d'acquisto in molti Paesi in via di sviluppo, si modificano le abitudini alimentari e si impongono nuovi modelli di consumo anche a causa della sempre più spinta urbanizzazione. Il consumo *pro capite* aumenterà in particolare nell'Europa dell'Est e nell'Asia centrale. A seguire l'America Latina e il resto dell'Asia. La popolazione mondiale crescerà in media dell'1 per cento i prossimi 10 anni; 3) lo scambio di prodotti agricoli a livello mondiale continuerà a crescere. Molti Paesi in via di sviluppo sono riusciti ad aumentare le loro esportazioni, in particolare di riso (Thailandia e Vietnam), cereali, zucchero (Brasile e India), olio di semi, *biofuel*, cotone (India e Cina), pollame e pesce, ma i Paesi avanzati continueranno invece ad avere la *leadership* nei prodotti lattiero-caseari, sempre più venduti anche nei Paesi in via di sviluppo; 4) i tassi di cambio influenzano la competitività degli esportatori, il potere d'acquisto degli importatori e i flussi commerciali di prodotti agricoli. Un deprezzamento del dollaro nei confronti di altre valute incrementerà i prezzi dei prodotti agricoli denominati in dollari;

a tale scenario va aggiunto il problema delle perdite alimentari: secondo i risultati del «Global food losses and food waste» (perdita e spreco di cibo a livello mondiale), commissionato dalla Fao all'Istituto svedese per il cibo e la biotecnologia (SIK), nonostante la crisi, 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vengono sprecate ogni anno; lo spreco annuale dei Paesi ricchi, pari a circa 222 milioni di tonnellate, è pari all'intera produzione alimentare netta dell'area subsahariana e impone una riflessione non solo in considerazione dell'impatto economico ed ambientale, ma anche e soprattutto per la portata sociale dei suoi effetti;

una delle questioni più rilevanti è lo squilibrio nella produzione e nella destinazione di cereali: un terzo dell'intera produzione alimentare globale è infatti riservata alla nutrizione zootecnica, cioè all'alimentazione dei circa 3 miliardi di animali da allevamento esistenti sul pianeta. Il risultato è che una significativa porzione di risorse in terra e acqua sono sottratte alle colture da cibo;

nei Paesi in via di sviluppo le perdite più significative si concentrano nella prima fase della filiera, per limiti logistici e strutturali, nei Paesi industrializzati gli sprechi si concentrano nel consumo domestico e la ristorazione, principalmente per cause comportamentali;

le perdite alimentari che si verificano nella fase di coltivazione e raccolto, nei Paesi in via di sviluppo, sono soprattutto il risultato di un'agricoltura poco efficiente, competenze tecniche limitate, pratiche arretrate e dotazioni infrastrutturali inadeguate, mentre nei Paesi a più alto reddito

le motivazioni delle perdite in questa fase sono legate più al mancato rispetto di *standard* qualitativi ed estetici;

un ulteriore paradosso è dato dai metodi di produzione: mentre da un lato si continua a fare largo uso di sostanze dai costi economici ed ambientali assai elevati, i quali peraltro di fatto non contribuiscono ad un aumento della produzione ma il cui impiego è finalizzato esclusivamente alla salvaguardia della forma e dell'aspetto visivo del prodotto, dall'altro, proprio a causa dell'uso di tali prodotti gli Stati e le aziende devono affrontare alte spese per i necessari controlli di laboratorio con conseguenti ulteriori costi finali per i consumatori;

un'ulteriore risposta sicuramente sbagliata e inutile alle esigenze produttive agricole è l'impiego degli OGM, i quali, ben lungi dal costituire una risorsa, comportano invece gravi conseguenze. La più illustre rivista scientifica del mondo, «Nature», ha infatti pubblicato uno studio che dimostra la dannosità delle colture transgeniche per l'ambiente, in particolare nel caso di loro utilizzo combinato con erbicidi che provocherebbe l'insorgenza di piante infestanti con resistenze multiple con un meccanismo simile all'insorgenza di resistenze agli antibiotici nei batteri;

dimensioni sempre più planetarie sta assumendo il fenomeno del «*land grabbing*», dove vittime principali sono gli abitanti dei Paesi più poveri del mondo, che vengono depauperati del loro sostentamento, a favore delle nazioni più ricche. Tale fenomeno, conosciuto sin dal 2009, è in crescita esponenziale: secondo il rapporto FAO «*Land Grab or development opportunity?*» (cioè «*Incetta di terre o opportunità di sviluppo?*») «*Protagonisti del land grabbing sono sia gli Stati che le imprese, ma a prevalere è soprattutto il settore privato poiché gli Stati forniscono il sostegno politico e operano sul piano diplomatico per facilitare gli accordi, ma sono le imprese a condurre i progetti*»;

considerato altresì che:

il cibo è diventato troppo spesso un mezzo di scambio per fare profitto, senza badare alla sua salubrità;

i problemi dell'agricoltura, del miglioramento dei metodi di produzione, dell'alimentazione e dei suoi squilibri a livello globale così come a livello locale non possono essere separati dai problemi della qualità dell'ambiente, dalla salute, dagli stili di vita, dalla commercializzazione, dai trasporti;

il Governo italiano e le forze politiche che compongono la maggioranza parlamentare hanno indicato nella sola Expo 2015 l'occasione e il luogo di confronto per tali temi;

l'evento Expo, gravato, come dimostrano le inchieste della magistratura, da molti problemi, ritardo dei lavori, infiltrazioni mafiose, corruzione, spreco di denaro pubblico, devastazione di territorio agricolo, non appare tuttavia la sede idonea per trattare tali problematiche;

perché abbiano una rilevanza, i punti sopra elencati devono essere continuamente presenti nella vita dei cittadini e non è sufficiente che siano relegati ad oggetto di un'esposizione, la quale non ha nessuna capacità di incidere sulla legislazione, sui comportamenti della società, limitandosi

solo ad un aspetto spettacolare, commerciale, consumistico, contrario persino ai principi ispiratori della stessa Expo;

l'opportunità di concepire, creare e realizzare la stessa Expo 2015 è stata sempre ritenuta paradossale e stigmatizzabile da parte del Movimento 5 stelle,

impegna il Governo:

1) a porre in essere concrete iniziative al fine di incrementare, e indurre a farlo gli altri Paesi sviluppati, la quota di aiuti ufficiali da destinare all'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo, anche con la proposta di incentivi per l'adozione, da parte dei Governi, di modelli di produzione che capitalizzino le risorse naturali senza depauperarle, che non solo si adeguino al cambiamento climatico ma contribuiscano a frenarlo;

2) ad attuare una collaborazione a livello europeo contro la speculazione agricola promuovendo iniziative che possano arginare la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole;

3) ad avviare le procedure per attivare la clausola di salvaguardia contro la coltivazione OGM così come previsto dall'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE, per il mais MON 810, prorogare la scadenza del decreto interministeriale del 12 luglio 2013, che vieta la coltivazione del MON 810 al 31 dicembre 2015, in attesa della clausola di salvaguardia, ed estenderlo a tutti i prodotti transgenici autorizzati e autorizzandi da parte della Commissione europea e da tutte le istituzioni dell'Unione preposte alle autorizzazioni;

4) ad introdurre un severo ed efficace impianto sanzionatorio contro la semina di OGM e la coltivazione del mais MON 810;

5) a porre in essere interventi finalizzati a sanare le dinamiche produttive da cui deriva un eccessivo spreco di prodotti alimentari prima che questi vengano consumati, e un eccessivo costo di materie prime e lavorati per l'energia richiesta dal solo trasporto, favorendo i consumi a chilometro zero e la produzione locale anche nella grande distribuzione;

6) a rivedere la politica distributiva con aggravii fiscali per le merci prodotte con poco rispetto dell'ambiente e riduzioni fiscali per le colture biologiche di qualità;

7) a favorire l'eco-conversione, anche parziale, della zootecnia e agricoltura in carpotecnia sostenibile (biodinamica) tramite incentivazione fiscale all'impresa zootecnica o agricola;

8) ad aumentare i fondi all'università e agli altri organismi di ricerca al fine di assicurare la preparazione dei professionisti del domani, sia in ambito sanitario, veterinario ed agrario;

9) in linea con quanto proposto dalla Commissione europea nel libro bianco dal titolo «Una strategia europea sugli aspetti sanitari connessi all'alimentazione, al sovrappeso e all'obesità?», con il quale si auspica un approccio integrato, che coinvolga le parti interessate a livello locale, regionale, nazionale ed europeo al fine di contribuire a ridurre i rischi associati alle cattive abitudini alimentari e alla mancanza di attività fisica, ad aiutare gli enti locali nell'opera di informazione dei cittadini, promuovendo il consumo dei prodotti locali e l'aggregazione sociale, a porre in

essere apposite campagne informative anche attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo, ad incentivare e sostenere nuove politiche di prevenzione primaria e secondaria all'interno del sistema sanitario nazionale e del sistema scolastico a partire dalla scuola di primo grado, anche in collegamento col progetto europeo «Frutta nelle scuole», tenendo conto dei recenti studi sul fruttarismo sostenibile, ed analoghi progetti alimentari scolastici;

10) a promuovere, anche in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado, programmi e corsi di educazione alimentare, di economia ed ecologia domestica, per rendere il consumatore consapevole degli sprechi di cibo, acqua ed energia e dei loro impatti ambientali ed economico-sociali, anche al fine di dimostrare come rendere più sostenibile l'acquisto, la conservazione, la preparazione e lo smaltimento finale degli alimenti e, allo stesso tempo, incentivare, per quanto di propria competenza, iniziative finalizzate alla corretta comunicazione da parte della grande e piccola distribuzione nazionale delle modalità di conservazione dei cibi acquistati;

11) ad assumere iniziative per rivedere le regole che disciplinano gli appalti pubblici per i servizi di ristorazione e di ospitalità alberghiera, in modo da privilegiare le imprese che promuovono azioni concrete per la riduzione a monte degli sprechi, prevedendo e accordando la preferenza ad alimenti italiani e stagionali, e che pongono particolare attenzione alla grammatura, al contenuto calorico e alla rotazione del menù;

12) a bloccare tutte quelle opere legate a Expo 2015 per le quali non sono stati assegnati appalti, quelle per cui non esistono rischi di pagamento penali e quelle i cui lavori verranno presumibilmente terminati a manifestazione conclusa, facendone venire meno funzionalità e motivo di esistenza.

(1-00275)

CIOFFI, PETROCELLI, CASTALDI, CATALFO, MOLINARI, DONNO, PAGLINI, SCIBONA, PUGLIA, NUGNES, MARTELLI, MIRONESSE, GIROTTO, BERTOROTTA, SERRA, MANGILI, BULGARRELLI, FUCSIA. – Il Senato,

premessi che:

il mercato energetico a livello globale sta vivendo una stagione di profondi cambiamenti. In Europa, nel corso degli ultimi 10 anni, i consumi finali di energia hanno registrato una progressiva evoluzione che ha modificato la composizione complessiva del *mix* delle fonti. In particolare, il petrolio e il nucleare evidenziano una contrazione, mentre il gas naturale, il carbone e le fonti energetiche rinnovabili hanno visto crescere il proprio contributo;

dall'analisi dei dati contenuti nel rapporto ENI 2013 e dei dati di Eurogas, si evince come i consumi di gas a livello europeo (nella UE a 27 Paesi) abbiano raggiunto un picco in corrispondenza dell'anno 2005 (528,10 miliardi di metri cubi) per poi ridursi ai 468 del 2012 ed ai 462 miliardi di metri cubi del 2013;

in Italia i consumi sono passati dagli 84 miliardi di metri cubi del 2005 ai 70 del 2013, al di sotto del livello del 2002. Per il 2023 Snam stima una domanda di 74 miliardi di metri cubi, inferiore a quella del 2003;

la debolezza della domanda e il conseguente eccesso di offerta hanno comportato una tendenza generalizzata alla riduzione dei prezzi finali, sebbene con dinamiche divergenti in alcuni mercati europei. In tale contesto, occorre segnalare che il prezzo per i clienti residenziali in Italia resta il più elevato tra i principali mercati europei, arrivando a essere il 27 per cento più caro della media;

le stime di Eurogas, sullo scenario base, indicano una richiesta complessiva di gas (nella UE a 28 Paesi) al 2035 pari solo al 7,5 per cento superiore a quella del 2010. Anche le stime dell'International energy agency (IEA) relative ai consumi europei al 2020 e al 2030 sono state riviste al ribasso in misura significativa rispetto a quelle elaborate nel 2012. Tale tendenza risulta essere particolarmente rilevante, in quanto dovrebbe portare gli operatori a posticipare o sospendere le scelte d'investimento in nuove infrastrutture;

considerato che:

il dibattito in materia di energia a livello comunitario si è essenzialmente concentrato in questi ultimi anni sulla necessità della creazione di un mercato unico su base continentale e sull'individuazione di corridoi strategici per collegare i Paesi UE a nuovi bacini di produzione del gas. Solo una maggiore interconnessione, infatti, è in grado di garantire la flessibilità del sistema;

nonostante gli sforzi compiuti in ambito comunitario, le interconnessioni tra i principali mercati nazionali sono rimaste limitate. Tuttavia, un importante passo avanti è stato compiuto con il regolamento sulla sicurezza di approvvigionamento di gas naturale (regolamento (UE) n. 994/2010), che impone precisi obblighi di rafforzamento delle interconnessioni tra i Paesi europei, prestando particolare attenzione alla reversibilità dei flussi. La possibilità di far fluire il gas tra due Paesi in entrambe le direzioni consente infatti alle infrastrutture di agire come una rete, compensando eventuali problemi di approvvigionamento di un Paese dirottando gas dagli altri;

è stata quindi avviata a livello comunitario una nuova politica per le infrastrutture energetiche transeuropee. L'obiettivo di tali nuovi orientamenti è lo sviluppo e l'interoperabilità delle reti energetiche nazionali e la loro interconnessione a livello europeo, favorendo l'effettiva integrazione dei sistemi energetici dei diversi Stati membri, sia attraverso lo sviluppo di nuove infrastrutture, sia, ed è questo l'aspetto che appare più rilevante, tramite il potenziamento e l'ammodernamento di quelle già esistenti;

in tale contesto, la Commissione ha individuato 4 corridoi prioritari per il gas, 3 dei quali interessano direttamente l'Italia, a dimostrazione del ruolo strategico che il Paese riveste nell'ambito delle direttrici di transito dei flussi di gas provenienti da sud/sud-est;

in particolare, la finalità del corridoio nord-sud in Europa occidentale (NSI West gas), che interessa 11 Stati membri, tra cui l'Italia e la Spagna, ha come finalità quella di realizzare una migliore interconnessione dalla penisola iberica e dall'Italia all'Europa nord-occidentale con effetti positivi per la regione del Mediterraneo che potrebbe sfruttare al meglio le forniture provenienti dal corridoio africano e metterle in collegamento con le forniture dalla Norvegia e dalla Russia;

lo sviluppo di tale corridoio consentirebbe, in particolare, di superare alcune criticità quali, ad esempio, il debole livello di interconnessione della penisola iberica che impedisce l'utilizzo ottimale dei numerosi terminali di rigassificazione presenti sul territorio spagnolo. In tale ambito, quindi, secondo quanto riportato nello studio realizzato dalla Cassa depositi e prestiti, una priorità sarà il completamento dei collegamenti transfrontalieri tra Spagna e Francia. L'interconnessione con la rete francese attraverso i Pirenei ha infatti una capacità molto modesta e i progetti di potenziamento hanno accumulato negli anni continui ritardi;

a causa di tali limitazioni tecniche, il mercato spagnolo si trova a poter disporre di quantità di gas in notevole quantità e l'esportazione nel resto dell'Europa occidentale avviene principalmente attraverso attività di *reloading*, con un aumento dei costi per gli acquirenti europei;

da organi di stampa si è appreso che negli ultimi due anni Snam ha rilevato la società francese di trasporto e stoccaggio TIGF con una quota del 45 per cento (GIC 35 per cento ed EDF 20 per cento) e, in *joint venture* con l'operatore belga Fluxys, il 31,5 per cento di Interconnector UK, la *pipeline* sottomarina tra Regno Unito ed Europa continentale. Snam si trova quindi, sul fronte internazionale, in posizione strategica per la valorizzazione massima dei rigassificatori del Regno Unito e soprattutto di quelli iberici;

la capacità di rigassificazione a livello europeo ha portato negli anni un contributo crescente all'importazione di gas, arrivando a coprire nel 2011 circa il 30 per cento della capacità di importazione totale, con una significativa concentrazione della stessa in pochi Paesi (Spagna e Regno Unito rappresentano i 2 terzi della capacità attuale europea);

nell'attuale contesto della crisi russo-ucraina, che ha inevitabilmente generato nuove preoccupazioni riguardo alle forniture di gas russo all'Europa, l'associazione spagnola del gas (SEDIGAS) ha proposto la Spagna come possibile soluzione per l'Europa per ridurre la dipendenza dalla Russia. In particolare, l'associazione afferma che un gasdotto di 190 chilometri (Midcat), pianificato per essere costruito e diventare operativo tra il 2017 e il 2020, dovrebbe incrementare la capacità di connessione tra Spagna e Francia di 14 miliardi di metri cubi all'anno. Secondo le stime elaborate da Sedigas, in tal modo, il Paese iberico potrebbe arrivare a coprire fino al 10 per cento delle esportazioni russe di gas all'Europa occidentale;

un articolo a firma di Luca Veronese, pubblicato sul quotidiano «Il Sole-24 ore» del 9 aprile 2014, evidenzia come il Ministro spagnolo dell'energia, José Manuel Soria, ritenga l'attuale crisi ucraina un elemento

utile a «ripensare finalmente la strategia energetica di Bruxelles e può spingere a ridefinire la mappa dell'approvvigionamento energetico dell'Europa, per ridurre la dipendenza da alcuni fornitori»;

la penisola iberica può contare su 7 rigassificatori (6 in Spagna e uno in Portogallo), dei 21 attivi in tutto in Europa, che coprono l'equivalente di 58,7 miliardi di metri cubi di gas, il 38 per cento della capacità di rigassificazione di tutto il continente. Attraverso i suoi *terminal*, il Paese iberico riceve via mare le grandi imbarcazioni che trasportano gas proveniente dall'Europa del nord, dall'Africa, dal Medio oriente e dall'America del sud;

rilevato che:

il *focus* sulla sicurezza energetica, realizzato dall'ISPI e relativo al periodo ottobre-dicembre 2013, afferma che dal punto di vista delle interconnessioni tra le reti del gas, «il sistema infrastrutturale nazionale appare pienamente adeguato»;

attualmente in Italia gli impianti di rigassificazione operativi sono 3: quello di Panigaglia (La Spezia) dove arriva gas importato dall'Algeria e dalla Norvegia; quello di Porto Levante (Rovigo), dove attraccano le navi gasiere provenienti da Qatar, Egitto, Trinidad & Tobago, Guinea equatoriale e Norvegia e il terminale galleggiante di Livorno, l'Offshore Lng Toscana (Olt). La capacità complessiva massima dei 3 rigassificatori è, secondo i dati del Ministero dello sviluppo economico, di 18 miliardi di metri cubi all'anno pari a circa il 28 per cento del fabbisogno nazionale 2013;

con riferimento ai progetti per il potenziamento della rete di terminali di rigassificazione, occorre evidenziare che l'Italia è caratterizzata dalla presenza di numerosi progetti, molti dei quali tra loro alternativi. In considerazione del dato per cui le prospettive di crescita, soprattutto nell'ottica di un mercato comune su base europea, non giustificano un potenziamento delle infrastrutture con la creazione di nuovi terminali, non appare né strategicamente rilevante né economicamente ragionevole procedere nella costruzione di nuovi rigassificatori, quali quelli di Gioia Tauro e di Trieste, tenuto conto anche che, come si apprende dalla risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-02173, presentato dal Movimento 5 Stelle presso la Camera dei deputati, resa il 3 giugno 2014, il terminale di rigassificazione di Panigaglia «dal marzo 2013 non è più operativo, in quanto nessuna nave di Gnl è stata prevista in scarico dagli importatori di Gnl» e quello di Livorno è fermo per mancanza di domanda di gas;

nella risposta citata, il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Claudio De Vincenti, ha sostenuto di voler riconoscere anche al terminale Olt il sistema di garanzia degli investimenti già previsto per ulteriori terminali e di cui già oggi godono non solo il terminale di rigassificazione di Panigaglia (che, come già detto, dal marzo 2013 non è più operativo) ma anche, in forme diverse, la rete di trasporto del gas e il sistema degli stoccaggi di gas;

il fattore di garanzia è uno strumento tipico delle infrastrutture che vengono realizzate in regime regolato, nel quale le autorità di regolazione

riconoscono ai gestori delle stesse infrastrutture una remunerazione minima anche in caso di loro sottoutilizzo;

l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha stabilito di riconoscere un fattore di garanzia all'impianto di Livorno a condizione che il Ministero dello sviluppo economico lo dichiari strategico. Nella risposta all'atto di sindacato ispettivo si sostiene che il Ministero «sta ancora valutando la richiesta presentata dalla società per verificarne i presupposti (il cambio di mercato mondiale del Gnl nel frattempo intervenuto, il calo della domanda di gas, il conseguente aumentato rischio d'investimenti, la possibilità di utilizzare il terminale anche come infrastruttura utile a far fronte alla domanda di picco di gas durante punte di freddo invernale eccetera); in tale valutazione rientra, ovviamente, l'aspetto di minimizzare comunque i costi per il sistema del gas, tenendo anche conto dei meccanismi di remunerazione che dovranno comunque essere previsti per i nuovi terminali da realizzare cui sarà attribuito il carattere di strategicità secondo le disposizioni della Sen e dell'articolo 3 del decreto legislativo n.93 del 2011»;

a riguardo, occorre ricordare che il 6 giugno 2014 è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente della Repubblica 25 marzo 2014, n. 85, recante «Regolamento per l'individuazione degli attivi di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, a norma dell'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21». In un articolo pubblicato su «il Fatto Quotidiano» del 21 maggio 2014, intitolato «Gas, le grandi opere inutili che ci verranno fatte pagare con la bolletta», il sottosegretario De Vincenti ha dichiarato che per le infrastrutture ricomprese tra gli attivi strategici «si prevederà la possibilità di recupero garantito (anche parziale), dei costi a carico del sistema, anche in caso di non pieno utilizzo». Ne consegue che il costo della remunerazione per impianti anche non operativi ma individuati come strategici sarà a carico del finanziamento pubblico, quindi dei cittadini;

a conferma delle intenzioni del Governo, occorre rilevare che l'Italia è riuscita a far passare tale principio nella dichiarazione finale del G7: i costi di opere «necessarie per aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti, e che non possono essere costruite secondo le regole del mercato – vi si legge – potrebbero essere sostenuti attraverso quadri regolatori o attraverso il finanziamento pubblico»;

il quadro delineato si configura come palesemente irragionevole, in quanto, sotto il profilo della sicurezza, l'attuale capacità di importazione annua supera già del 65 per cento i consumi, il tasso di utilizzo di tubi e rigassificatori è appena il 54 per cento e su base giornaliera la somma tra capacità di *import* (329 milioni di metri cubi al giorno) e stoccaggi (al massimo 270 milioni di metri cubi) supera il *record* storico di domanda (465 milioni di metri cubi) anche in caso di interruzione temporanea nella fornitura del gas russo;

considerato inoltre che:

le scelte strategiche in campo energetico dovrebbero essere fatte in modo trasparente, razionale e partecipato. Ciò significa che alle valutazioni relative alla disponibilità, all'affidabilità ed al costo delle forniture energetiche dovrebbero accompagnarsi quelle relative alle implicazioni ambientali. Ciò vale, ovviamente, anche per le infrastrutture energetiche, di produzione, trasformazione e trasporto, tra le quali vi sono i terminali di rigassificazione del GNL, oltre alle centrali elettriche, ai metanodotti, agli elettrodotti, eccetera;

non appare chiaro in base a quali scenari energetici complessivi e con quali obiettivi di garanzia per la sicurezza delle forniture e di impatto sul costo del gas naturale sono stati autorizzati i progetti aventi ad oggetto la realizzazione di nuovi terminali di rigassificazione, tenuto conto che occorrerebbe invece perseguire gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea con riferimento ad un modello energetico effettivamente sostenibile, moderno ed efficiente, incentrato sulle fonti rinnovabili e sulla progressiva esclusione delle fonti fossili. L'Italia deve altresì dotarsi di una strategia più incisiva orientata all'efficienza energetica, che leghi il soddisfacimento del fabbisogno di energia con la sostenibilità a lungo termine dell'economia;

i dati relativi agli anni 2012-2013 evidenziano che circa il 40 per cento del gas utilizzato nel nostro Paese viene impiegato per la produzione di energia elettrica, contribuendo a soddisfarne la domanda proveniente dalla rete per il 43 per cento (secondo i dati Aeeg 2012). Un maggior ricorso all'efficienza energetica e un incremento di produzione di energia da fonti rinnovabili comporterebbe quindi una riduzione delle richieste di gas ai fini della produzione di energia elettrica e, conseguentemente, una minore necessità di nuove infrastrutture di rigassificazione;

anche nel contributo della Commissione europea al Consiglio europeo del 22 maggio 2013, si afferma che: «il conseguimento dell'obiettivo dell'UE del 20 per cento di efficienza energetica entro il 2020 si traduce in un risparmio equivalente a 1.000 centrali elettriche a carbone o a 500.000 turbine eoliche. L'efficienza energetica riduce la domanda di energia, le importazioni di energia e l'inquinamento. Offre inoltre una soluzione a lungo termine al problema della carenza di combustibili e dei prezzi elevati dell'energia. Nonostante il ruolo fondamentale che l'efficienza energetica svolge in termini di riduzione della domanda, attualmente soltanto una piccola parte del suo potenziale economico viene sfruttata»;

il modello energetico fondato su grandi centrali e sullo sfruttamento dei combustibili fossili, negli ultimi anni, è sostanzialmente entrato in crisi. Continuare a tenere attivi impianti che usano il carbone causa enormi problemi ambientali e sottopone la collettività a rischi e costi inammissibili e duraturi;

l'utilizzo di tali impianti non è conveniente neppure sotto il profilo economico, tenuto conto che secondo i dati del Gestore dei servizi energetici, nel 2012 il sussidio alle centrali a fonti fossili è stato pari a 2.166

milioni di euro, di cui 724,4 milioni direttamente a carico dei cittadini, e continuerà, sebbene riducendosi nel tempo, ancora fino al 2021;

dalla documentazione acquisita dalla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, nel corso delle audizioni sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, si apprende che, secondo quanto riferito da Legambiente nel documento depositato in occasione dell'audizione del 28 maggio 2014, la Commissione europea «stima che, al netto degli investimenti necessari, ridurre l'utilizzo di fonti fossili può garantire un risparmio annuo di 21 miliardi di euro per il periodo 2011-2015, che salgono a 178 miliardi per il 2016-2020 e a 311 miliardi per il 2021-2025 sino a raggiungere 363 miliardi nel periodo 2026-2030». Al raggiungimento di tale obiettivo può dare un contributo importante il settore delle rinnovabili. Grazie al raggiungimento dell'attuale obiettivo vincolante del 20 per cento si prevede, secondo la documentazione di Legambiente, un incremento netto del PIL europeo dello 0,25 per cento al 2020 e dello 0,45 per cento, passando al 45 per cento entro il 2030. Con un impatto occupazionale rilevante. Dagli attuali 1,2 milioni di occupati si passerebbe a 2,7 milioni nel 2020 e 4,4 milioni nel 2030,

impegna il Governo:

1) a promuovere in sede europea una maggiore integrazione del mercato interno dell'energia, anche attraverso il potenziamento delle interconnessioni tra le reti dei vari Paesi europei al fine di assicurare il pieno utilizzo dell'esistente capacità di trasporto;

2) a promuovere presso le competenti sedi europee una migliore interconnessione con i terminali di rigassificazione esistenti sulla penisola iberica, favorendo il completamento dei collegamenti transfrontalieri tra Spagna e Francia, anche al fine di garantire una maggiore diversificazione dei Paesi fornitori;

3) a non procedere alla realizzazione di nuovi impianti di rigassificazione, tenuto conto dell'adeguatezza infrastrutturale del nostro Paese in un periodo in cui le prospettive di crescita del settore del gas, soprattutto nell'ottica di un mercato comune su base europea, non giustificano un potenziamento delle infrastrutture con la creazione di nuovi terminali e dell'impatto che le medesime infrastrutture hanno sull'ambiente e sulle comunità in cui insistono;

4) a sospendere tutti i procedimenti autorizzatori in corso per la realizzazione di terminali di rigassificazione;

5) a contribuire in ambito europeo allo sviluppo sostenibile e alla tutela dell'ambiente, in particolare favorendo l'integrazione dell'energia da fonti rinnovabili nella rete di trasmissione;

6) a predisporre una nuova strategia energetica nazionale, adeguata a perseguire efficacemente gli obiettivi del protocollo di Kyoto e volta a favorire un sistema energetico distribuito, fondato sul risparmio energetico, sull'efficienza e sulle fonti rinnovabili;

7) ad adottare opportune iniziative, anche di carattere normativo, finalizzate alla definitiva eliminazione dei sussidi ai combustibili fossili,

diretti ed indiretti, che inquinano l'aria, danneggiano la salute e sono la principale causa dei cambiamenti climatici, partendo da quelli finanziati a carico della bolletta elettrica;

8) ad avviare una politica industriale ed energetica per la riduzione progressiva fino alla completa eliminazione dell'uso del carbone per la produzione di energia elettrica e la conseguente riconversione delle centrali che oggi utilizzano tale combustibile.

(1-00276)

BITONCI, CONSIGLIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato,

premessi che:

le problematiche relative alla grande debolezza strutturale dell'approvvigionamento energetico dell'Italia e alla crescente dipendenza energetica del Paese dall'estero, se pur annose, rimangono sempre di grande attualità;

l'Italia, a differenza degli altri Paesi europei, è infatti priva di risorse energetiche proprie, e ciò rappresenta una forte minaccia allo sviluppo di un settore energetico veramente efficiente e competitivo;

le strategie di sicurezza degli approvvigionamenti fino ad oggi adottate a livello europeo hanno cercato di fornire delle risposte concrete per la drastica riduzione dei rischi legati alla forte dipendenza energetica nei confronti di Paesi esteri; mentre, in Europa, la strada perseguita in questi anni è stata quella di aumentare la diversificazione delle fonti energetiche, a livello nazionale è mancata una politica energetica in grado di alleggerire la dipendenza dalle importazioni estere;

l'Italia dipende dall'estero per circa i 4 quinti della sua energia primaria e per quasi il 90 per cento del suo gas. Il metano, nonostante il forte calo dei consumi degli ultimi anni, rappresenta una fonte di approvvigionamento strategica per il nostro Paese, soprattutto per il suo rilevante impiego in campo domestico, industriale e nella generazione di elettricità;

negli ultimi anni le importazioni di gas dalla Russia hanno acquisito grande rilevanza. Nel 2013 il gas russo ha coperto il 50 per cento delle importazioni e il 43 per cento dei consumi. Guardando ad altri Paesi, in Libia le esportazioni di gas verso l'Italia non sono mai tornate ai livelli pre-guerra e sono tuttora minacciate dalle turbolenze interne, mentre in Algeria si sono verificati nell'ultimo anno inattesi cali dei flussi di gas;

è necessario conseguentemente realizzare una politica energetica che sia in grado di garantire un approvvigionamento sicuro di gas attraverso uno sfruttamento congiunto di tutte le tecnologie disponibili, allo scopo di svincolare il Paese dalla dipendenza di singoli Paesi esportatori che, come sempre più spesso accade, a causa delle loro turbolenti politiche interne finiscono inevitabilmente con il condizionare le strategie energetiche dell'Italia;

la realizzazione di rigassificatori nel nostro Paese permette una forma alternativa di rifornimento di gas da Paesi diversi, rendendo con-

creta una pluralità di scelta nei rifornimenti, e quindi una maggiore sicurezza nell'approvvigionamento energetico;

considerato che negli ultimi anni nel settore si sono sviluppate nuove tecnologie, con particolare riferimento alla realizzazione di navi metaniere di ultima generazione che permettono la trasformazione del metano dalla forma liquida a quella gassosa direttamente sulla nave stessa, con un impatto visivo e psicologico decisamente minore rispetto agli impianti realizzati a terra,

impegna il Governo a puntare sullo sviluppo di tecnologie avanzate attraverso l'impiego di navi metaniere di ultima generazione per la trasformazione del metano dalla forma liquida a quella gassosa direttamente a bordo, anche eventualmente rivedendo i progetti in corso di autorizzazione se sviluppati secondo tecnologie con impianti realizzati a terra, ormai superate.

(1-00277)

Interpellanze

DI BIAGIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'11 ottobre 1976 tre militanti dell'organizzazione palestinese denominata «Giugno Nero» assaltavano l'ambasciata siriana a Roma, ferendo alle gambe un funzionario della medesima;

il 6 novembre dello stesso anno i miliziani palestinesi, che si erano consegnati alle autorità italiane poche ore dopo l'assalto, venivano processati per direttissima e condannati a 15 anni di reclusione. Nell'edizione del giorno successivo il quotidiano «La Stampa» scriveva che «è facile presumere (almeno questo è avvenuto in episodi analoghi e precedenti) che di qui a qualche mese sarà concessa la grazia ai tre condannati con relativa espulsione dal territorio italiano»;

il 25 novembre 1976 il quotidiano riferiva dell'arresto, occorso ad Arnhem in Olanda nei giorni precedenti, di 2 terroristi italiani di estrema sinistra, Franco Secci e Giovanni Paba, entrambi nativi di Aritzo in provincia di Nuoro. Risulterebbe che l'arresto sarebbe avvenuto a bordo di un treno proveniente dalla Repubblica federale tedesca e diretto alla stazione ferroviaria di Amsterdam e che gli estremisti sardi sarebbero stati trovati in possesso di armi, esplosivi, una cartina contenente le distanze chilometriche tra alcuni aeroporti europei e del nord Africa, nonché un elenco di nominativi di terroristi italiani e palestinesi detenuti nelle carceri del nostro Paese;

risulterebbe altresì che Secci e Paba vennero estradati, processati e condannati in Italia per i reati annessi ai fatti;

infine nel marzo 1980 furono arrestati a Tolone in Francia, nell'ambito di una vasta operazione di polizia contro una rete eversiva internazionale, 3 terroristi italiani di estrema sinistra. Uno di loro, il sardo Franco Pinna, sarebbe stato trovato in possesso di un documento d'identità intestato a Franco Secci,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risultino la data effettiva, le modalità e le motivazioni per cui i 3 terroristi palestinesi responsabili dell'assalto all'ambasciata siriana vennero scarcerati e abbandonarono il nostro Paese;

se risulti se i nominativi dei 3 terroristi palestinesi compaiano nella lista dei detenuti politici italiani e mediorientali sequestrata in Olanda a Giovanni Paba e Franco Secci;

se risulti quali siano gli altri nominativi contenuti nell'elenco medesimo;

se Paba e Secci, al momento dell'arresto in Olanda, fossero impegnati in un trasporto logistico di armi ed esplosivi o se invece gli stessi si trovassero in procinto di compiere un attentato presso una stazione ferroviaria o in altro luogo;

se risulti se la falsa identità utilizzata dal terrorista Franco Pinna, al momento dell'arresto in Francia nel 1980, sia da ricondurre a Franco Secci arrestato in Olanda nel 1976.

(2-00169)

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 8, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 222, concernente il conferimento dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso al ruolo di professori universitari, a norma dell'articolo 16 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, recita: «La commissione attribuisce l'abilitazione con motivato giudizio espresso sulla base di criteri e parametri differenziati per funzioni e per area disciplinare, definiti ai sensi dell'articolo 4, comma 1, e fondato sulla valutazione analitica dei titoli e delle pubblicazioni scientifiche presentati da ciascun candidato, previa sintetica descrizione del contributo individuale alle attività di ricerca e sviluppo svolte»;

successivamente è stato così modificato dall'articolo 3, comma 1, del decreto ministeriale 7 giugno 2012, n. 76: «Nelle procedure di abilitazione per l'accesso alle funzioni di professore di prima e seconda fascia, la commissione formula un motivato giudizio di merito sulla qualificazione scientifica del candidato basato sulla valutazione analitica dei titoli e delle pubblicazioni presentate» e dall'articolo 5, comma 1: «Nelle procedure di abilitazione alle funzioni di professore di seconda fascia, la valutazione dei titoli e delle pubblicazioni scientifiche è volta ad accertare la maturità scientifica dei candidati, intesa come il riconoscimento di un positivo livello della qualità e originalità dei risultati raggiunti nelle ricerche affrontate e tale da conferire una posizione riconosciuta nel panorama almeno nazionale della ricerca»;

nella procedura di valutazione appena conclusasi, per quanto risulta all'interpellante, le commissioni istituite per le varie aree disciplinari non si sono limitate a definire criteri e parametri differenziati per funzioni ed aree disciplinari, ma hanno anche dato interpretazioni diverse alle disposizioni di legge. Infatti, mentre alcune commissioni si sono espresse in

merito alla mera idoneità dei candidati, altre commissioni hanno inteso di dover conferire l'abilitazione in base ad una vera e propria valutazione comparativa tra candidati, producendo giudizi di merito dai quali si può evincere una vera e propria graduatoria tra i candidati;

a fronte di questa situazione eterogenea, si rende necessario fare chiarezza sul valore da riconoscere all'esito di questa prima procedura di abilitazione, in particolare per le aree disciplinari le cui commissioni hanno prodotto giudizi di merito sui candidati. In questi casi, infatti, demandando, *in toto*, ai dipartimenti la definizione dei criteri e dei parametri di valutazione per la chiamata degli abilitati, i candidati verrebbero nuovamente sottoposti a valutazione comparativa ma sulla base di pubblicazioni e titoli maturati successivamente alla data di scadenza per la presentazione della domanda di abilitazione;

poiché, da quanto esposto, potrebbe sortire una procedura di chiamata con esito difforme dai giudizi delle commissioni per l'abilitazione, si auspica che il Ministro in indirizzo voglia chiarire se, in attesa che vengano definiti in maniera più sistematica i compiti delle commissioni per l'abilitazione nazionale, relativamente alle prossime procedure, le commissioni preposte alla chiamata in esito alla prima procedura siano, o meno, tenute a far propri i criteri ed i parametri adottati dalle commissioni per l'abilitazione ed i giudizi motivati individuali espressi dalle stesse, per quanto attiene alla valutazione dei titoli, delle pubblicazioni e del *curriculum*. Ciò consentirebbe di riconoscere valore comparativo alla graduatoria nazionale dei candidati afferenti ai settori concorsuali per i quali tale graduatoria sia pienamente identificabile dalla documentazione in atti pubblicata sul sito del Ministero;

in particolare, si ritiene ragionevole che le commissioni per la chiamata degli abilitati si uniformino al criterio secondo il quale, nel caso in cui ad un settore concorsuale sia stato attribuito un numero di chiamate inferiore al numero degli abilitati, gli idonei alla chiamata vengano identificati tra i soli candidati che hanno conseguito l'abilitazione nazionale all'unanimità (con giudizio positivo di 5 commissari su 5),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga, ai fini della disciplina della procedura di chiamata dei candidati che abbiano conseguito l'abilitazione scientifica nazionale, di chiarire il ruolo attribuito dall'articolo 8, comma 4, e successive modificazioni, alle commissioni per l'abilitazione scientifica nazionale, in relazione ai compiti delle commissioni per la chiamata degli abilitati.

(2-00170)

Interrogazioni

MARTON, FUCKSIA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, MANGILI, MORRA, NUGNES, PAGLINI, VACCIANO, SERRA, CRIMI, BUCCARELLA, DONNO, MORONESE, BULGARELLI, SANTANGELO, AI-

ROLA, MONTEVECCHI, GAETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 16 aprile 2014 il comando generale dei Carabinieri ha emesso la circolare n. 322/1-1-2012, avente come oggetto l'alienazione di materiale d'armamento;

al punto 1, in riferimento al processo di razionalizzazione dei materiali d'armamento, individua tra l'altro come soluzione l'alienazione, mediante scomposizione, recupero di parti di ricambio e successiva fusione in forno convertitore presso le Acciaierie speciali di Terni (Thyssen Krupp-AST) di: FAL BM 59 (ex mobilitazione), carabine Winchester M1 e fucili Garand; pistole M12 (prima serie) e pistole 92S (senza quinta sicura); pistole 85/F-FS, pistole modello 92, pistole Tanfoglio calibro 40, pistole Beretta 6,35 e pistole Tanfoglio modello «The Ultra»;

tale circolare è indirizzata all'attenzione di 24 distaccamenti del Corpo dislocati sul territorio nazionale, come da allegato A della circolare. Gli allegati 1, 2 e 3 riportano le precise disposizioni per l'attuazione delle azioni, relative alle armi destinate allo smantellamento;

considerato che:

l'attuale situazione economica in cui versano le forze dell'ordine impone una spinta all'efficienza e, a parere degli interroganti, per garantire un buon livello di sicurezza delle risorse umane e della popolazione in generale, non è possibile intervenire sul taglio dell'impiego del personale;

le armi dismesse producono se alienate mediante scomposizione, un vantaggio economico minimo grazie all'utilizzo dei pezzi di ricambio mentre la gran parte dei pezzi viene, invece, fusa;

la fusione riporta l'oggetto alla materia prima perdendo, quindi, il suo valore commerciale;

il mercato del collezionismo delle armi è molto florido e interessato a tutte le tipologie di armi indicate nella circolare; ciascuna arma è quotata in rete tra i 3.500 e i 4.500 euro;

è sufficiente una minima modifica per trasformare le armi in inoffensive e permetterne la commercializzazione;

risulta agli interroganti che una ditta austriaca avrebbe reso noto l'interesse ad acquistare le armi oggetto di alienazione;

il ricavato della vendita sarebbe un utile in grado di sostenere sia le spese correnti (come la benzina dei mezzi) sia le spese di formazione e di aggiornamento delle forze armate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover porre in essere ogni opportuna azione al fine di rivedere la posizione assunta dal comando generale dei Carabinieri, proponendo, prima che sia troppo tardi, l'alienazione delle armi leggere ai collezionisti, rendendole preventivamente inoffensive, in luogo del previsto smaltimento mediante procedimento di fusione.

(3-01041)

MANASSERO, FEDELI, CALEO, LEPRI, PEGORER, MIRABELLI, VACCARI, PUPPATO, SOLLO, BORIOLI, ALBANO, FABBRI, Elena FERRARA, FISSORE, ORRù, RICCHIUTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con la diffusa crisi economica un rilevante numero di inquilini non è più in grado di sostenere i costi dell'affitto. Tali soggetti sono stati definiti «inquilini morosi incolpevoli» e rischiano di essere sfrattati;

per contribuire ad evitare tale conseguenza l'articolo 6, comma 5 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 ottobre 2013, n. 124, recante «Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici» ha previsto l'istituzione, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di un Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli, con una dotazione pari a 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. L'articolo citato ha, inoltre, previsto che le risorse del Fondo possano essere utilizzate nei Comuni ad alta tensione abitativa che abbiano avviato, entro la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, bandi o altre procedure amministrative per l'erogazione di contributi in favore di inquilini morosi incolpevoli. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti è prevista la ripartizione delle risorse assegnate al Fondo tra le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e sono stabiliti i criteri e le priorità da rispettare nei provvedimenti comunali che definiscono le condizioni di morosità incolpevole che consentono l'accesso ai contributi;

l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 28 marzo 2014, n. 47, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 2014, n. 80, recante «Misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015» ha previsto per il Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli un incremento di 15,73 milioni di euro per l'anno 2014, di 12,73 milioni di euro per l'anno 2015, di 59,73 milioni di euro per l'anno 2016, di 36,03 milioni di euro per l'anno 2017, di 46,1 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019 e di 9,5 milioni di euro per l'anno 2020; considerato che:

il Governo, di concerto con il Parlamento, ha compiuto un rilevante e apprezzabile sforzo, prevedendo lo stanziamento di ulteriori risorse che vanno a sommarsi a quelle inizialmente disponibili;

nell'ambito della grave emergenza sociale nella quale versa il Paese, gli stanziamenti di fondi destinati al sostegno alla locazione e agli inquilini morosi incolpevoli rappresentano un provvedimento importante per affrontare e ridurre il disagio abitativo che oggi colpisce fasce sempre più ampie della popolazione;

da quanto emerge dalla *newsletter* «Politiche abitative» a cura della Cgil, in collaborazione con il centro studi Fillea, dall'inizio della crisi sono stati emessi 265.000 sfratti per morosità, 140.000 provvedimenti sono stati eseguiti e si stima che almeno altri 200.000 nuclei familiari hanno provvedimenti di prossima esecuzione;

i sindacati degli inquilini Sunia, Sict e Uniat stimano che almeno 400.000 famiglie italiane hanno bisogno di un'abitazione a costi sostenibili o di forme di sostegno al reddito che risolvano le morosità già presenti e quelle che possono insorgere;

in data 10 aprile 2014 la Conferenza unificata ha dato parere favorevole sullo schema di decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, recante l'attuazione delle disposizioni contenute nell'articolo 6, comma 5, del citato decreto-legge n. 102 del 2013 per il riparto del Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli e la definizione dei criteri e delle priorità da rispettare nei provvedimenti comunali emanati in materia, si chiede di sapere:

quale sia la tempistica precisa per rendere tali risorse disponibili, data la gravità dell'emergenza abitativa nel nostro Paese;

se è stata valutata la possibilità di adottare misure che rendano il sistema per l'erogazione dei contributi previsti più rapido, superando le procedure oggi adottate che vedono intercorrere periodi molto lunghi tra lo stanziamento nazionale, la presentazione delle domande e la reale erogazione del contributo.

(3-01042)

VALENTINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 6 del decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139, recante «Riassetto delle disposizioni relative alle funzioni ed ai compiti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, a norma dell'articolo 11 della L. 29 luglio 2003, n. 229», dispone che: «Il personale del Corpo nazionale si distingue in permanente e volontario. Il rapporto d'impiego del personale permanente è disciplinato in regime di diritto pubblico, secondo le disposizioni previste nei decreti legislativi emanati ai sensi dell'articolo 2 della legge 30 settembre 2004, n. 252. Il personale volontario non è legato da un rapporto d'impiego all'Amministrazione ed è iscritto in appositi elenchi»;

l'articolo 9, commi 1 e 2, dispone che: «Il personale volontario può essere richiamato in servizio temporaneo in occasione di calamità naturali o catastrofi e destinato in qualsiasi località. Il personale (...) può inoltre essere richiamato in servizio: a) in caso di necessità delle strutture centrali e periferiche del Corpo nazionale motivate dall'autorità competente che opera il richiamo»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del numero totale e, ripartito per comando, dei vigili del fuoco volontari;

se non ritenga opportuno rendere pubblici tali dati, in relazione ai quali dovrà essere effettuato il richiamo in servizio di cui al comma 2, lettera a), dell'articolo 9, del decreto legislativo n. 139 del 2006;

se non ritenga altresì opportuno specificare una serie di informazioni quali: il numero totale dei capi squadra e dei funzionari volontari iscritti; la ripartizione del personale volontario per genere, fasce d'età, con particolare riguardo al numero complessivo degli *over 37* e degli *over 45*; il numero complessivo del personale volontario in attesa del

corso di formazione iniziale ripartito per comando, nonché il numero relativo agli aspiranti in attesa di reclutamento; infine, quale sia lo stato dei pagamenti del personale volontario, richiamato in servizio ai sensi dell'articolo 9.

(3-01043)

BARANI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

le recenti inchieste sul Mose di Venezia e sull'Expo 2015 di Milano descrivono impressionanti analogie con quello che è accaduto nella sanità toscana negli ultimi anni, fatti attualmente al vaglio della magistratura e dei quali si è occupata la Commissione d'inchiesta parlamentare sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali nel corso della XVI Legislatura;

secondo la valutazione dell'interrogante la vicenda toscana presenta molti punti di somiglianza con quella veneta;

per la costruzione di 4 nuovi ospedali in Toscana (Prato, Pistoia, Lucca e Massa) si decise di costituire un unico consorzio, denominato «SIOR»;

anche nel caso del SIOR si decise di ricorrere alla formula del *project financing*, che consente di ridurre i vincoli connessi con la gestione di un appalto di tipo convenzionale (come ha precisato la sentenza del Consiglio di Stato sez. V, n. 6287 del 10 novembre 2005, ribaltando la bocciatura decretata dal TAR Toscana con sentenza n. 2860 del 2 agosto 2004); si precisa in merito che le 4 ASL e la Regione Toscana erano nelle condizioni di poter affrontare una procedura tradizionale, in quanto disponevano di ampi margini patrimoniali per stipulare direttamente mutui per la costruzione di immobili;

anche nel caso del SIOR, dopo che fu individuato il «vincitore» dell'appalto nell'associazione temporanea di impresa (ATI) costituita da Astaldi, Pizzarotti e Techint, per una somma molto conveniente, per effetto del ribasso proposto dal consorzio concorrente CTS (Consorzio Toscana Sanità), furono poste in atto azioni sospette varianti e superamento dei vincoli relativi alla stipula di sub-appalti;

anche nel caso del SIOR l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture non è riuscita ad evitare che l'appalto fosse caratterizzato da gravissime anomalie: con una prima deliberazione (n. 10 del 25 gennaio 2012) aveva eccepito sul fatto che non era stato previsto un efficace sistema di sanzioni in caso di inadempienze da parte dell'ATI, sia nella fase della costruzione sia nella fase, molto più delicata, della gestione dei servizi (della durata di almeno 19 anni); con la stessa deliberazione aveva fatto notare che l'incremento dei costi per la sicurezza era stato di notevolissima entità (con un incremento del 112 per cento) rispetto a quanto previsto con la originaria convenzione. In seguito, l'Autorità, con nota del 13 luglio 2012 della dirigente dell'ufficio giuridico, ha riconosciuto che il parere legale su cui il SIOR aveva costruito la «liberalizzazione» dai vincoli relativi al subappalto era insostenibile dal punto

di vista giuridico e persino logico; a tal proposito conviene ricordare che tale parere era stato sottoscritto da solo 2 dei 4 avvocati delle ASL componenti il SIOR, essendosi evidentemente gli altri rifiutati di sottoscrivere un parere chiaramente insostenibile;

anche nel caso del SIOR si sono moltiplicati i consulenti;

infine anche nel caso del SIOR è stata avviata un'indagine, ormai da diversi anni, da parte della Procura di Prato, competente in quanto a Prato fu posta la sede del SIOR;

con la vicenda del SIOR si intreccia quella del «*deficit* di bilancio della Asl di Massa», questione molto complessa sulla quale però secondo l'interrogante sussistono i seguenti elementi di certezza: il direttore generale, dottor Antonio Delvino, è stato dichiarato innocente per non aver commesso il fatto rispetto all'accusa a lui rivolta dalla Procura di Massa di aver falsificato i bilanci della ASL, a seguito della denuncia presentata dal governatore Enrico Rossi; lo stesso dottor Delvino, nelle settimane immediatamente precedenti il suo «dimissionamento», entrò pesantemente in contrasto con i suoi colleghi componenti l'organismo dirigente del SIOR, perché contrario a riconoscere un incremento di circa 18 milioni di euro richiesto dall'ATI, per presunti «oneri finanziari aggiuntivi» e per essersi battuto contro la liberalizzazione del ricorso al subappalto;

lo stesso dottor Delvino nei mesi precedenti si era rifiutato di autorizzare un'operazione di bonifica del sito di Massa, per quasi 5 milioni di euro, in relazione alla presenza di «idrocarburi di origine vegetale» paradossalmente non individuati a parere dell'interrogante non dall'organo di vigilanza (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana), ma dalla cooperativa «Ambiente» presieduta dalla dottoressa Vianello di Carrara, consulente dell'ATI;

sia il parere «tecnico» che consentì di riconoscere all'ATI circa 9 milioni di euro (rispetto ai 18 richiesti) che le «verifiche» sulla contabilità della ASL di Massa Carrara furono richiesti al professor Niccolò Persiani;

attualmente risultano indagati dalla Procura di Massa Enrico Rossi, Niccolò Persiani e Carla Donati, dirigente del settore economico-finanziario della Regione, per il sospetto di aver falsificato i bilanci;

la moglie di Enrico Rossi, dottoressa Laura Benedetto, è indagata dalla Procura di Siena per aver affidato l'incarico di direttore del settore economico-finanziario di quella ASL, di cui era direttore generale, al dottor Tommaso Grazioso, che aveva, nei mesi immediatamente precedenti, fatto parte del ristretto gruppo di esperti che aveva aiutato il professor Persiani a condurre le verifiche contabili a Massa; lo stesso Grazioso fu poi licenziato dal direttore che subentrò alla Benedetto perché ritenuto colpevole di aver falsificato i bilanci della ASL n. 7 di Siena, con una modalità straordinariamente simile a quella utilizzata a Massa;

nel frattempo i reati contestati al dottor Scarafuggi, il direttore generale che aveva preceduto Delvino a Massa, relativi all'anno 2006, sono andati in prescrizione,

si chiede di sapere:

se e di quali informazioni disponga il Ministro in indirizzo in merito ai fatti descritti e se questi corrispondano al vero;

se non ritenga di attivare i propri poteri ispettivi al fine di verificare la correttezza delle procedure seguite nelle indagini, onde evitare che rimangano in ruoli chiave dell'amministrazione regionale toscana, a tutti i livelli, persone che potrebbero essersi macchiate di gravi reati contro il patrimonio;

se risultino i motivi per i quali non è stato dato corso, in tutte le sedi deputate e competenti, a quanto emerso dall'indagine della Commissione d'inchiesta parlamentare sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali sulla Sanità toscana, la cui relazione conclusiva, nel corso della XVI Legislatura, è stata approvata dai componenti della Commissione stessa, nonché riferita all'Aula della Camera dei deputati;

quali ulteriori urgenti provvedimenti, di propria specifica competenza, intenda assumere perché si giunga a porre un punto definitivo ad una questione certamente scottante che, riguardando stanziamenti pubblici, investe direttamente i contribuenti.

(3-01046)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SACCONI, BIANCONI, CHIAVAROLI, MANCUSO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

i fabbisogni *standard* relativi alle grandi aree di spesa delle amministrazioni locali sono stati da mesi prodotti dalla società SOSE, Soluzioni per il sistema economico SpA, asseverati dalla COPAFF, Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, e consegnati al Ministro dell'economia e delle finanze;

la loro utilità si produce attraverso la loro migliore divulgazione, in modo da costituire parametri di riferimento non solo per la gestione degli amministratori locali, ma anche per il controllo attivo dei cittadini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno pubblicare immediatamente *on line* i fabbisogni *standard* di ciascun Comune, anche allo scopo di verificare la congruità delle aliquote relative alla tassazione degli immobili.

(3-01040)

RUTA, Gianluca ROSSI, PEZZOPANE, Stefano ESPOSITO, RICCHIUTI, BORIOLI, BIGNAMI, SCALIA, MANASSERO, Elena FERRARA, MASTRANGELI, SCILIPOTI, MATTESINI, ASTORRE, PA-

GLIARI, CARIDI, MOSCARDELLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014), all'articolo 1, commi 194 e seguenti, reca nuove misure di salvaguardia pensionistica, in favore dei lavoratori cosiddetti esodati, estendendo la platea dei beneficiari e/o destinatari;

esso prevede che «le disposizioni in materia di requisiti di accesso e di regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ferme restando le salvaguardie previste dall'articolo 24, comma 14, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, dall'articolo 22 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, dall'articolo 1, commi da 231 a 234, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, dagli articoli 11 e 11-bis del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 ottobre 2013, n. 124, e dall'articolo 2, commi 5-bis e 5-ter, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, e i relativi decreti ministeriali attuativi del 1° giugno 2012, 8 ottobre 2012 e 22 aprile 2013, si applicano ai lavoratori che perfezionano i requisiti anagrafici e contributivi, ancorché successivamente al 31 dicembre 2011, utili a comportare la decorrenza del trattamento pensionistico secondo la disciplina vigente alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 201 del 2011, entro il trentaseiesimo mese successivo alla data di entrata in vigore del citato decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011», ossia entro il 7 dicembre 2014;

l'art. 2, comma 1, del decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 14 febbraio 2014, con il quale sono state definite le modalità di attuazione dell'articolo 1, commi 194 e 196, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, ha disposto che «ai lavoratori di cui alle categorie indicate in premessa continuano ad applicarsi le disposizioni in materia di requisiti di accesso e di regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ancorché maturino i requisiti per il pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011, e comunque entro il trentaseiesimo mese successivo alla data di entrata in vigore del citato decreto-legge n. 201 del 2011»;

l'INPS con il messaggio n. 4373 del 2 maggio 2014 ha fornito le istruzioni operative per l'applicazione della normativa suesposta e ha stabilito quale condizione, applicabile a tutte le categorie di lavoratori di cui all'art. 1, comma 194, della legge n. 147 del 2013, la decorrenza del trattamento pensionistico entro il 6 gennaio 2015;

la decorrenza del trattamento pensionistico entro il 6 gennaio 2015, quale condizione di ammissione alla salvaguardia per tutte le tipologie di lavoratori non prevista dall'art.1, comma 194, della legge 147 del 2013 né dall'art. 2 comma 1, del decreto del Ministro del lavoro e delle politiche

sociali del 14 febbraio 2014, di fatto comporta una ingiusta restrizione della platea dei lavoratori ammessi alla salvaguardia;

le misure di salvaguardia, emanate da Governo e Parlamento a più riprese, individuano le categorie di lavoratori ai quali continua ad applicarsi la disciplina in materia di requisiti di accesso e di regime delle decorrenze previgente la riforma cosiddetta Fornero (decreto-legge n. 201 del 2011) al fine di salvaguardare le aspettative dei soggetti prossimi al raggiungimento dei requisiti pensionistici;

la restrizione della platea dei lavoratori ammessi alla salvaguardia da parte dell'Inps tradisce la *ratio* delle disposizioni di salvaguardia emanate e comporta che molti lavoratori si vengano a trovare senza stipendio e senza pensione, pur avendo maturato i requisiti anagrafici e contributivi per il pensionamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la decorrenza del trattamento pensionistico entro il 6 gennaio 2015, richiesta dall'Inps quale condizione di ammissione per tutte le tipologie di lavoratori ammessi alla salvaguardia, sia non prevista dall'art.1, comma 194, della legge n. 147 del 2013 né dall'art. 2, comma 1, del decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 14 febbraio 2014;

quali misure urgenti il ministro interrogato intenda adottare affinché vengano correttamente interpretate e applicate da parte dell'Inps le disposizioni di cui all'art. 1, comma 194, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, e all'art. 2 del decreto del Ministero del lavoro del 14 febbraio 2014, che prevedono per le categorie di lavoratori ivi riportate che continui ad applicarsi la disciplina in materia di requisiti di accesso e di regime delle decorrenze previgenti la riforma cosiddetta Fornero (decreto-legge n. 201), ancorché maturino i requisiti per il pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011, e comunque entro il trentaseiesimo mese successivo alla data di entrata in vigore del citato decreto-legge.

(3-01044)

ORRù, PADUA, MINEO, CIRINNÀ, COCIANCICH, CUOMO, DEL BARBA, Stefano ESPOSITO, FABBRI, Elena FERRARA, GUERRA, LAI, MANCONI, MATTESINI, MIRABELLI, MOSCARDELLI, PAGLIARI, PEZZOPANE, SOLLO, SPILABOTTE, VACCARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel corso del 2013 il numero dei migranti sbarcati nel nostro Paese è stato pari a 45.000, di cui 8.300 minori, per la maggior parte (circa 5.200) non accompagnati. Per quanto riguarda il 2014 si stima che il numero supererà i 100.000 entro la fine dell'estate;

si tratta di un flusso migratorio di ingenti proporzioni che incide pesantemente sulla sostenibilità dei territori interessati dagli sbarchi, in particolare quelli siciliani, i quali hanno fornito risposte adeguate in termini di prima accoglienza per oltre il 34 per cento del dato complessivo nazionale;

la maggior parte dei migranti che giungono sulle coste italiane, non manifesta intenzione di fermarsi in Italia, ma intende raggiungere altri Paesi europei;

in data 12 giugno 2014 il Senato ha approvato la mozione n. 272 inerente l'operazione «Mare Nostrum» che impegna il Governo a verificare ogni necessaria iniziativa che possa consentire il superamento dell'operazione in questione; ad evidenziare nell'ambito del Consiglio europeo, come il nostro Paese sostenga una pressione migratoria straordinariamente elevata; ad agire con estrema urgenza nelle idonee sedi europee ed internazionali, al fine di realizzare un'azione congiunta della comunità internazionale, che permetta di farsi carico della stabilizzazione della Libia; a sostenere a livello europeo, in particolare con l'avvio del semestre di presidenza italiano dell'Unione europea, la predisposizione di un piano europeo di accoglienza e inserimento nei diversi Paesi di destinazione di migranti, richiedenti asilo e protezione, nonché di trasporto sicuro nella traversata del Mediterraneo e poi nel raggiungimento delle destinazioni finali spesso diverse dall'Italia; ad attuare, fin dall'avvio del semestre di presidenza europea, ogni iniziativa utile ed efficiente che preveda, anche attraverso un ruolo più attivo e incisivo di Frontex ed un maggiore coinvolgimento degli assetti operativi di altri Paesi UE, un alleggerimento della posizione italiana, sotto ogni profilo, compreso quello dell'accoglienza, del sostentamento economico del migrante e degli oneri finanziari complessivi; a chiedere ai *partner* europei che in tutti i Paesi di origine o di transito dei richiedenti protezione siano aperti presidi dell'Unione europea per un preventivo *screening* delle domande e per evitare che essi possano cadere nelle mani di organizzazioni criminali; a porre in essere ogni consentita azione, anche sul piano bilaterale, per stringere accordi di cooperazione con i Paesi terzi da cui provengono o dove transitano i migranti diretti in Europa; a supportare in maniera incisiva gli enti locali che sostengono la gran parte degli oneri di accoglienza;

la mozione citata ricorda i presupposti che hanno determinato l'avvio dell'operazione «Mare nostrum» il 18 ottobre 2013 nel mar Mediterraneo, a seguito del drammatico naufragio (solo uno di una tragica serie) in cui avevano perso la vita, nelle acque di Lampedusa, 366 migranti. L'operazione nata prioritariamente per salvaguardare le vite di quanti tentavano di raggiungere le coste dell'Italia, ma anche per intercettare i responsabili del traffico illegale di migranti e di perseguirli, si è rivelata quale unica misura emergenziale idonea nel breve periodo a scongiurare il pericolo che l'ondata migratoria, riversandosi principalmente verso il nostro Paese, potesse determinare, in assenza di idonei dispositivi di vigilanza e di pattugliamento delle acque, ulteriori sciagure;

inoltre, la mozione in questione sottolinea che la comunità internazionale e l'Unione europea non possono certo considerare l'operazione «Mare nostrum» come rivolta a esclusivo beneficio del nostro Paese, ed è ormai entrata nel sentire comune delle forze politiche e dell'opinione pubblica la necessità che l'Italia, come ogni altro Paese del Mediterraneo meridionale che abbia un confine marittimo che sia anche porta d'ingresso

in Europa, non venga lasciata sola nelle attività di gestione della frontiera comune e si giunga a individuare soluzioni più eque e più in sintonia con i principi solidaristici alla base della costruzione europea;

lo scenario internazionale non fa presagire alcun rallentamento dei flussi migratori nel Mediterraneo. Lo stesso Ministro dell'interno, nel corso dell'audizione del 28 maggio 2014 al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, ha asserito che, al netto della doverosa cautela derivante dalla variabilità dei fattori che possono incidere sulla dimensione quantitativa dei flussi migratori, «è un dato di fatto che, con l'accentuarsi dell'instabilità politica del Nord Africa e della situazione di frammentarietà che ha caratterizzato le condizioni della Libia, ancora priva di un interlocutore di Governo affidabile, i fattori di *pushing immigration* restano attestati su valori molto alti». È ragionevole, pertanto, prevedere che, per il 2014, il *trend* degli sbarchi continui ad essere in forte crescita e che proseguano, pertanto, le gravissime difficoltà di gestione, come confermato, del resto, dal salvataggio di oltre 5.000 migranti avvenuto soltanto nell'ultima settimana;

in occasione della discussione e approvazione della suddetta mozione, è stato riconosciuto unanimemente lo sforzo a livello umano ed economico divenuto ormai insostenibile in particolare delle popolazioni siciliane, primo punto di contatto dei migranti che giungono sulle rive del nostro Paese;

considerato che:

nel corso del vertice convocato dal Ministro dell'interno a Catania il 14 giugno 2014, alla presenza dei prefetti, dei questori e dei sindaci siciliani, è stato sottolineato che l'emergenza sbarchi in Sicilia rischia di sfuggire ad ogni forma di controllo. L'isola è ad un passo dall'implosione e la gestione del fenomeno legato all'immigrazione ha evidenziato diverse criticità sulle quali non è irragionevole ipotizzare lucro da parte della criminalità organizzata;

per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, il V Rapporto Anci-Cittalia relativo al biennio 2011-2012 rivela una continua ed incessante crescita del dato. Nel biennio 2011-2012 i minori stranieri non accompagnati contattati o presi in carico sono stati nel 54,9 per cento dei casi accompagnati ai servizi dalle forze dell'ordine. È da sottolineare il fatto che nel 2011 il numero dei minori stranieri non accompagnati, contattati o presi in carico dai servizi sociali dei Comuni ha registrato un significativo incremento rispetto all'anno precedente (con un aumento del 100,5 per cento) rimanendo pressoché stabile l'anno successivo. Un incremento che ha comportato l'attivazione di interventi, attività e servizi a favore di 9.197 minori nel 2011 e di 9.104 nel 2012. Nello specifico tra le regioni dove si è registrata la più elevata percentuale di minori stranieri non accompagnati presi in carico o contattati vi è la Sicilia (con un incremento dell'11,7 per cento, da 301 a 1.061);

rilevato che:

in relazione alla modalità di accesso alla protezione internazionale, con la legge 30 luglio 2002, n. 189 (legge Bossi-Fini), ed il relativo regolamento di attuazione (decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 2004, n. 303) sono state istituite 7 Commissioni territoriali per il riconoscimento dello 'status di rifugiato': Gorizia, Milano, Roma, Foggia, Siracusa, Crotone e Trapani;

con il decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, e con il relativo decreto ministeriale di attuazione del 6 marzo 2008 sono state individuate, complessivamente, 10 commissioni territoriali con 3 sedi in aggiunta a quelle già presenti: Torino, Bari e Caserta;

con l'articolo 30 della legge 6 agosto 2013, n. 97, si è introdotta una modifica all'articolo 4 del citato decreto legislativo n. 25 del 2008, prevedendo che, con decreto del Ministro dell'interno, presso ciascuna Commissione territoriale possano essere istituite, al verificarsi di un eccezionale incremento delle domande di asilo connesso all'andamento dei flussi migratori e per il tempo strettamente necessario da determinare nello stesso decreto, una o più sezioni, fino ad un numero massimo complessivo di dieci per l'intero territorio nazionale;

le 10 sezioni istituite sono: 2 a Roma, 4 a Siracusa, una a Torino, una a Bari e una a Crotone, una a Trapani, con operatività fino al 31 dicembre 2014;

in particolare, Trapani ha competenza sulle domande presentate nelle province di Agrigento, Trapani, Palermo, Messina, Enna ed il tempo di attesa per il riconoscimento dell'asilo politico è stato definito dallo stesso prefetto di Trapani «inaccettabile». A parere degli interroganti è evidente che, un territorio come quello trapanese, le cui coste costituiscono uno degli approdi maggiormente interessati dagli sbarchi, non può sostenere (anche solo in fasi emergenziali che tuttavia si stanno rivelando di *routine*) flussi della portata di quelli degli ultimi tempi in presenza di una sola commissione per il rilascio dei permessi di soggiorno per le province di Trapani, Agrigento ed Enna, aggravando inevitabilmente tutte le operazioni umanitarie, amministrative e prefettizie,

inoltre, a parere degli interroganti è assolutamente illogico pensare (stante le stime dei flussi migratori previsti ancora per il 2014) di limitare l'operatività delle 10 sezioni territoriali aggiuntive istituite con la modifica introdotta dall'articolo 30 della citata legge n. 97 del 2013 solo fino al 31 dicembre 2014;

le criticità che si riscontrano in relazione al fenomeno immigratorio ed all'eccezionale afflusso di cittadini extracomunitari sono essenzialmente riconducibili al particolare sovraccarico di lavoro delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, determinato dallo straordinario incremento dell'ospitalità prestata sul territorio nei centri di prima accoglienza, accresciutasi a Trapani negli ultimi 8 mesi da 260 a circa 2.500 posti;

tale ultima circostanza determina un inaccettabile ed eccessivo allungamento dei tempi di attesa per le audizioni (circa 18 mesi) con con-

seguenti problemi di ordine pubblico, oltre all'effetto di limitare i posti di accoglienza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario prevedere la possibilità di ampliare il numero massimo complessivo delle sezioni costituite presso le Commissioni territoriali con l'articolo 30 della citata legge n. 97 del 2013, previsto per l'intero territorio nazionale, con particolare attenzione alla provincia di Trapani, prevedendo contestualmente anche l'aumento del numero dei componenti della Commissione, garantendo così un numero maggiore di audizioni per seduta al fine di ridurre notevolmente i tempi di attesa;

se non intenda, tuttavia, provvedere ad una proroga del termine di operatività previsto per il 31 dicembre 2014 per le attuali 10 sezioni istituite presso le Commissioni territoriali, tenuto conto delle stime relative ai flussi migratori;

se non ritenga necessario autorizzare il collocamento di coloro che hanno proposto ricorso avverso la decisione della commissione territoriale presso centri situati in altre regioni, al fine di rendere disponibili maggiori posti di accoglienza presso i centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) in occasione degli sbarchi;

se ritenga necessario prevedere, comunque, la continuità del finanziamento di un fondo nazionale che non gravi sui bilanci dei comuni, relativamente all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati;

se non intenda prevedere, in occasione degli sbarchi di consistenti numeri di migranti, un efficace ponte aereo che consenta il trasferimento dei profughi presso località distinte da quelle oberate dal soccorso e dalla prima accoglienza, in considerazione dei flussi migratori attuali e delle stime effettuate dallo stesso Ministero dell'interno per i prossimi mesi.

(3-01045)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARIDI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 2013 è stato un anno estremamente difficile anche per le imprese che operano nel mondo della tutela del credito. Analizzando i volumi ed i valori del settore «gestione tutela e recupero crediti», ed approfondendo le dinamiche produttive ed economiche del comparto, si evidenzia come, anche nel 2013, la crisi abbia colpito sia il sistema imprenditoriale, sia le famiglie, oltre che il mondo del lavoro nella sua generalità;

dagli indicatori macro-economici evidenziati dagli studi di Assindustria si rileva che nel 2013 ben 111.000 aziende hanno chiuso i battenti, il 7 per cento in più rispetto al 2012, con il maggior numero di chiusure concentrate nelle Regioni più popolate quali Lombardia (con un aumento del 21 per cento), Emilia (con un aumento del 13 per cento), Campania (con un aumento del 12 per cento), Veneto (con un aumento del 5 per cento) e Sicilia (con un aumento del 5 per cento);

si è ulteriormente accentuata la «precarietà» nel mondo del lavoro: nel 2013 solo il 31 per cento delle nuove assunzioni si è perfezionato in un contratto a tempo indeterminato, mentre il rimanente 69 per cento ha dato vita a contratti «atipici» o «parzialmente *standard*»;

il tasso di disoccupazione a livello nazionale ha raggiunto il *record* del 12,7 per cento (*record* poi superato nei primi mesi del 2014, quando a gennaio ha superato il 13 per cento), con picchi del 20 per cento nell'area «Sud ed Isole» e del 40 per cento per i giovani con meno di 25 anni;

il numero di disoccupati a dicembre 2013 ha superato quota 3.300.000 unità, ovvero 300.000 unità in più del 2012 (600.000 in più rispetto al 2011);

in questo scenario, si è accentuata la fragilità delle famiglie e delle imprese, che hanno visto peggiorare la loro capacità di onorare le obbligazioni assunte e di rimborsare i prestiti contratti, rendendo oltremodo difficoltoso per le società di tutela del credito il conseguimento di *performance* di recupero in linea con quelle pregresse ed attese dalla committenza;

l'ammontare dei crediti scaduti, e non pagati, affidati per il recupero alle imprese (fonte Assindustria) nel 2013 è aumentato a 39 milioni di posizioni (con un incremento del 12 per cento rispetto al 2012, pari a 4,2 milioni di pratiche in più), per complessivi 48,6 miliardi di euro (5,6 miliardi in più rispetto al 2012, pari ad un aumento del 13 per cento), di cui: 29,1 miliardi di euro (pari a 17,5 milioni di pratiche) dal settore bancario/finanziario/*leasing*, relativi a rate di prestiti, rate per acquisto di beni di largo consumo, rate di mutui, scoperti di conti bancari, carte di credito *revolving* e canoni di *leasing*; 18 miliardi di euro, ovvero 19,1 milioni di pratiche, dal settore *utility*/TLC, riguardanti bollette insolute per servizi di prima necessità quali: luce, acqua, gas e telefono; 1,5 miliardi di euro, ovvero 2,4 milioni di pratiche, per crediti commerciali e di altra natura;

considerato che:

in tale contesto, come si può facilmente intuire, è risultato più complesso e soprattutto più costoso recuperare i crediti;

oggi sul mercato della tutela del credito operano 1.406 società regolarmente iscritte alle Camere di commercio;

dai bilanci 2012 delle imprese attive in Italia nel comparto della tutela del credito, si rileva un fatturato complessivo di 1,023 miliardi di euro. Tali risultati, frutto soprattutto dell'impegno e della professionalità degli operatori del settore, confermano che il servizio da questi erogato è strategico per le imprese, vitale per l'economia e importante per la «tenuta» del sistema Paese, data la funzione svolta anche di vero e proprio «ammortizzatore sociale» e di interfaccia professionale tra chi è in difficoltà nei pagamenti e le committenti creditrici;

tenuto conto che:

il *trend* descritto testimonia che nel prossimo futuro, se non interverranno cambiamenti significativi, soprattutto in termini di riconoscimento del ruolo svolto e di una adeguata remunerazione dei servizi prestati dagli operatori del recupero crediti, il comparto rischia di implodere;

gli operatori del settore denunciano ormai da anni che anche le committenti con rilevanza pubblica, promuovono gare esclusivamente al ribasso sui servizi di *contact center* in generale e nel recupero crediti in particolare. Inoltre troppo spesso ormai molti operatori utilizzano *contact center* con sedi all'estero, con grave pregiudizio per la *privacy*;

si chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno accertare se corrisponde al vero che società a capitale pubblico o di rilevanza pubblica, in particolar modo ENI SpA, indichino bandi di gara al massimo ribasso ed aggiudichino le stesse basandosi solo ed esclusivamente sul parametro del prezzo;

se e come intenda intervenire il Governo per accertare, anche promuovendo azioni volte a sollecitare l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, se affidamenti di servizi effettuati da società pubbliche e/o private a operatori che non hanno sede in Italia, violino la legge sulla *privacy* (di cui al decreto legislativo n. 196 del 2003).

(4-02328)

DE CRISTOFARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

tra gli atti coperti dal segreto di Stato e recentemente desecretati, ed esattamente nel documento n. 488/3 consegnato da Giorgio Piccirillo, direttore *pro tempore* dell'Agenzia d'informazione e sicurezza interna (Aisi) alla Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti durante l'audizione del 12 luglio 2011, oltre a comparire riferimenti alla «nave dei veleni», si parla anche di alcune note dei servizi segreti che segnalano attività illecite effettuate dalla 'ndrangheta in Calabria, e non solo;

già nel 1994 (secondo quanto riportato negli stessi atti) i servizi segreti segnalano l'esistenza di numerose discariche abusive in cui venivano interrati rifiuti tossico-radioattivi, compresi quelli all'uranio rosso, ubicati nella zona dell'Aspromonte e del Vibonese;

a pagina 18 del documento citato, si legge: «I luoghi dove si trovano le discariche, per la maggior parte grotte, sono: Grotteria (Ragusa), Limina (Messina), Gambarie (Reggio Calabria), Canolo (Reggio Calabria), Locri (Reggio Calabria), Montebello Jonico (Reggio Calabria) (100 fusti), Motta San Giovanni (Reggio Calabria), Serra San Bruno (Catanzaro), Stilo (Reggio Calabria), Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), Fabrizia (Catanzaro)»;

tali notizie hanno destato un forte allarme tra le popolazioni dei paesi indicati, che richiedono, attraverso i loro rappresentanti, l'accertamento dei fatti ed, eventualmente la rimozione dei rifiuti tossici e la bonifica dei terreni,

si chiede di sapere:

se il Governo sia informato sui fatti;

se non ritenga di dover intervenire con urgenza per porre in atto tutte le misure necessarie per procedere all'individuazione e localizzazione dei siti di sotterramento e procedere alla bonifica dei luoghi inquinati, per

vigilare sulle attività illecite delle associazioni criminali, e assicurare la popolazione.

(4-02329)

MUNERATO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la grave crisi internazionale che negli ultimi anni si è manifestata in tutti Paesi ma, soprattutto, in Europa, ha avuto ripercussioni sull'intero sistema economico nazionale italiano, colpendo anche il settore del commercio, in particolar modo quello relativo alla distribuzione medio-piccola, che da molti mesi manifesta segnali evidenti di diminuzione del volume di fatturato;

il 2013 è stato infatti uno degli anni più duri della crisi: fallimenti, procedure non fallimentari e liquidazioni volontarie hanno superato tutti i *record* negativi e complessivamente si contano 111.000 chiusure aziendali, il 7,3 per cento in più rispetto al 2012;

secondo i dati di un gruppo specializzato nell'analisi delle imprese e nella valutazione del rischio di credito, il fenomeno è in forte aumento in tutti i settori e in tutte le aree del Paese, riguardando anche segmenti in cui nel 2012 si erano manifestati timidi segnali di miglioramento come l'industria (fallimenti in calo del 4,5 per cento nel 2012 rispetto al 2011 mentre ora sono in aumento del 12,9 per cento);

a livello territoriale i fallimenti mostrano una forte accelerazione in Emilia-Romagna (con un aumento del 25 per cento) e in Trentino-Alto Adige (con un aumento del 21 per cento) e un incremento a tassi a due cifre in Veneto (con un aumento del 16 per cento) e in Friuli (con un aumento del 14 per cento);

così come riportato da numerosi organi di stampa nazionali di giugno 2014, il Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe fatto visita, durante il viaggio in Vietnam, al sito produttivo della Ariston Thermo, inaugurato l'11 aprile;

lo stabilimento della multinazionale italiana nata negli anni '30 nelle Marche, tra i *leader* mondiale nella produzione di scaldacqua elettrici, caldaie e riscaldamento, è all'avanguardia nella fabbricazione di scaldacqua elettrici con una capacità annuale di un milione di prodotti per soddisfare le esigenze dei mercati in crescita, tanto che il sito occupa circa 300 persone, in un area di oltre 50.000 metri quadri,

si chiede di sapere quali azioni il Governo intenda adottare al fine di rilanciare la competitività delle imprese italiane, precisando altresì quali politiche si intendano avviare a favore delle imprese allo scopo di ridurre il carico del cuneo fiscale e degli oneri sociali, allineando il costo del lavoro ai livelli degli altri principali *competitors* e disincentivando la delocalizzazione delle principali aziende italiane, in modo da consentire altresì una ripresa occupazionale nel nostro Paese.

(4-02330)

MUNERATO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

organi di stampa locali della Sicilia di maggio 2014 hanno riportato la notizia secondo la quale l'assessorato al Lavoro della Regione Sicilia avrebbe scoperto come sui 2.000 lavoratori precari del cosiddetto bacino Asu (attività socialmente utili) assegnati ai privati, circa 400, incassassero il sussidio da 670 euro al mese, ma in realtà stavano a casa perché non impegnati in attività lavorative;

stando alle informazioni a mezzo stampa, il Governo regionale, attraverso l'assessorato al Lavoro, starebbe effettuando un monitoraggio sulle attività svolte dai lavoratori impegnati in attività socialmente utili, e fino ad ora sarebbe stato controllato il 50 per cento di questi lavoratori,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, per quanto di competenza, attivarsi per fornire i necessari chiarimenti sulla vicenda, precisando altresì quali siano le risorse impiegate annualmente dalla Regione Siciliana per queste attività e quale lo stanziamento sostenuto per le medesime finalità dalle altre Regioni e se siano a conoscenza di quali iniziative verranno adottate nei confronti dei lavoratori colpevoli di non essersi recati al lavoro.

(4-02331)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

è stato pubblicato dal sito *internet* del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il testo definitivo del decreto interministeriale n. 28 del 5 giugno 2014 concernente il programma sperimentale per lo svolgimento di periodi di formazione in azienda per gli studenti degli ultimi 2 anni delle scuole secondarie di secondo grado per il triennio 2014-2016; il programma, previsto dal decreto-legge n. 104 del 2013 (art. 8-*bis*, comma 2), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 128 del 2013, «contempla la stipulazione di contratti di apprendistato, con oneri a carico delle imprese interessate e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica»;

in base a quanto stabilito dalla legge, il decreto ministeriale, firmato dai Ministri dell'istruzione, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze, definisce: la tipologia delle imprese che possono partecipare al programma, nonché i loro requisiti, il contenuto delle convenzioni che devono essere concluse tra le istituzioni scolastiche e le imprese, i diritti degli studenti coinvolti, il numero minimo delle ore di didattica curriculare e i criteri per il riconoscimento dei crediti formativi; considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il decreto ministeriale, che è stato oggetto di un solo incontro con le organizzazioni sindacali, il 2 aprile 2014, costituisce un documento da analizzare con grande attenzione, anche alla luce degli interventi normativi conseguenti sull'interazione tra sistema formativo e sistema produttivo; tali futuri interventi normativi dovranno collocarsi nella cornice della

difesa dell'obbligo di istruzione e dell'elevamento dell'obbligo scolastico a 18 anni;

non risultano chiari i diritti e i doveri degli studenti in relazione al doppio *status* di alunni-apprendisti: in particolare il decreto ministeriale avrebbe dovuto indicare le coordinate del rapporto tra quanto previsto dallo «statuto delle studentesse e degli studenti» (decreto del Presidente della Repubblica n. 249 del 1998) e i contratti individuali di lavoro in apprendistato; tale omissione rischia di creare grosse conflittualità con gli studenti e anche le loro famiglie;

ad eccezione della parte sulla pregressa esperienza dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, tirocini curricolari, *stage* e l'osservanza delle norme vigenti su tutela della salute nei luoghi di lavoro, tutti gli altri requisiti appaiono carenti;

non è definita «la capacità formativa interna anche a favore dei tutor e dei docenti delle scuole convenzionate»; in questo contesto non è condivisibile la mancata previsione di precisi elementi di qualificazione del *tutor* aziendale, a fronte del fatto che questa figura fornisce elementi per la valutazione degli studenti o che potrebbe coadiuvare la commissione per gli esami di Stato per la predisposizione della terza prova scritta;

singolare appare il fatto che, nell'individuazione della coerenza tra percorso formativo della scuola secondaria di secondo grado e tipologia di azienda, non si faccia alcun riferimento, ad esempio, alla «Tabella indicativa delle correlazioni tra l'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale e le aree economiche professionali, le filiere produttive, aree tecnologiche/ambiti degli ITS ed i cluster tecnologici» (l'allegato B del decreto interministeriale 7 febbraio 2013 sulle Linee guida per gli istituti tecnici superiori e i poli tecnici professionali);

la relazione tecnica chiarisce che gli studenti-apprendisti saranno raggruppati in un'unica classe e che comunque il programma sperimentale non comporterà modifiche al numero di classi autorizzate: in altre parole il programma potrà essere attivato solo dove sarà possibile avere un numero di studenti pari ad una classe. Questo potrebbe comportare una riorganizzazione anche delle classi quarte in relazione agli studenti «non apprendisti»:

si presume che tale programma avrà, nell'immediato, un impatto modesto e una concreta applicazione solo nei casi di grandi aziende che hanno da tempo già impostato un lavoro con alcune scuole del territorio che dovranno, a loro volta, rivedere i loro interventi alla luce del presente decreto,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda porre rimedio alle conseguenze che si produrranno a causa del ritardo della pubblicazione del decreto ministeriale, dato che questa dilazione renderà quasi impraticabile qualsiasi serio tentativo di orientamento per gli studenti delle classi terze e la realizzazione della parte relativa alla «manifestazione di interesse» al programma, definito all'art. 1, comma 2;

in quale modo intenda garantire che siano stabilite regole di comportamento comuni nell'ambito della stipula dei protocolli d'intesa nazionali o regionali e non già una regolamentazione a livello di singola istituzione scolastica.

(4-02332)

STUCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il sindaco del Comune di San Pellegrino Terme (Bergamo), Vittorio Milesi, ha inviato il 4 giugno 2014 al Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, una lettera i cui contenuti più significativi sono di seguito riportati dall'interrogante;

il Grand Hotel del Comune di San Pellegrino Terme, costruito agli inizi del Novecento, insieme al Casinò municipale, una delle massime espressioni e testimonianze *liberty* a livello mondiale, caratterizza e contraddistingue la cittadina bergamasca;

la problematica del restauro e del recupero del complesso monumentale del Grand Hotel, chiuso dal 1978 e oramai in avanzato stato di degrado, e del Casinò, condiziona da svariati anni la prospettiva del rilancio turistico-termale della città e dell'intera la Valle Brembana;

la riapertura del Casinò, che potrebbe essere collocato all'interno della struttura dello stesso Grand Hotel, costituirebbe un formidabile elemento di spinta e di fiducia, in grado di consentire l'immediato avvio dei lavori di restauro e di recupero della struttura, nell'ambito di progetti definitivi già approvati dalla Soprintendenza e di interventi previsti da accordi di programma sottoscritti tra la Regione Lombardia, la Provincia di Bergamo, il Comune di San Pellegrino e con l'adesione di operatori privati;

tale operazione in vista dell'imminente appuntamento di «Expo 2015», rappresenta un'occasione unica per valorizzare e far conoscere un patrimonio culturale e artistico unico nel suo genere e allo stesso tempo cogliere le opportunità economiche e di sviluppo a vantaggio del territorio bergamasco,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda inserire opportune disposizioni normative nel cosiddetto decreto «Sblocca Italia», al fine di consentire il completo restauro e recupero dei due complessi monumentali *liberty* del Casinò municipale e del Grand Hotel;

quali eventuali strumenti normativi ritenga di adottare per risolvere l'annosa problematica della riapertura della casa da gioco del Comune di San Pellegrino Terme.

(4-02333)

MORONESE, VACCIANO, SERRA, SCIBONA, SANTANGELO, PUGLIA, PETROCELLI, NUGNES, MORRA, MARTELLI, MANGILI, LUCIDI, LEZZI, GIROTTO, GAETTI, FUCSIA, DONNO, DE PIETRO, COTTI, CIOFFI, CIAMPOLILLO, CASTALDI, CAPPELLETTI,

BLUNDO, BERTOROTTA, AIROLA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

è a tutti nota la vicenda dell'inquinamento ambientale che ha subito la Regione Campania negli ultimi anni, oggetto di sversamenti illeciti di rifiuti in modo continuativo;

il problema dello smaltimento illecito di rifiuti, soprattutto industriali, è una questione ormai nazionale ed internazionale che interessa tutte le regioni italiane;

la vicenda ha assunto a livello mediatico un ruolo enorme, a tal punto che è arrivata a danneggiare l'immagine di un intero comparto produttivo, quello agricolo campano, denigrando quindi i suoi prodotti che nella realtà fanno parte del *made in Italy* d'eccellenza;

considerato che:

risulta agli interroganti che l'azienda Aniello Longobardi Srl, sita in Scafati (Salerno), attiva nel settore della trasformazione del pomodoro e presente sui mercati italiani, nonché esteri di Svizzera, Inghilterra e Germania, pubblicizza i suoi prodotti a discapito dell'immagine della Campania. In particolare sul sito *web* dell'azienda vengono presentati i prodotti con la dicitura: «Nei nostri prodotti solo pomodori italiani non campani.» Dove le parole «pomodori italiani non campani» sono poste graficamente in maniera rilevante;

a parere degli interroganti la campagna pubblicitaria dell'azienda salernitana utilizza strumentalmente la drammatica situazione in cui versano i territori campani, della zona denominata «Terra dei Fuochi», approfittando delle preoccupazioni derivanti anche dalle recenti rivelazioni sulle coltivazioni inquinate nel Sud del Paese che interessano oltretutto solo una piccola parte del territorio campano, a danno di tutti quegli imprenditori agricoli che per generazioni hanno contribuito a rendere i prodotti tipici campani vere e proprie eccellenze esportate in tutto il mondo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga questo tipo di pubblicità lesiva e/o denigratoria nei confronti dei cittadini campani, dell'immagine della Regione stessa, degli agricoltori nonché dei produttori concorrenti alimentando confusione e diffidenza nella collettività;

se intenda attivarsi con opportune iniziative di propria competenza affinché vengano presi i dovuti provvedimenti nei confronti dell'azienda in questione e avviare azioni di monitoraggio al fine di rilevare ulteriori forme di pubblicità arrecanti danno all'immagine della Regione Campania.

(4-02334)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

sono emersi gravi problemi nell'erogazione della prestazione cosiddetta *una tantum* rivolta ai collaboratori coordinati e continuativi di

cui all'articolo 61, comma 1, del decreto legislativo n. 276 del 2003, iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'INPS;

tale indennità, introdotta in via sperimentale con l'art. 19, comma 2, del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, con le integrazioni dell'art. 7-ter del decreto-legge n. 5 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 33 del 2009, successivamente modificata dalla legge finanziaria per il 2010 (legge n. 191 del 2009) ed infine ridefinita dalla legge n. 92 del 2012 e dalla legge di stabilità per il 2013 (legge n. 228 del 2012), nelle intenzioni, doveva colmare una gravissima lacuna del sistema di protezione sociale italiano: l'esclusione dal sistema di tutela della disoccupazione proprio di coloro che alla disoccupazione sono più esposti, i lavoratori più precari tra i precari, cioè i parasubordinati;

in realtà l'*una tantum* ha largamente mostrato fin dalla sua introduzione scarsa efficacia a causa dei requisiti restrittivi previsti dalla normativa. A fronte di un ammontare di risorse stanziato pari a 200.000.000 euro e a cui vanno ad aggiungersi sulla base di quanto disposto dall'articolo 2, comma 56, della legge n. 92 del 2012, 60.000.000 euro in ragione d'anno per gli anni 2013, 2014 e 2015, risulta da dati INPS che al 31 marzo 2013 le risorse finanziarie residue erano pari a 126.079.838,24 euro per un ammontare di risorse erogate nel periodo 2009-2012 pari a 73.920.161,76 euro. In pratica al 31 marzo 2013 risultava che su 70.016 domande acquisite solo 26.587 erano quelle liquidate (il 37 per cento del totale);

considerato che:

si rileva l'incomprensibile esclusione dalla tutela di sostegno al reddito dei collaboratori coordinati e continuativi che operano nel pubblico impiego a vario titolo, oltre alle figure ad essi assimilabili quali assegnisti di ricerca e dottorandi di ricerca o i collaboratori coordinati e continuativi delle scuole che partecipano a progetti regionali. Sull'esclusione di queste figure lavorative si è determinata un'iniziale incertezza normativa e amministrativa tanto che diverse sedi territoriali INPS hanno operato negli anni passati in modo differente e contraddittorio, e solo nel 2013 (circolare n. 38 del 14 marzo 2013) l'istituto previdenziale ha tenuto a precisare esplicitamente l'esclusione di questi lavoratori.

ciò ha prodotto la paradossale situazione per cui alcune sedi territoriali dell'INPS avanzano oggi richiesta di restituzione delle somme erogate negli anni 2009-2010 ad assegnisti di ricerca e collaboratori delle pubbliche amministrazioni. È opportuno chiarire che si tratta di prestazioni di ammontare medio di 4.000 euro, erogate dalle stesse sedi INPS che oggi ne richiedono la restituzione a giovani ricercatori universitari o docenti delle scuole con contratto di collaborazione, che versavano in condizione di disoccupazione a seguito della conclusione di un assegno di ricerca, del dottorato o del contratto di collaborazione e che, in molti casi, si trovano tuttora senza lavoro;

il Governo ha più volte espresso l'intenzione di risolvere finalmente la discriminazione sul fronte delle tutele sociali cui sono sottoposti

i collaboratori coordinati e continuativi e a progetto, ivi compresi quelli operanti nei settori pubblici,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative urgenti di competenza intendano attivare per sollevare i giovani ricercatori ed i co.co.co. del pubblico impiego dall'onere insostenibile di restituire somme derivanti da una prestazione sociale negata a causa di una normativa iniqua, contraddittoria e lacunosa, fermo restando che l'accordo di una mera rateizzazione delle somme percepite rappresenta in ogni caso una condizione non sostenibile da persone che in questa fase non necessariamente dispongono di un reddito;

quali iniziative di competenza, anche normative, intendano mettere in atto per riconoscere in via strutturale e definitiva il diritto alla protezione dalla disoccupazione involontaria a chi lavora con contratti di collaborazione coordinata e continuativa e a progetto, con partita Iva, con contratti di associazione in partecipazione, posto che nel disegno di legge AS 1428, avente ad oggetto fra le altre cose la riforma degli ammortizzatori sociali, trattando dell'estensione della disciplina dell'ASPI, si fa un generico riferimento alle sole collaborazioni coordinate e continuative.

(4-02335)

ENDRIZZI, SERRA, CAPPELLETTI, MANGILI, PUGLIA, CASTALDI, MONTEVECCHI, PAGLINI, MORONESE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'articolo 1, commi da 209 a 214, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), ha introdotto l'obbligo di emettere la fattura elettronica nei rapporti con la pubblica amministrazione. Il decreto ministeriale 3 maggio 2013, n. 55, recante «Regolamento in materia di emissione, trasmissione e ricevimento della fattura elettronica da applicarsi alle amministrazioni pubbliche», ha indicato le regole tecniche, prevedendo anche la decorrenza dell'obbligo;

l'obbligo della fattura elettronica verso la pubblica amministrazione, che per alcuni enti centrali (Ministeri, enti previdenziali e agenzie fiscali), diventata obbligatoria dal 6 giugno 2014, costituisce un importante banco di prova per tutto il sistema Paese, in quanto avrà un impatto per le amministrazioni centrali dello Stato, per molti operatori e coinvolgerà tutta la struttura tecnologica su cui il sistema della fattura elettronica si basa. Non a caso in questi ultimi 2 anni il legislatore e tutti gli attori tecnologici coinvolti hanno contribuito con continui interventi per definire al meglio il contesto in cui l'obbligo si inseriva;

sotto il profilo normativo, regolamentare e interpretativo sono da segnalare gli ultimi interventi che si sono occupati di definire in dettaglio le regole. In particolare, il primo passo concreto è stato fatto con l'emanazione del decreto del Ministero delle finanze n. 55 del 2013, che definisce in dettaglio nei suoi allegati il contenuto della fattura elettronica, i formati obbligatori e i processi che i fornitori e i clienti pubblici devono adottare per essere pronti all'appuntamento. Sotto questo profilo è neces-

sario notare come l'adeguamento alla fatturazione elettronica non è solo un problema tecnologico e informatico, ma coinvolge profili organizzativi degli enti e un modo di lavorare. Infatti è necessario che le pubbliche amministrazioni si impegnino ad abbandonare i processi autorizzativi basati su documenti analogici, ma utilizzino sempre più processi del tutto informatici. Da questo punto di vista cambia notevolmente anche il rapporto con i fornitori, perché impone un anticipato coordinamento e, di fatto, una maggiore rigidità di processo;

ogni modifica della fattura sarà tracciata e con essa verrà monitorato anche il relativo pagamento. In effetti, la fattura elettronica apre anche un nuovo modo di controllare la spesa pubblica. Sempre sul piano regolamentare, allo scopo di definire al meglio il dialogo tecnologico tra operatori economici e pubbliche amministrazioni, tenendo conto che il dialogo deve avvenire attraverso un sistema di interscambio pubblico (Sdi) gestito da Sogei e dall'Agenzia delle entrate, l'Agenzia per l'Italia digitale ha normato con specifiche regole operative tutto il funzionamento delle notifiche che si realizzano al momento della trasmissione della fattura. Sotto questo profilo gli operatori dovranno gestire e conservare le notifiche allo scopo di rilevare le anomalie del sistema o al fine di definire la decorrenza di alcuni effetti giuridici della fattura (quale ad esempio l'emissione della stessa o il sorgere degli interessi moratori che scattano quando la pubblica amministrazione non paga tempestivamente);

sul piano interpretativo molto importanti sono stati gli interventi della Ragioneria generale dello Stato (circolare n. 37/2013) e del Dipartimento delle finanze in concerto con il Dipartimento della funzione pubblica (circolare n. 1/2014). Sono state disciplinate, rispettivamente, le linee guida per l'adozione nelle pubbliche amministrazioni della fatturazione elettronica e le regole interpretative da seguire nel rapporto con lo Sdi. In connessione con l'emissione della fattura elettronica i fornitori e la pubblica amministrazione devono conservare i documenti secondo le disposizioni del Cad (codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo n. 82 del 2005 e successive modificazioni e integrazioni) e delle relative regole tecniche. Anche in questo settore si è avuta una rivoluzione ad aprile 2014 con l'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 dicembre 2013 che impone a tutti una modifica sostanziale nella gestione elettronica dei documenti;

le regole e i meccanismi di emissione, trasmissione e conservazione delle fatture della pubblica amministrazione, delineati dal decreto ministeriale n. 55 del 2013, sono diventati operativi con tutti gli effetti e i miglioramenti attesi in termini di organizzazione di strutture e di processi a partire dal 6 giugno per molte amministrazioni (Ministeri ed enti previdenziali in testa), per estendersi poi agli altri uffici e agli enti locali. A questo proposito, va considerato come la fattura elettronica obbligatoria nei confronti delle pubbliche amministrazioni si stia rapidamente spogliando delle vesti esclusive di mero documento di costo, assumendo invece i contorni anche di strumento in grado di fornire tutta una serie di informazioni strutturate, autonomamente utilizzabili ai fini del controllo

della formazione della spesa pubblica e della certificazione dei crediti vantati dai fornitori nei confronti di pubbliche amministrazioni;

una decisa accelerazione a tale processo è stata impressa dall'art. 25, comma 3, del decreto-legge n. 66 del 2014, il cosiddetto decreto Irpef, con cui oltre all'anticipazione dell'obbligo per tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle locali, al 31 marzo 2015, è stato ampliato il contenuto informativo obbligatorio della fattura della pubblica amministrazione, integrandolo con l'inclusione dei codici Cig (codice identificativo di gara) e Cup (codice unico di progetto). Questa novità ha un effetto immediato riguardando tutte le fatture, comprese quelle trasmesse dal 6 giugno 2014. Inoltre i dati delle fatture comprensivi delle informazioni di invio, ricezione e del Cig saranno acquisiti dalla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio, in modalità automatica, delle certificazioni dei crediti verso le pubbliche amministrazioni;

con l'avvio dell'obbligo, tutte le amministrazioni destinatarie non potranno accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea e neanche procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno invece gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione, ma anche in quella di conservazione;

considerato che:

i fornitori della pubblica amministrazione, al fine di essere in regola con la normativa, sono chiamati a un'immediata e sostanziale revisione delle proprie modalità interne di gestione delle fasi di emissione, trasmissione e conservazione delle fatture, attraverso un potenziamento dei sistemi informatici in uso ed una formazione del personale destinata al presidio dei processi del ciclo attivo. Questo riguarda sia le imprese che non hanno intrapreso il percorso virtuoso della digitalizzazione dei processi aziendali, sia le imprese che già oggi adottano la fatturazione elettronica in quanto quella adottata verso la pubblica amministrazione presenta delle importanti peculiarità rispetto a quella prevista tra le imprese;

mentre nei rapporti tra privati la fattura elettronica può anche consistere in un allegato Pdf (*portable document format*) ad una *e-mail* trasmessa, una fattura destinata ad una pubblica amministrazione deve avere un formato strutturato in Xml (*extensible markup language*) definito dagli allegati al decreto ministeriale n. 55 del 2013. Ciò comporta una correlazione informatica tra i dati della fattura gestiti dai propri sistemi di fatturazione e i campi presenti nel tracciato definito dal sistema di interscambio. Inoltre, a differenza della fattura elettronica nei rapporti «*business to business*», per la cui emissione si possono utilizzare anche sistemi di controllo di gestione, per la trasmissione Edi (*electronic data interchange*), ovvero analoghe modalità tecniche, l'unica fattura della pubblica amministrazione validamente emessa è quella che viene sottoscritta con firma elettronica qualificata o digitale dall'emittente;

inoltre viene previsto in fattura un elemento obbligatorio ulteriore rispetto a quelli previsti dall'articolo 21 del decreto del Presidente della

Repubblica n. 633 del 1972, ossia il codice dell'ufficio necessario ad indirizzare elettronicamente la fattura alla pubblica amministrazione destinataria e una modalità di trasmissione specifica ed individuata nel sistema di interscambio gestito da Sogei, analiticamente descritta nella documentazione tecnica pubblicata sul sito ufficiale governativo «fatturapa»;

per consentire al sistema di interscambio di recapitare le fatture elettroniche alle pubbliche amministrazioni destinatarie, tutti gli uffici devono essere identificati per mezzo di un codice univoco assegnato dall'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa). Tale codice deve essere inserito a cura dei fornitori nell'elemento «codice destinatario» presente nel tracciato della fattura elettronica e presuppone l'attività di associazione delle proprie anagrafiche clienti ai codici ufficio comunicati dalle pubbliche amministrazioni o reperiti dall'Ipa; l'ultima circolare interministeriale 31 marzo 2014 consente di individuare il codice ufficio anche in caso di mancata comunicazione da parte della pubblica amministrazione, in quanto dall'Ipa è possibile desumere, rispetto al codice fiscale del destinatario della fattura, il codice univoco o, nel caso di presenza di più codici associati, il codice di fatturazione centrale;

l'articolo 25 del decreto-legge n. 66 del 2014 ha incrementato le informazioni obbligatorie delle fatture elettroniche verso la pubblica amministrazione, con la previsione dei codici Cig e Cup, salvo i casi di esclusione dall'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari di cui alla legge n. 136 del 2010;

risulta quindi necessario per i fornitori operare una modifica, oltre che del ciclo attivo, anche dei processi di attivazione e gestione dei correlati rapporti contrattuali, in modo da acquisire già in fase di stipula dei contratti di fornitura, ovvero in un momento successivo per i contratti già attivati, tutte le informazioni che le pubbliche amministrazioni sono tenute a comunicare in base alle normative citate (codici ufficio, codici Cig e/o Cup);

un altro aspetto sostanziale è il legame logico tra le fatture inviate alla pubblica amministrazione e le diverse tipologie di notifica ricevute dal sistema di interscambio dal quale dipendono la corretta emissione delle fatture, i termini di conservazione elettronica delle fatture e quelli per il calcolo degli interessi moratori, collegate alla ricevuta di consegna ricevuta dall'emittente, nonché l'eventuale accettazione o rifiuto entro 15 giorni dalla ricezione da parte della pubblica amministrazione;

il passaggio al sistema di fatturazione elettronica richiede di adottare la conservazione sostitutiva delle fatture emesse secondo le prescrizioni del decreto ministeriale 23 gennaio 2004, in quanto la fattura elettronica trasmessa e ricevuta in forma elettronica deve essere conservata nella stessa forma e, per i motivi sopra evidenziati, anche delle notifiche ricevute dallo Sdi. Il sistema di interscambio, per previsione normativa, è l'unica via con cui i fornitori potranno inviare la fattura alla pubblica amministrazione;

la fattura elettronica deve essere, dunque, inviata al sistema di interscambio scegliendo uno dei canali a disposizione: PEC (Posta elettro-

nica certificata); sito *web*; *web service*; protocollo Ftp (*file transfer protocol*); porta di dominio (solo per soggetti attestati sul sistema pubblico di connettività). Lo Sdi, ricevuta la fattura, la controlla, «legge» il codice ufficio destinatario e la inoltra all'amministrazione, utilizzando il canale di ricezione scelto, tra quelli sopra indicati;

ogni amministrazione sceglie il canale di ricezione associandolo sull'Ip a al codice ufficio. Tanto per la trasmissione quanto per la ricezione di fatture, notifiche e ricevute, in caso di scelta dei canali di cooperazione applicativa (*web service* o porta di dominio), ovvero del protocollo Ftp, occorre un accreditamento tecnico dei terminali che comunicheranno con lo Sdi. La richiesta di accreditamento può essere predisposta *online*, attraverso le apposite funzionalità del sito «fatturapa», successivamente firmata digitalmente e inviata via PEC allo Sdi;

considerato infine che:

il 6 giugno 2014 è entrata in vigore la fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione. In particolare, con il decreto-legge n. 66 del 2014, si rende obbligatoria la fattura elettronica nei rapporti con tutta la pubblica amministrazione (centrale e locale) e si automatizza il sistema di monitoraggio dei crediti che i fornitori vantano nei confronti degli enti pubblici. Le misure, a parere degli interroganti, sono la testimonianza che lo Stato vuole imporre regole applicative che realizzano, almeno in parte, quella digitalizzazione necessaria del Paese, necessaria anche per equipararlo al resto dell'Europa;

risulta agli interroganti una comunicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, del 28 maggio 2014 n. 0068974/8.1.5 (31), rivolta a tutti i fornitori della stessa, che comunica che la Presidenza stessa non si avvale del sistema di interscambio di cui al decreto ministeriale n. 55 del 2013;

inoltre la stessa comunicazione invita i fornitori ad usare un indirizzo PEC cui inviare le fatture relative ai rapporti contrattuali indicando, in luogo dei codici Cig e Cup, il numero di protocollo della lettera di commessa o del contratto,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui la Presidenza del Consiglio dei ministri non si avvalga del sistema Sdi;

quali siano gli eventuali disagi nei pagamenti dovuti ai fornitori, in quanto non dovendo comunicare i codici Cig e Cup, essi potrebbero trovarsi in difetto rispetto alle normative citate.

(4-02336)

ENDRIZZI, SERRA, LEZZI, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, VACCIANO, FUCSIA, CATALFO, BUCCARELLA, MORONESE, PUGLIA, MANGILI. – *Ai Ministri della giustizia e della salute.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il detenuto Francesco A., di 45 anni originario di Crotone, dal 2006 recluso nel carcere «Due palazzi» di Padova, è morto in ospedale a Padova l'8 marzo 2014 a causa di una

peritonite stercoracea con perforazione del passaggio retto-pelvico (si veda un articolo de «Il Mattino» di Padova del 16 maggio 2014);

il detenuto, che lamentava laceranti dolori all'addome, il 6 marzo è stato visitato in carcere per 5 volte da parte del personale sanitario dell'istituto di pena che però non ha ritenuto opportuna una rapida e più approfondita indagine, valutando sufficiente la somministrazione di qualche antidolorifico;

il giorno dopo, ormai era troppo tardi, è stato deciso di trasferire il detenuto al pronto soccorso a bordo di un'ambulanza, dove arriva in stato di *shock* ipovolemico con problemi cardiaci e renali. I chirurghi dell'ospedale sono immediatamente intervenuti operando d'urgenza il paziente, cercando fino all'ultimo di salvarlo, ma la situazione era ormai compromessa;

nella cartella clinica ospedaliera è stato scritto che il paziente era già arrivato in condizioni gravi ipotizzando che non ci sia stata una precedente adeguata valutazione;

i chirurghi hanno trasmesso una segnalazione alla direzione sanitaria dell'azienda ospedaliera che a sua volta l'ha inviata alla Procura e alla direzione del carcere. Sul caso è stata aperta un'inchiesta dal pubblico ministero Francesco Tonon;

considerato che:

il trattamento sanitario che è stato riservato in carcere al detenuto, secondo gli interroganti, non è conforme alle leggi dello Stato;

secondo i dati rilevati da «Ristretti orizzonti», dal 2010 al 2014 i detenuti morti per malattia nel Veneto sono stati 2, quelli per suicidio 14, mentre le morti da accertare sono 9. I reclusi nei penitenziari del Veneto alla data del 30 aprile 2014 sono 2.826. Gli stranieri sono 1.605. La capienza regolamentare dei 10 istituti veneti è di 2.019,

si chiede di sapere:

di quali informazioni i Ministri in indirizzo dispongano in ordine ai fatti esposti;

se, negli ambiti di rispettiva competenza, ed indipendentemente dalle indagini della magistratura sulla vicenda, non intendano promuovere un'indagine amministrativa interna al fine di verificare l'esistenza di eventuali responsabilità sul piano amministrativo o disciplinare relativamente alla morte del detenuto;

se nel corso della sua detenzione l'uomo abbia potuto usufruire di tutte le cure necessarie al suo precario stato di salute;

quali iniziative urgenti intendano adottare al fine di garantire ai detenuti una non effimera attività di cura e sostegno, nonché i livelli essenziali di assistenza sanitaria all'interno degli istituti di pena.

(4-02337)

SERRA, MANGILI, CIOFFI, MOLINARI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la multinazionale olandese «Rijk Zwaan», con sede a De Lier in Olanda ed una filiale in Italia a Calderara di Reno (Bologna), manifestava

al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali l'intento di occuparsi della ricerca e dello sviluppo genetico di specie endemiche sarde al fine di poter sviluppare nuove varietà specifiche da poter commercializzare nel mercato italiano;

la salvaguardia della biodiversità rappresenta una materia di rilievo sia sotto il profilo della conservazione dell'identità di un territorio, ma anche sotto il profilo sociale ed economico. Al riguardo, l'ONU ha riconosciuto l'anno 2010 come l'anno internazionale della biodiversità con il fine di far crescere nel pianeta la consapevolezza della progressiva distruzione di ecosistemi, *habitat* e specie dai quali derivano evidenti conseguenze negative sul benessere umano. Inoltre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con la risoluzione n. 65/161, definiva il decennio 2011-2020 come il decennio della biodiversità;

gli obiettivi generali in materia di biodiversità sono stati codificati attraverso la Convenzione sulla diversità biologica, adottata in Kenya il 22 maggio 1992 e ratificata, fino ad oggi, da 193 Paesi. Persegue 3 obiettivi: la conservazione della diversità biologica, l'uso sostenibile delle sue componenti e, in ultimo, l'equa ripartizione dei benefici dell'utilizzo delle risorse genetiche attraverso un corretto accesso alle stesse e mediante il corretto trasferimento delle tecnologie utili allo scopo. Occorre rilevare, inoltre, che il concetto di biodiversità, peraltro, richiama l'insieme degli organismi viventi, nelle loro diverse forme, e gli ecosistemi ad essi correlati. Costituisce un suo corollario la variabilità biologica di geni, di specie, di *habitat* ed ecosistemi;

considerato che:

in virtù di quanto appreso dagli interroganti da notizie di stampa e da alcune ricerche, la multinazionale Rijk Zwaan parrebbe svolgere attività di selettocoltura in tutto il pianeta, dedicandosi allo sviluppo e alla commercializzazione di varietà orticole di alta qualità da destinare ai professionisti del settore agroalimentare. La stampa locale, nella specie il quotidiano «Unione sarda», edizione del 24 maggio 2014, ha riportato la notizia di un interesse da parte della società alla ricerca e allo sviluppo genetico di erbe presenti nel territorio sardo al fine della successiva commercializzazione nel mercato italiano. Lo stesso direttore generale uscente di Agris, l'agenzia della Regione Sardegna per la ricerca scientifica, la sperimentazione e l'innovazione tecnologica nei settori agricolo, agroindustriale e forestale, sostiene che, rispetto alla proposta e all'interesse di raccolta delle erbe sarde da parte della multinazionale Rijk Zwaan, «tutto quel che abbiamo potuto fare è imporre un controllo: la raccolta si farà alla presenza di funzionari di AGRIS e università»;

a parere degli interroganti tale interessamento, ragionevolmente, suscita delle perplessità tanto che anche nel mondo accademico, in quello dell'industria agroalimentare e tra i piccoli produttori si sono sviluppati dei dibattiti sulla questione;

non è del tutto chiaro se le popolazioni dei territori interessati dalle raccolte delle erbe siano state informate dei reali progetti della multinazionale e se ci saranno, ed in che termini, delle ricadute economiche sulle

comunità locali. Non è chiaro, altresì, quali saranno, esattamente, le qualità ed i quantitativi delle erbe che verranno raccolte e, in ultimo, quale organo adotterà il provvedimento con il quale verrà data l'autorizzazione affinché il patrimonio di biodiversità sardo possa essere usato ai fini della commercializzazione e della sperimentazione genetica;

considerato inoltre che:

da diversi decenni il problema della sottrazione alle comunità locali di materiale biodiverso è avvertito come rilevante, già dalla fine degli anni '50 in Africa, Asia e Sud America. È accaduto, infatti, che la sperimentazione adottata su specie vegetali nei programmi di miglioramento genetico avvenisse, spesso, senza reali benefici per le popolazioni locali e per i loro territori;

risulta agli interroganti che l'università di Sassari stia sviluppando diversi progetti di ricerca in materia di biodiversità; la sperimentazione si svolge con specie locali che rappresentano parte del patrimonio agrario, zootecnico e forestale della Sardegna;

alla luce del fatto che la biodiversità dell'isola rappresenta un bene comune che appartiene ai sardi, non pare ragionevole agli interroganti che lo stesso possa essere esposto ad eventuali speculazioni da parte di multinazionali o di altri soggetti a detrimento degli interessi della Sardegna,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se abbia adottato o intenda adottare iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di garantire la tutela della biodiversità endemica della Sardegna a vantaggio delle popolazioni locali;

quali siano i progetti della multinazionale olandese Rijk Zwaan e in che cosa consistano esattamente;

se ritenga opportuno convocare un tavolo di lavoro, con tutti i soggetti interessati, al fine di chiarire quali potrebbero essere i reali vantaggi per la Sardegna e per i suoi abitanti sotto il profilo economico e sociale.

(4-02338)

AIROLA, PUGLIA, SERRA, VACCIANO, FUCKSIA, CAPPELLETTI, LEZZI, PAGLINI, LUCIDI, BUCCARELLA, DONNO, CIOFFI, MORONESE, PETROCELLI, SANTANGELO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione, dell'economia e delle finanze e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il comma 1-bis dell'art. 61 del decreto legislativo n. 165 del 2001 prevede che: «Le pubbliche amministrazioni comunicano alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica e al Ministero dell'economia e delle finanze l'esistenza di controversie relative ai rapporti di lavoro dalla cui soccombenza potrebbero derivare oneri aggiuntivi significativamente rilevanti per il numero dei soggetti direttamente o indirettamente interessati o comunque per gli effetti sulla finanza pubblica. La Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica, d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, può in-

tervenire nel processo ai sensi dell'articolo 105 del codice di procedura civile»;

l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) è un'autorità di regolazione di servizi di pubblica utilità ai sensi della legge n. 481 del 1995 ed è stata istituita con la legge 31 luglio 1997, n. 249. A completamento della propria pianta organica l'AGCOM, a seguito della delibera 351/11/CONS, ha bandito nell'agosto 2011 tutta una serie di concorsi per diverse qualifiche e competenze;

in particolare con la delibera 419/11/CONS è stato bandito dall'AGCOM un concorso per la copertura di un posto di direttore con competenze in materia di contabilità prevedendo, quale requisito di ammissione, l'aver maturato almeno 8 anni di esperienza in qualità di dirigente, di docente di ruolo o di magistrato ordinario;

l'AGCOM ha successivamente approvato la graduatoria finale del concorso con la delibera 172/12/CONS ed ha conseguentemente immesso nei ruoli il soggetto risultato vincitore dello stesso a decorrere dal 1° aprile 2012;

considerato che:

avverso la delibera 172/12/CONS ha promosso ricorso presso il TAR del Lazio il candidato secondo classificato nella graduatoria finale, contestando il fatto che il vincitore del concorso non sarebbe in possesso dei requisiti minimi per la partecipazione allo stesso; nel ricorso si motiva infatti che il vincitore non risulta avere l'anzianità minima di 8 anni nella qualifica di dirigente in quanto, dalla relativa domanda di ammissione, si rileva un'anzianità maturata presso l'ISTAT nella qualifica di «primo tecnologo» di circa 6 anni e 9 mesi e nella qualifica di «dirigente tecnologo» di circa 3 anni e 9 mesi;

in attuazione dei contenuti della legge finanziaria per il 2005 (legge n. 311 del 2004, art. 1, comma 125), a partire dal quadriennio 2002-2005 nel contratto collettivo nazionale del lavoro degli enti di ricerca la carriera di tecnologo è stata definitivamente sottratta dall'area della dirigenza (area 7) e riportata all'interno della contrattazione di comparto per il personale «non dirigenziale» costituito da ricercatori, tecnologi, tecnici e amministrativi nel comparto ricerca. In base al contratto la carriera di tecnologo si articola su 3 diversi livelli di responsabilità rispettivamente di tecnologo, primo tecnologo e di dirigente tecnologo;

considerato inoltre che:

con la sentenza n. 5747/2013, a parere degli interroganti, in violazione della normativa vigente ed in contrasto con numerosi giudicati in materia, il TAR del Lazio ha rigettato il ricorso sostenendo che «Rileva il Collegio, in primo luogo, come il decreto del Presidente della Repubblica n. 171/1991 – Recepimento delle norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo per il triennio 1988-1990 concernente il personale delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione – equipari il dirigente tecnologo alla qualifica di dirigente generale ed il primo tecnologo al dirigente di I fascia»;

con la successiva deliberazione n. SCCLEG/19/2013/PREV del 31 ottobre 2013, la Sezione centrale del controllo di legittimità sugli atti del Governo della Corte dei conti negava il necessario visto al decreto Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 1421/2013 con il quale veniva attribuito ad un dipendente dei ruoli dell'ENEA con la qualifica di «tecnologo III» uno specifico incarico dirigenziale osservando che «la qualifica di tecnologo III non è assimilabile secondo la normativa vigente, a quella di dirigente di II fascia del personale dello Stato»;

a supporto dell'ottenimento del visto da parte della Corte dei conti sul decreto n. 1421/2013, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca aveva citato quale giurisprudenza la stessa sentenza del TAR del Lazio n. 5747/2013 le cui tesi sono state comunque ritenute prive di fondamento nella deliberazione suddetta;

considerato altresì che, risulta agli interroganti:

le rappresentanze sindacali dell'AGCOM, in relazione alla controversa interpretazione sulla natura dirigenziale delle figure di «tecnologo» hanno sollecitato più volte l'amministrazione a chiedere uno specifico parere al Ministero per la pubblica amministrazione e la semplificazione nonché all'Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale (IGOP) operante presso il Ministero dell'economia e delle finanze, parere che l'AGCOM non ha mai ritenuto di dover chiedere;

le organizzazioni sindacali del comparto ricerca, avuta notizia della sentenza in questione, hanno avviato tutta una serie di iniziative volte ad estendere i benefici connessi all'equiparazione della figura di «primo tecnologo» a quella di «dirigente di prima fascia» e la figura di «dirigente tecnologo» a quella di «dirigente generale» sia attraverso la ricontrattazione delle corrispondenti retribuzioni sia attraverso la promozione di ricorsi collettivi;

avverso la sentenza del TAR il secondo classificato ha proposto appello innanzi al Consiglio di Stato n. 759/2014;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

se confermata in appello, l'estensione dei principi contenuti nella sentenza n. 5747/2013 del TAR del Lazio all'intero comparto della ricerca prefigura rilevanti oneri aggiuntivi per il numero dei soggetti direttamente o indirettamente interessati o comunque per gli effetti sulla finanza pubblica ai sensi del comma 1-bis dell'art. 61 del decreto legislativo n. 165 del 2001;

sulla base della disposizione, il Dipartimento della funzione pubblica, d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, dovrebbe intervenire nella controversia in sede di appello presso il Consiglio di Stato,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione ufficiale del Governo relativamente alla natura non dirigenziale sia della figura di «primo tecnologo» sia di quella di «dirigente tecnologo»;

se non ritenga opportuno intervenire nella controversia in sede di appello pendente presso il Consiglio di Stato ai sensi del comma 1-*bis* dell'art. 61 del decreto legislativo n. 165 del 2001.

(4-02339)

BOTTICI, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, DONNO, ENDRIZZI, FUCKSIA, LEZZI, MANGILI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PUGLIA, SANTANGELO, SERRA, VACCIANO. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che come riportato dall'agenzia Ansa del 10 giugno 2014 e da molti quotidiani a tiratura nazionale, i Carabinieri del comando per la tutela della salute stanno eseguendo 78 decreti di perquisizione e sequestro in diverse province da Nord a Sud nell'ambito di un'indagine, denominata «Lio» e condotta dai nuclei antisofisticazione e sanità di Perugia, relativa all'illecita commercializzazione di bovini infetti, con marchi falsi e contraffatti e dichiarati falsamente di razza pregiata;

considerato che:

l'operazione dei militari è sfociata in circa 80 denunce, che hanno riguardato anche 6 veterinari compiacenti, e comportato il sequestro di 100 bovini;

l'operazione è stata condotta nelle province di Arezzo, Avellino, Bari, Foggia, L'Aquila, Latina, Lodi, Matera, Padova, Perugia, Pesaro Urbino, Pistoia, Potenza, Ravenna, Rieti, Roma, Siena, Terni, Torino, Verona e Viterbo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione;

se, nel rispetto del principio di precauzione e nella piena osservanza del diritto alla salute, intendano adottare le opportune iniziative al fine di tutelare i consumatori italiani;

se intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, avviare opportune ricerche al fine di verificare la presenza di carni infette ancora sul mercato italiano, e controllare se ciò possa rappresentare un rischio per la salute;

se intendano adottare opportuni provvedimenti al fine di rendere più efficiente la rete di controlli sui prodotti nostrani e sulle loro etichettatura e commercializzazione, al fine di salvaguardare l'autenticità del marchio *made in Italy* e di garantire trasparenza ai consumatori.

(4-02340)

CRIMI, NUGNES, MARTELLI, MORONESE, BERTOROTTA, FUCKSIA, BLUNDO, MANGILI, SANTANGELO, CAPPELLETTI, SERRA, PUGLIA, GAETTI, GIROTTO, MOLINARI, VACCIANO, BUCCARELLA, FATTORI, LEZZI, MORRA, SCIBONA, DE PIETRO, DONNO, MONTEVECCHI, PAGLINI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

a metà degli anni novanta il Comune di Brescia e l'azienda servizi municipalizzati di Brescia (prima A.S.M. Brescia, in seguito A.S.M. Bre-

scia SpA – Società per Azioni-, infine A.2.A. SpA per effetto della sua fusione con A.E.M. SpA di Milano), allora partecipata al 100 per cento dal Comune medesimo, stipularono con la città un «patto ambientalista» avente quale fine ultimo l'adozione di un sistema integrato di gestione dei rifiuti, cosiddetto «a doppio binario» (definizione coniata da Paolo Degli Espinosa, membro del comitato scientifico di Legambiente, fra i promotori del progetto), consistente nel destinare metà delle circa 500.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani (RSU) allora prodotte nella provincia di Brescia ad un impianto di incenerimento di nuova costruzione, che sarebbe stato realizzato in seguito da A.S.M. Brescia, e la restante metà ad una raccolta differenziata finalizzata al riciclo dei materiali recuperati;

in seguito alla stipula del succitato «patto», dal 1° luglio 1998 è attivo nel Comune di Brescia un inceneritore (cosiddetto T.U. o termoutilizzatore, così come denominato dall'azienda), inizialmente autorizzato alla combustione di rifiuti solidi urbani tramite 2 linee di incenerimento, ciascuna predisposta a ricevere 133.000 tonnellate di RSU (266.000 il computo totale), nel rispetto degli accordi sottoscritti nel «patto»;

nel 2004, le citate linee di combustione sono state affiancate da una terza linea, la quale ha contribuito al raggiungimento di una portata complessiva di conferimento prossima alle 800.000 tonnellate annue di rifiuti e di una capacità produttiva energetica annua da centinaia di milioni di chilowattora (kWh): a titolo di esempio, nel 2011 l'inceneritore ha bruciato 795.631 tonnellate di rifiuti, producendo energia elettrica per 602 milioni di kWh. La suddetta terza linea era in origine isolata dalle altre 2 per mezzo di un setto separatore (oggi non più esistente), avente funzione di suddividere gli RSU destinati alle prime 2 linee di combustione dalle biomasse e dai rifiuti assimilabili alle biomasse, destinati invece alla terza linea;

nell'anno 2000, il Comune di Brescia ha istituito un «osservatorio sul termoutilizzatore», tramite il quale a tutt'oggi controlla l'impianto di incenerimento; sin dal suo avvio, l'Osservatorio redige un «Rapporto sul Termoutilizzatore», su base biennale, il quale rende accessibili al pubblico i dati inerenti al funzionamento dell'impianto, provenienti dal monitoraggio di cui l'impianto medesimo dispone: dal controllo istituzionale promosso dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA Lombardia), ASL (Azienda sanitaria locale) e Provincia di Brescia, alle indagini effettuate dall'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano, su commissione di A.S.M. Brescia SpA in seguito A.2.A. SpA;

in data 8 agosto 2012, a causa di un guasto all'apparato elettrico, nell'impianto di incenerimento di Brescia la combustione dei rifiuti è stata mantenuta a basse temperature per un tempo di circa un'ora, provocando anomale ed importanti emissioni di diossine in atmosfera. In riferimento a tale episodio, la magistratura ha disposto l'esecuzione di indagini atte ad individuare responsabilità nell'accaduto;

considerato che:

in attuazione della direttiva comunitaria n. 96/61/CE, recepita dall'Italia con decreto legislativo n. 59 del 18 febbraio 2005, la Regione

Lombardia ha provveduto al rilascio, con decreto n. 9560 del 31 agosto 2007, della prima Autorizzazione integrata ambientale (AIA) a beneficio dell'impianto sopracitato, integrando ogni autorizzazione precedente alla sua concessione;

la direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008, relativa ai rifiuti, prevede che gli Stati membri della comunità europea, al fine di garantire una gestione dei rifiuti priva di rischi per la salute umana e l'ambiente, adottino misure per il trattamento dei loro rifiuti in funzione di una «gerarchia dei rifiuti», ovvero un ordine di priorità come di seguito elencate: prevenzione; preparazione per il riutilizzo; riciclaggio; recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia; smaltimento;

la Regione Lombardia ha recepito la «gerarchia dei rifiuti» – stabilita dalla direttiva europea sopracitata – all'interno della proposta di Piano regionale di gestione dei rifiuti (PRGR);

tale Piano ritiene non necessario procedere ad un ulteriore sviluppo del parco degli impianti di trattamento per il rifiuto urbano residuo (RUR), in termini di nuove autorizzazioni e/o di ampliamenti delle strutture esistenti; evidenzia inoltre come già nel 2010 la capacità impiantistica della Regione era da ritenersi sufficiente, a livello quantitativo, in grado perfino di ovviare al recupero e/o smaltimento dei rifiuti speciali; infine certifica, per gli impianti operativi in Lombardia, con riferimento al 2011, una capacità complessiva di incenerimento pari a 2.521.600 tonnellate annue; capacità, questa, da ritenersi eccessiva a parere degli interroganti, considerato che il quantitativo di rifiuto urbano residuo prodotto in Lombardia nell'anno precedente, il 2010, si è attestato a 2.133.885 tonnellate, con una previsione per il 2020 di 1.112.361 tonnellate annue, pertanto con una diminuzione netta di ben 1.021.524 tonnellate rispetto al 2010; la capacità impiantistica al 2020 risulta quindi sovrastimata, poiché eccedente di ben 1.298.003 tonnellate annue rispetto alla previsione circa la produzione;

il Consiglio regionale di Regione Lombardia, con deliberazione del Consiglio regionale del 3 dicembre 2013 – n. X/209, ha approvato la risoluzione inerente al PRGR precedentemente richiamato, impegnando la Giunta regionale a definire, per quanto concerne gli impianti di incenerimento, scenari e criteri di *decommissioning*, ovvero di selettiva e progressiva disattivazione degli o delle singole linee di combustione, coerentemente con la graduale diminuzione della produzione del rifiuto urbano residuo regionale, al fine di favorire la dismissione degli impianti meno efficienti sotto il profilo ambientale;

considerato inoltre che:

le diverse tipologie di rifiuto ad oggi conosciute sono state catalogate e normate per mezzo dell'Allegato I alla direttiva europea 75/442/CEE, comunemente noto come «Catalogo europeo dei rifiuti» (CER), il quale è applicato indistintamente a tutti i rifiuti, siano essi destinati allo smaltimento o al recupero, ed è oggetto di periodica revisione. Gli 839 codici CER (sequenze numeriche composte da 6 cifre suddivise in tre cop-

pie, che identificano il rifiuto in base al processo produttivo dal quale è originato) sono inseriti all'interno del cosiddetto «Elenco dei rifiuti» istituito dall'Unione europea con la decisione 2000/532/CE. L'«Elenco dei rifiuti» è stato recepito dall'Italia a partire dal 1° gennaio 2002, nonché trasposto in due provvedimenti di riordino della normativa sui rifiuti: l'allegato D alla parte IVª del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante «Norme in materia ambientale» e successive modifiche (cosiddetto Testo unico ambientale), e il decreto ministeriale 2 maggio 2006 emanato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (Istituzione dell'elenco dei rifiuti, in conformità all'articolo 1, comma 1, lettera A, della Direttiva 75/442/CE ed all'articolo 1, paragrafo 4, della Direttiva 91/689/CE, di cui alla decisione della Commissione 2000/532/CE del 3 maggio 2000) in attuazione del decreto legislativo n. 152 del 2006;

la sezione 4 della parte II dell'allegato X alla parte Vª del predetto decreto legislativo definisce le «Caratteristiche delle biomasse combustibili e relative condizioni di utilizzo (parte I, sezione 1, paragrafo 1 lettera N e sezione 2, paragrafo 1, lettera H)»;

considerato altresì che:

in seguito alla Conferenza regionale dei servizi tenutasi in data 22 gennaio 2014, la Regione Lombardia ha provveduto al rilascio di una nuova AIA per l'inceneritore di Brescia, con decreto n. 1494 del 25 febbraio 2014 della Direzione generale ambiente, energia e sviluppo sostenibile della Regione, prescrivendo che almeno il 30 per cento dei combustibili ad esso destinati sia costituito da rifiuti speciali, ed elencando tali tipologie di rifiuto all'interno della Tabella B.4 di tale dispositivo;

anticipando la citata Conferenza regionale dei servizi, il sindaco di Brescia Emilio Del Bono ha dichiarato che «Il Comune segnalerà la sua indisponibilità ad ampliare l'elenco dei codici di rifiuti assimilabili a biomasse conferibili all'inceneritore», poiché, sempre secondo quanto affermato dal Sindaco «quando l'inceneritore nacque il Comune espresse l'orientamento: 30 per cento di biomasse e tetto al conferito» («Bresciaoggi» del 22 gennaio 2014);

considerato infine che:

dalla «Relazione sul funzionamento del Termoutilizzatore di Brescia – Anno 2012» (presa a titolo d'esempio per rappresentare l'attività ultradecennale dell'inceneritore), redatta da Aprica SpA in ottemperanza al decreto legislativo 11 maggio 2005, n. 133 e al decreto della Giunta regionale 15 febbraio 2012 n.IX/3019 di Regione Lombardia, si evince che i materiali in ingresso all'inceneritore associati a codici CER riconducibili alla classificazione delle biomasse risultano conferiti all'impianto soltanto in minima parte (15.618 tonnellate sulle 736.185 tonnellate totali, ovvero il 2,1 per cento), mentre il resto, escludendo i rifiuti solidi urbani, è costituito da rifiuti speciali. Pertanto, a parere degli interroganti, la percentuale di biomassa (richiamata in più occasioni a mezzo stampa dal Sindaco Del Bono) che verrebbe conferita all'impianto nella misura del 30 per cento sin dall'avviamento della terza linea di combustione non corri-

sponde alla realtà dei fatti, poiché, ad esempio, nel solo 2012 essa si è attestata a poco più del 2 per cento;

è opinione degli interroganti che non sia corretto, da parte degli amministratori locali, identificare agli occhi dell'opinione pubblica come «biomasse» i rifiuti di seguito elencati ed autorizzati all'ingresso nell'inceneritore di Brescia (come da tabella B.4 dell'AIA rilasciata nel mese di febbraio del 2014), poiché, per loro natura, sarebbe più opportuno venissero considerati come «Rifiuti Speciali», in coerenza con il conferimento minimo del 30 per cento concordato in fase di rilascio dell'AIA: CER 3 marzo 2007, scarti della separazione meccanica nella produzione di polpa da rifiuti di carta e cartone (*pulper* di cartiera); CER 19 agosto 2005, fanghi prodotti dal trattamento delle acque reflue urbane; CER 19 dicembre 2010, rifiuti combustibili (combustibile derivato da rifiuti – CDR, ora combustibile solido secondario – CSS);

gli impegni concordati nell'AIA implicano, a parere degli interroganti, un rischio per la salute umana nonché per l'ambiente, dunque vanificano gli obiettivi cui si rivolgono le pratiche virtuose promosse dalla cittadinanza e contravvengono alle disposizioni del Consiglio regionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se, al fine di assicurare il coordinamento ad ogni livello di pianificazione delle funzioni di difesa del suolo e di tutela dell'ambiente, non intenda verificare il corretto *iter* autorizzativo con il quale si è pervenuti al rinnovo della citata autorizzazione integrata ambientale da parte della Regione Lombardia;

se non ritenga opportuno suggerire una revisione e/o correzione delle proporzioni nel rapporto tra i rifiuti solidi urbani e i rifiuti speciali destinati al conferimento all'interno del rinnovo dell'AIA, in conformità agli impegni imposti alla Giunta regionale dal Consiglio regionale Lombardia, in modo da consentire la disattivazione progressiva dell'impianto o delle singole linee di combustione;

se ritenga corretto identificare con l'espressione «biomasse» i materiali elencati in premessa con codice C.E.R. di riferimento, conferibili all'impianto secondo le disposizioni contenute nel rinnovo dell'AIA, o se non ritenga più opportuno qualificarli con altra definizione più aderente alle disposizioni di legge, ad esempio quella di «rifiuti speciali»;

se non intenda, nei limiti delle proprie attribuzioni, sollecitare l'amministrazione comunale bresciana alla rettifica dell'errata informazione sino ad oggi divulgata ai cittadini in materia di biomasse conferite all'impianto, la cui percentuale sul totale conferito a giudizio degli interroganti non è, e non sarà, del 30 per cento, come più volte dichiarato a mezzo stampa dagli amministratori locali, bensì di poco superiore al 2 per cento, preso l'anno 2012 a titolo di esempio, nonché alla corrispondenza di una consapevolezza più confacente alla realtà dei fatti, coerente con i dettami normativi e priva di distorsioni nelle definizioni ivi contenute, ad esempio elencando le tipologie di rifiuti così come riportati all'in-

terno dell'AIA, ed attribuendo loro descrizioni conformi alla legislazione italiana vigente.

(4-02341)

SANTANGELO, GAETTI, LEZZI, PAGLINI, FUCKSIA, CATALFO, PUGLIA, MANGILI, MOLINARI, CASTALDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con provvedimento del tribunale di Palermo, Ufficio del giudice per le indagini preliminari, numero 8282/07 RGNR DDA del 19 dicembre 2007, è stato disposto il sequestro preventivo penale *ex art.* 321 del codice di procedura penale delle quote dell'intero capitale sociale e del compendio aziendale del gruppo «6 Gdo Srl» appartenente a Giuseppe Grigoli, accusato di essere il cassiere nonché braccio destro del noto latitante Matteo Messina Denaro;

in data 17 ottobre 2013, è stata disposta dalla V sezione penale della Corte suprema di Cassazione la sentenza definitiva di condanna a 12 anni nei confronti di Grigoli. È stata inoltre ordinata la pena accessoria della confisca definitiva dell'intero patrimonio con successivo affidamento all'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla mafia, istituita con il decreto-legge n. 4 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 50 del 2010. Si tratta dell'unico soggetto istituzionale con il compito di amministrare i beni mobili, immobili e aziendali sottratti alle mafie;

il gruppo 6 Gdo Srl di Castelvetro (Trapani), prima del sequestro dei beni nel periodo antecedente all'amministrazione giudiziaria, era concessionario, per le province di Trapani, Agrigento e Palermo, di circa 50 punti vendita di supermercati con il marchio Despar; inoltre aveva in somministrazione ulteriori 40 punti vendita di beni alimentari. Il gruppo godeva di un capitale sociale di 14 milioni di euro con un fatturato di circa 120 milioni di euro all'anno;

nei giorni scorsi il tribunale di Marsala, ha dichiarato fallito il gruppo 6 Gdo Srl, e ha ritenuto inammissibile l'accordo, proposto dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che prevedeva la cessione del ramo di azienda, relativo ai punti vendita del gruppo alla società Esse Emme Srl, generando gravi ripercussioni sul futuro occupazionale di circa 400 lavoratori. L'accordo presentato al tribunale avrebbe, infatti, consentito la ricollocazione della quasi totalità dei lavoratori con l'avvio immediato dell'attività;

l'azienda negli ultimi 3 anni ha subito un forte calo di fatturato causato da una drastica diminuzione delle merci presenti nei magazzini. Questo ha comportato conseguenze drammatiche per la maggior parte dei supermercati della rete, e il progressivo acuirsi della crisi ha portato, infine, alla chiusura dell'azienda;

dal dicembre 2007 è stato nominato amministratore giudiziario dell'azienda il dottor Nicola Ribolla cui sono state contestate «gravissime inadempienze» a seguito della sua attività amministrativa aziendale. Le contestazioni riguardano: «debiti occultati», mancata definizione dei bi-

lanci societari, modifiche gestionali, procedure per concedere in affitto i rami gestionali delle aziende, avvio di trattative per affidare ad altre società la stessa società confiscata, inadempimenti degli obblighi informativi nei confronti del tribunale competente;

lo stesso dottor Ribolla risulta aver inviato ai lavoratori del gruppo 6 Gdo delle lettere di licenziamento omettendo la comunicazione preventiva della decisione al tribunale delle misure di prevenzione, trattandosi peraltro di società sottoposta a sequestro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda;

quali atti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda porre in essere al fine di verificare la correttezza dell'amministrazione giudiziaria svolta dal dottor Nicola Ribolla, affiancato in seguito dal consulente avvocato Antonio Gemma, alla luce delle inadempienze esposte;

quali organi, tra quelli preposti ad effettuare un controllo sull'operato degli amministratori giudiziari, siano intervenuti nelle vicende e se essi abbiano correttamente operato;

quali azioni di competenza intenda mettere in atto per la tutela dei lavoratori che hanno operato nelle aziende e rami di aziende e/o società, la cui proprietà si trova in regime di confisca, e nella fattispecie, quali misure intenda adottare per i lavoratori del gruppo 6 Gdo Srl con sede in Castelvetro.

(4-02342)

SONEGO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'interrogante ha depositato nel corso del mese di maggio 2014 l'atto di sindacato ispettivo 4-02242, che si richiama integralmente;

l'interrogante, nella sua veste di parlamentare e avvalendosi del diritto di accesso agli atti stabilito dalle vigenti disposizioni di legge, ha inviato in data 28 maggio 2014 alla direttrice dell'Agenzia regionale delle entrate del Friuli-Venezia Giulia la seguente lettera: «numerosi contribuenti della regione Friuli-Venezia Giulia hanno ricevuto formale comunicazione di codesta Amministrazione con l'invito a pagare la tassa automobilistica relativa all'anno 2011. L'avviso recapitato con lettera raccomandata è giunto anche a contribuenti del tutto in regola con i versamenti dovuti. Risulterebbe che l'Agenzia abbia affidato il compito della notifica a ditta esterna. Risulterebbe che nella sola provincia di Pordenone le notifiche in parola siano dell'ordine delle trentamila. Ciò premesso, e considerato che qualificandomi come parlamentare ho in precedenza contattato la sua assistente chiedendo alla fonte e per le vie brevi informazioni più dettagliate sulla materia ma non avendole ottenute per rifiuto oppostomi, sono ora a chiedere quanto segue avvalendomi della vigente legislazione che garantisce il diritto di accesso agli atti della pubblica amministrazione: 1) quale sia il numero dei contribuenti del Friuli-Venezia Giulia ai quali sia stato notificato un avviso raccomandato con l'invito a versare il mancato pagamento della tassa automobilistica per l'anno 2011; 2) quanti di

tali avvisi ancorché notificati siano stati annullati sua sponte dall'Agenzia; 3) quanti di tali avvisi si siano rivelati immotivati a seguito delle spiegazioni fornite dal contribuente agli sportelli dell'Agenzia; 4) quale sia la ditta, nel caso sia confermato che il servizio in questione sia stato effettivamente esternalizzato, che ha svolto la funzione delle notifiche. Chiede che i dati sollecitati siano forniti in modo disaggregato per ciascuna delle provincie della regione. Chiede infine di ricevere comunicazione dell'identità del responsabile del procedimento che fa seguito alla presente richiesta»;

la direttrice regionale dell'Agenzia ha risposto all'interrogante, l'11 giugno, come segue: «In relazione alla richiesta formulata ed intesa a conoscere i dati nella stessa specificati e relativi all'emissione degli avvisi di recupero delle tasse auto in Friuli-Venezia Giulia per l'anno 2011, La informo che non disponendo dei dati in dettaglio per fornire esaustivo riscontro all'istanza la stessa è stata trasmessa alla competente Direzione Centrale Servizi ai Contribuenti dell'Agenzia delle Entrate»;

la risposta della dirigente non indica come richiesto dall'interrogante, e come dovuto, l'identità del responsabile unico del procedimento;

a parere dell'interrogante la risposta risulta essere improntata a totale reticenza, ovvero a rifiuto di adempiere a quanto prescritto dalle vigenti normative in materia di diritto di accesso gli atti della pubblica amministrazione, poiché non è in linea di principio attendibile l'affermazione che l'Agenzia regionale non conosca l'attività che vede quotidianamente impegnati tutti i suoi uffici territoriali in un lavoro di diretto contatto con un enorme numero di contribuenti;

del resto se l'asserzione della dirigente fosse vera ciò sarebbe grave per altra ragione, in quanto dimostrerebbe il totale stato confusionale in cui opera l'amministrazione dell'Agenzia delle entrate;

le dichiarazioni scritte della dirigente a parere dell'interrogante sono contraddette da note interne dell'Agenzia delle entrate del Friuli-Venezia Giulia venute in possesso dell'interrogante;

infatti la nota inviata a tutti gli uffici periferici in data 19 maggio 2014 con protocollo n. 12913/2014 reca quanto segue: «In data 15 aprile 2014 sono state avviate le attività di emissione degli atti di accertamento per omesso/tardivo pagamento delle tasse automobilistiche per l'annualità 2011: sono state rese disponibili agli uffici le posizioni da lavorare e sono iniziate le attività di invio centralizzato degli atti a Poste Italiane per la notifica. Successivamente, alcuni uffici hanno segnalato atti emessi per i quali il versamento risultava regolarmente effettuato. A seguito di tali segnalazioni, in data 8 maggio 2014 la DC SAC ha sospeso l'invio degli atti per la notifica a Poste Italiane SpA in attesa della conclusione delle verifiche avviate. Nella serata di venerdì 16 maggio u.s. sono stati effettuati gli annullamenti da centro dei rilievi errati (circa il 60 per cento dei rilievi non sono stati ancora inviati a Poste per la notifica né stampati dagli uffici, il 40 sono già stati inviati a Poste o stampati dagli uffici). Nella linea operativa Processi verbali le posizioni annullate sono, come di consueto, evidenziate con l'etichetta "A" in Elenco atti per controllo qualità e in

Elenchi Poste – Atti inviati (colonna "Stato atto"). Inoltre, nell'interrogazione delle posizioni annullate è riportata la nuova causale di annullamento "Annullamento da centro". Tra gli atti annullati centralmente alcune posizioni sono relative a versamenti insufficienti, per le quali si dovrà procedere ad una rettifica della tassazione. Tali posizioni saranno segnalate puntualmente con appositi elenchi e gli uffici procederanno nel ripristino del rilievo e nelle necessarie operazioni di rettifica e di notifica (la funzione per la rettifica della tassazione sarà rilasciata a breve). Ai contribuenti destinatari degli atti errati sarà inviata una comunicazione per informarli dell'annullamento dell'atto erroneamente emesso. Tale comunicazione sarà inviata centralmente, tramite Poste Italiane. Infine la DC SAC ha comunicato che sono stati individuati anche rilievi erroneamente emessi per veicoli radiati nel mese di scadenza del pagamento. Anche per questi ultimi si sta procedendo all'annullamento centralizzato e, terminate queste operazioni saranno nuovamente avviati gli invii centralizzati degli atti a Poste Italiane SpA per la notifica»;

successiva comunicazione ugualmente diretta a tutti gli uffici periferici del Friuli-Venezia Giulia in data 20 maggio con protocollo n. 12963/2014 reca quanto segue: «Come anticipato con la mail prot. n. 12913 del 19 maggio 2014, è terminato anche l'annullamento centralizzato dei rilievi erroneamente emessi per veicoli radiati nel mese di scadenza del pagamento. A partire da domani, riprenderanno gli invii centralizzati degli atti a Poste Italiane per la notifica. Sarà pianificato un nuovo calendario con invii a Poste per tre settimane, in modo da concludere gli invii nella prima settimana di giugno»;

le evidenze qui addotte testimoniano che l'Agenzia regionale delle entrate del Friuli-Venezia Giulia, diversamente da quanto comunicato dall'Agenzia stessa all'interrogante, ha piena consapevolezza della natura, della dimensione e delle ragioni del grave infortunio gestionale dell'amministrazione delle entrate;

sulla base di tali dichiarazioni risulta ancora più evidente che l'Agenzia regionale delle entrate del Friuli-Venezia Giulia ha interloquito con l'interrogante in modo reticente e contravvenendo al dovere d'ufficio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover rispondere ai quesiti inevasi dell'atto di sindacato ispettivo 4-02242;

se non ritenga che la condotta dell'Agenzia regionale delle entrate del Friuli-Venezia Giulia sia molto distante dagli *standard* a cui è tenuta un'amministrazione pubblica efficiente e trasparente.

(4-02343)

TOCCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*
– Premesso che:

la legge 30 dicembre 2010, n. 240, ha stabilito all'articolo 18 nuove norme per la chiamata dei professori universitari di prima o seconda fascia da parte delle università, senza distinzioni tra università statali, libere e telematiche;

in particolare stabilisce al comma 1 i criteri cui devono attenersi i regolamenti autonomi delle singole università: a) evidenza pubblica del procedimento di chiamata; b) ammissione alla procedura di chiamata solo di candidati in possesso dell'abilitazione scientifica nazionale per la fascia corrispondente; c) divieto di chiamata di parenti o affini; d) valutazione delle pubblicazioni, del *curriculum* e dell'attività didattica dei candidati; e) chiamata da parte del dipartimento universitario interessato;

con la conclusione della prima tornata del conferimento dell'abilitazione scientifica nazionale molte università stanno ora procedendo a chiamare in ruolo professori ordinari o associati secondo la nuova normativa;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

in particolare l'università telematica «E-campus» ha recentemente bandito e svolto i concorsi per la copertura di 14 posti di professore associato in diversi settori scientifico-disciplinari (Geometria, Disegno, Disegno e metodi dell'ingegneria industriale, Impianti industriali meccanici, Fisica tecnica ambientale, Misure meccaniche termiche e collaudi, Automatica, Sistemi di elaborazione delle informazioni, Filologia e linguistica romanza, Storia contemporanea, Psicologia del lavoro e delle organizzazioni, Economia aziendale, Filosofia politica, Scienza politica);

da quanto risulta dal sito «uniecampus», 13 di questi 14 posti sono stati coperti; 12 di questi sono disponibili in rete i verbali delle commissioni giudicatrici;

dall'esame dei verbali pubblicati sul sito risulta che per tutti e 12 i posti la commissione è stata formata dalle medesime 5 persone, per l'esattezza da un professore di Sistemi per l'energia e l'ambiente, da un professore di Diritto commerciale, da una professoressa di Filologia della letteratura italiana, da un professore di metodi matematici dell'economia e delle scienze attuariali e finanziarie, dal direttore generale dell'università E-campus;

nessuno dei 4 professori della commissione fa parte di alcuno dei 12 settori scientifico-disciplinari sui quali sono stati banditi i posti;

per assegnare ogni singolo posto la commissione si è riunita un'unica volta, con convocazioni per i diversi posti cadenzate ogni ora e in 3 soli giorni (per l'esattezza 8 riunioni il 17 aprile 2014, 3 riunioni il 22 aprile e una riunione il 18 aprile);

sussiste qualche perplessità che la commissione giudicatrice, non competente in nessuno dei settori interessati dai concorsi, abbia potuto effettivamente analizzare e valutare i *curricula* scientifici e le pubblicazioni dei candidati nel pochissimo tempo a disposizione, o che abbia potuto rispettare i principi della Carta europea dei ricercatori come esplicitamente previsto dall'articolo 18, comma 1, della legge 30 dicembre 2010, n. 240;

di tali perplessità si è fatto portavoce il professor Pietro Salvini, professore ordinario di Ingegneria presso l'università di Roma Tor Vergata, con un intervento intitolato «Tu chiamali, se vuoi, concorsi» pubblicato il 4 giugno 2014 sul sito «roars» in forma di lettera aperta ai presi-

denti del Consiglio universitario nazionale e dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca;

non sembrerebbe inoltre, dagli atti consultabili sul sito, che la chiamata sia avvenuta, come prescrive la legge, mediante votazione in seno al dipartimento interessato dell'ateneo;

i professori associati così assunti sono comunque da considerarsi a tutti gli effetti pubblici dipendenti anche se assunti dall'università telematica privata E-Campus,

si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo che l'università E-Campus abbia emanato il regolamento di cui all'articolo 18, comma 1, della legge 30 dicembre 2010, n. 240, e, in caso affermativo, se siano state seguite le procedure di cui alla legge 9 maggio 1989, n. 168, ed eventualmente con quali osservazioni da parte del Ministero;

se le procedure concorsuali in premessa hanno rispettato le normative di legge o regolamentari;

se non ritenga che una nuova attenzione normativa debba essere indirizzata verso i regolamenti autonomi degli atenei riguardo alle chiamate dei professori, in particolare valutando se non sia opportuno introdurre la condizione che le valutazioni comparative vadano comunque condotte da professori della medesima disciplina o di discipline affini sulla base di un'attenta analisi dei *curricula* e delle pubblicazioni dei candidati.

(4-02344)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01043, della senatrice Valentini, sui vigili del fuoco volontari;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01041, del senatore Marton ed altri, sull'alienazione di materiale d'armamento da parte dell'Arma dei Carabinieri;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01042, della senatrice Manassero ed altri, sul Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli.

